

N. 15 • ANNO X • DOMENICA 12 APRILE 2026

# CALABRIA DOMENICA

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DIRETTO DA SANTO STRATI

[CALABRIA.LIVE](http://CALABRIA.LIVE)

UNA STORIA DI FEDE E RIBELLIONE E LA SCELTA DELLA CLAUSURA

# SUOR MARIA FRANCESCA

di ANNA MARIA DE LUCA



REGIONE CALABRIA

# CALABRIA

10 Anni **LIVE**

## ROADSHOW

# Raccontiamo la Calabria

**16 APRILE 2026 REGGIO CALABRIA**

Consiglio regionale, Sala Monteleone ore 17

**SALVATORE CIRILLO**

PRESIDENTE CONSIGLIO REGIONALE CALABRIA

**GIOVANNA RUSSO**

GARANTE DETENUTI REGIONE CALABRIA

**PAOLO BOLANO**

GIORNALISTA E REGISTA

**FRANCO ARCIDIACO**

GIORNALISTA ED EDITORE

**SANTO STRATI**

GIORNALISTA, DIRETTORE CALABRIA.LIVE

MODERA **FRANCESCO CHINDEMI**

PORTAVOCE PRESIDENTE CONSIGLIO REGIONALE

Idee  
Storie  
Persone  
Progetti  
Futuro



Consiglio regionale della Calabria



**UNA POLITICA  
DALLO SGUARDO CORTO**  
di **GIACOMO F. SACCOMANNO**



**ELEZIONI A REGGIO  
I GIOVANI AL VOTO**  
di **EMILIO ERRIGO**



**AUTONOMIA, COSA C'È  
DIETRO LE PRE-INTESE**  
di **ERNESTO MANCINI**

# CALABRIA DOMENICA



**N. 15/2026 • 12 APRILE 2026**



**TURISMO CONSERVATIVO  
IL BEL VIAGGIARE IN CALABRIA**  
di **ELIA FIORENZA**



**UNA NUOVA AGENDA  
PER I BORGHI  
DELLA CALABRIA**



**IL RICORDO DEL PROF  
DOMENICO MINUTO**  
di **IDA NUCERA**



**LA POESIA IN CALABRIA:  
DANTE MAFFIA**  
di **NATALE PACE**

CHA  
RI  
TAS

STORIA DI COPERTINA / SUORA DI CLAUSURA A PAOLA SPIEGA LE RAGIONI DELLA SUA SCELTA

# SUOR MARIA FRANCESCA

ANNA MARIA DE LUCA

**U**na giornata storica per Paola, la chiesa è gremita: per la prima volta una ragazza di Paola diventa suora Minima di clausura. Cosimo de Matteis, medico e politico noto in tutta Italia per le sue grandi battaglie civili, dalle navi dei veleni al registro tumori, capo del sindacato dei medici, è seduto tra le prime fila, accanto alla moglie, in lacrime e con il capo chino: impossibile per lui, uomo di sinistra, accettare che la sua unica figlia, laureata in giurisprudenza a Roma, si chiuda in clausura. Suora, forse forse, ma di clausura proprio no. Il vescovo, uomo abituato a leggere il dolore sulle facce delle famiglie, lo cerca con gli occhi e, davanti a tutti, dall'altare, dice, con la delicatezza di chi conosce il peso delle parole: "Capisco che un genitore possa pensare: perché proprio a me". Dal banco, il dottor Cosimo alza la testa. E come si fa allo stadio quando il portiere para un rigore impossibile, nel silenzio generale, grida ad alta voce: "Bravo!" Tutta la Chiesa scoppia in una risata. Lui probabilmente anche sorride, ma solo per un momento.

Sono passati dodici anni da questa scena rimasta vivida nella memoria della collettività paolana. Ora che mi sto avviando per cercare di raggiungere il monastero dove vive Gilda, o meglio, suor Maria Francesca - così ha scelto di chiamarsi da quando ha attraversato quella grata per non tornare più indietro - mi ritorna in mente suo padre, nella sua ferrea fede di sinistra, seduto su una panca di legno mentre la figlia si consegnava a qualcosa che lui non poteva vedere, toccare, discutere. Un medico abituato a combattere con il corpo, con la materia, con la realtà concreta della malattia e della guarigione. Contro Dio - se mai si può combattere contro Dio - non si sa bene come si fa. Da allora sono accadute molte cose. Il dottor Cosimo, per provare a mitigare quel dolore implacabile, poco tempo dopo quella cerimonia prese la sua borsa e partì per l'Eritrea. Non una



# SUOR MARIA FRANCESCA UNA STORIA DI FEDE, RIBELLIONE E DI SILENZIO

**ANNA MARIA DE LUCA**

fuga ma un'azione sociale, come sempre: un anno come medico, in missione, per portare cure ai bisognosi, lontano da quella figlia che, al contrario di lui ma con la stessa sua forza di volontà, ha scelto il mistero invece della lotta nel mondo. È l'unico modo che conosce per sfuggire il pensiero di avere Gilda nel proprio stesso paese ma inaccessibile: fare qualcosa di buono per gli altri. Andare. Guarire. La moglie, inve-

ce, era rimasta. Abituata a convivere e lottare tra due caratteri molto forti e simili tra loro, aveva capito prima di tutti, con quella saggezza silenziosa e il suo carattere più mite e ritirato, che davanti a certi misteri prima ci si rassegna e si accettano e meglio è.

È il Mercoledì Santo. Suor Maria Francesca me lo dice subito, per telefono:

▷▷▷

▷ ▷ ▷

De Luca

oggi è l'ultimo giorno in cui si può parlare. Dopo, fino a Pasqua, il silenzio sarà completo. Ho avuto fortuna nel trovarla proprio oggi, o forse è solo arrivato il momento giusto. L'ultima volta che siamo state insieme eravamo a Roma: una pizza tra due ragazze fuori sede che avevano lasciato la Calabria per inseguire il giornalismo. All'epoca sognavamo sul nostro futuro, scrivevamo - lei poesie, pluripremiate in diversi concorsi e io articoli - e studiavamo, lei giurisprudenza e io comunicazione. Il monastero si trova appollaiato tra le colline di Paola, in Calabria, accanto al convento costruito da San Francesco, sulla stessa riva del mare da cui lui salpò per la Francia e non tornò mai più. Cerco un palazzo austero, come immagino sia un monastero, invece trovo una casa bassa, bianca, una sorta di villetta, tanto che penso di aver forse sbagliato posto. La porta è aperta, entro. "Prendi la chiave nella ruota di legno e apri la stanza alla tua destra",

che possa farmi rivederla dopo tanti anni con l'abito monacale.

È la prima volta che entro in un convento di clausura. Forse sono i luoghi più fraintesi del mondo occidentale. Li immaginiamo come prigionie volontarie, come la forma estrema di una resa non si sa a chi, forse a tutto, alla vita, agli uomini, all'amore senza sapere che l'intensità della vita, paradossalmente, si può concentrare proprio dove la vita sembra ritirarsi. Immagino una grata fitta fitta, come si vede nei film, invece questa assomiglia alle inferriate larghe di un balcone.

Vorrei chiederle, d'istinto, "ma cosa ti è successo, perché sei qua dentro, tu che sei sempre stata come me curiosa del mondo, amante dei viaggi e del giornalismo?", ma lei subito mi stringe le mani attraverso la grata con tanta gioia e intensità che subito capisco che sta bene e che questa, negli ultimi dodici anni sola con le sue cinque consorelle, è diventata la sua normalità

**- Come passi le giornate qui?**

«Ci alziamo la notte per pregare. Lavo-

tovaglie per l'altare, magari quello che serve per la sacrestia».

**- E quindi hai imparato a cucire?**

Mi risponde sorridendo: «Sto imparando, non sono tra le più brave a cucire ma sto migliorando».

E certo, penso, guardandola: cucire non era proprio nei nostri piani da ragazze all'inseguimento del giornalismo. Man mano che la conversazione va avanti scopro però che la sua non è una vita passiva ma intensamente operosa, solo che il lavoro è invisibile a chi guarda da fuori.

«Non mi viene spontaneo chiamarti con un altro nome», le confesso.

«L'ho scelto per Maria e per San Francesco di Paola, ma anche perché quando sono entrata qui c'era una nostra consorella, si chiamava madre Maria Francesca della Trinità, che dopo poco si è ammalata. Io allora ho sentito il desiderio di prendere, diciamo, l'eredità che lei lasciava perché ho capito che non sarebbe guarita. Infatti dopo poco è morta».

**- Quindi tu non incontri mai nessuno senza la grata?**

«No, senza la grata no, solo se dobbiamo uscire per visite mediche allora qualcuno ci accompagna. Quando vengono i genitori c'è la possibilità di aprire questa grata per permettere l'abbraccio, soprattutto per dare una consolazione a loro. Sono cambiate tanto le cose, un tempo la grata era molto più fitta, era doppia e c'era anche una tenda davanti».

**- Ma qual è la motivazione di questa mancanza di contatto? Io non l'ho mai capito veramente.**

«Perché con la clausura si fa una scelta radicale: quella di essere solo per il Signore. E questa scelta implica questa rinuncia. Considerala, se vuoi, una sorta di maggiore intensificazione del voto di povertà: noi siamo poveri anche da questo punto di vista. Per andare confessarci dobbiamo sempre aspettare che il confessore venga qui. E poi è proprio nello spirito Minimo acco-



mi dice una voce femminile da dietro la parete. Eseguo. Mi trovo in una stanza grande e vuota, tagliata in due da una immensa grata sulla sinistra ed una sedia. Da dietro la grata, lei sorride, forse un poco divertita all'idea dell'effetto

riamo nell'orto. Curiamo la chiesa, la casa, aiutiamo i frati. Facciamo molte cose».

**- Potete incontrare i frati?**

«No, solo attraverso la grata. Li aiutiamo cucendo i loro sai e i paramenti, le

▷▷▷



De Luca

gliere chi viene qui a chiedere aiuto o consiglio, chi ha bisogno di preghiere o anche solo di sfogarsi».

**- Vengono persone qui? Voi potete riceverle?**

«Sì, vengono ricevute dalla madre o da un'altra sorella incaricata dalla madre: ci vuole discernimento nell'aiutare le persone. Qui vengono persone davvero con problemi gravi».

**- Ma se volessi venire a salutarti ogni tanto posso farlo?**

«No, le visite sono molto regolate: gli amici una volta all'anno, i familiari invece a Pasqua, a Natale e d'estate. Poi possiamo chiamarli quando è il giorno del compleanno o loro possono chiamare noi nel giorno del nostro compleanno».

**- E anche le telefonate sono contingentate?**

«Sì».

**- Tu non puoi telefonare ai tuoi genitori quando vuoi?**

«No, assolutamente: se lo facessimo non saremmo credibili nella nostra testimonianza di assolutizzare la nostra vita per il Signore. Sarebbe come restare sempre un po' nel mondo, invece questa scelta totale è piena di Lui. Il Signore ci ha volute per il mondo, con il mondo, ma non nel mondo».

**- Tu padre ha iniziato ad accettare la tua scelta?**

«Preferisco non parlare di questioni private, ma posso dirti che pensavo che questa scelta mi avrebbe allontanato molto dai miei cari, invece no: devo dire che da quando sono in clausura ho imparato a comprendere molto meglio i miei familiari ed i miei amici. Credo che questo avvenga per via della preghiera e della grazia di Dio. Tutto è possibile con la preghiera. Prima non li comprendevo da tanti punti di vista, invece adesso si amplia la capacità di capirli e sostenerli».

**- Sostenerli con la preghiera, intendi?**

«Con la preghiera, sì. La clausura permette al cuore di dilatarsi e ad accoglie-

re tutti senza pregiudizi».

**- Tuo fratello ha avuto due bambini, sei riuscita a conoscerli?**

«La piccolina sì, me la portano ogni anno quando vengo in Calabria. Il secondo non ancora perché è nato da poco».

«Ma... cosa è successo, perché la clausura? Prima di fare questa scelta, avevi esplorato altri ordini religiosi?».

«Conoscevo le Sacramentine tramite un'amica di Paola, e avevo incontrato varie suore di vita attiva. All'inizio, infatti, pensavo di essere chiamata proprio a quel tipo di vita, la clausura non l'avrei mai immaginata per me».

**- Quindi quando pensi ai nostri anni dell'università a Roma, cosa pensi?**

«Io già quando frequentavo giurisprudenza, mi ero avvicinata per poi allontanarmi e, infine, avvicinarmi definitivamente. Ho avuto la fortuna di trovare dei professori eccezionali come Francesco D'Agostino, era un luminaire di filosofia del diritto ma anche un uomo impegnatissimo a livello religioso e presidente del comitato di bioetica. Una persona che quando faceva lezione ti parlava davvero...»

**- Come ti sei avvicinata proprio tu che sei cresciuta in una famiglia di sinistra quasi estrema con una formazione lontana dalla Chiesa?**

«Grazie ad un'amica che veniva dallo stesso ambiente, aveva respirato la stessa aria laica e politica della Calabria degli anni Novanta. Lei mi ha dato una testimonianza non a parole, ma di vita. Attualmente è monaca di clausura a Vedana, è una sacramentina. Poiché lei all'inizio era una persona un po' tri-



stina, anche se seguiva il cammino neocatecumenale e mi parlava di Gesù, io non la ritenevo molto credibile proprio perché mi sembrava un po' triste. Le dicevo: se Gesù ti cambia la vita, se davvero è la gioia della vita tu allora dovresti essere felice, invece non lo sei. Quando lei poi ha fatto veramente il passo di conoscere Cristo sul serio, per scelta, l'ho vista cambiare: è diventata luminosa, è diventata gioiosa. E io, che non ero così, ho pensato: anch'io voglio questa gioia».

**- E allora cosa hai fatto?**

«Allora ho iniziato a interrogarmi, interrogarmi e piano piano ad avvicinarmi ad ascoltare la parola».

**- Ti sei avvicinata ai neocatecumenali quindi?**

«Quello molto molto dopo, sono entrata nel cammino ed è stata un'esperienza di circa un anno».

**- Come spieghi la chiamata a chi non l'ha vissuta?**

«In primo luogo è un miracolo, per questo è rara. La definirei come uno sguardo particolare di Gesù su di me. Il Vangelo ad un certo punto dice che Gesù guardò il giovane ricco e disse: se vuoi seguimi. Lo guardò, dice il Vangelo. Ed è così, è uno sguardo di elezione, uno sguardo che interiormente, a un certo punto, si sente. Si manifesta con un desiderio che nasce da dentro, un desiderio che prima non si aveva: quel-





De Luca

lo di ascoltare di più la parola di Dio. Ti ritrovi a pensare stranamente a Lui, un po' come in un innamoramento. E ti chiedi: ma come mi viene in mente questo? Eppure durante l'arco della giornata il desiderio diventa quello di andare a Messa, un desiderio che ma-



gari prima non c'è mai stato, di ascoltare meditazioni su di Lui».

**- Ti sei innamorata di Gesù?**

«È un dono che si riceve».

**- Ma come mai hai scelto proprio la clausura?**

«Questo è un errore: è Cristo che ti sceglie, nessuno può scegliere la clausura, è impossibile. Io ho sentito la chiamata a vivere in questo ordine perché ho ricevuto il dono del carisma che è rappresentato dal quarto voto. C'è un desiderio di seguire Cristo verso la croce, c'è un grande dolore per quelli che vivono nel peccato, come ho vissuto io: per tanti anni sono stata lontana dalla Chiesa, così come vivono ancora tanti miei amici, tante persone a me care: E questo mi ha fatto sentire dentro un profondo dolore ma quello che posso provare io è una minima parte rispetto a quello che, invece, è il grande dolore di Cristo che si sente rifiutato».

**- Perché vivi con dolore quella**

**prima parte di vita? Noi non scegliamo dove nascere e quando tu hai potuto scegliere hai scelto la religione**

«Sì, ma il dolore è nel sapere la famiglia lontana da lui, gli amici lontani da lui. Lui posto ad un angolo della nostra storia. Mia mamma è una donna cristianissima, cattolica, apostolica romana

come dice lei, non propriamente una praticante. Io mi sono resa conto di quanto poco si possa essere cristiani quando non si pratica: se tu sei innamorata di una persona ma non stai con quella persona, come puoi dire di amarla, di avere una relazione? Se noi siamo cristiani dobbiamo essere innamorati di Cristo, non può essere relegato ad un angolo della nostra vita. E, quindi, vivo con dolore tutti gli anni che ho perso a non amare il Signore, a non ricambiare il suo sguardo, a non ricambiare le sue attenzioni, vivo con dolore quanti lo offendono, vivo con dolore quanti sono completamente indifferenti».

**- E come sei arrivata alla clausura?**

«Il mio padre spirituale, un Minimo, mi portò qui un Venerdì Santo e mi disse di avvicinarmi alla Madre e chiederle di parlare con lei. Io protestai: "Ma io non voglio parlare con la Madre!" Lui

insistette. Il giorno dopo, Sabato Santo, ci incontrammo. Le raccontai la mia storia, i miei dubbi sulla vocazione, e mentre lei mi descriveva la loro vita, mi riconobbi. Pensai: questa è la mia strada. Mi dicevo: ma possibile? La clausura?».

**- Non ti spaventava?**

«Mi terrorizzava. Dentro di me pensavo: "Farò un'esperienza e scapperò, io non posso vivere in clausura". E invece, quando arrivai qui mi resi conto che stavo bene. Fu lì che arrivò il vero momento difficile: le lacrime, la paura. Paura di dirlo alla mia famiglia, paura di lasciare tutto ciò per cui avevo lavorato: la laurea in giurisprudenza, il futuro che avevo immaginato come giornalista, gli amici a cui ero tanto legata».

**- All'epoca avevi un ragazzo?**

«Al primo e secondo anno di università ho frequentato un ragazzo, poi solo amicizie».

**- Non ti interessava?**

«Non è che non mi interessasse, ero semplicemente molto concentrata sui miei obiettivi. Poi, verso il penultimo anno, a 23 anni, ho cominciato a sentire questa chiamata. E anche se provavo ad uscire con qualcuno, sentivo qualcosa che mi frenava, una voce interiore che diceva: "tu sei mia, dove vai?" Era qualcosa di troppo forte per ignorarlo. Non potevo ingannare me stessa. A un certo punto ho dovuto scegliere, in piena libertà, perché Dio ti lascia libera anche di dire di no».

**- Hai conosciuto persone che hanno detto di no?**

«Sì, e purtroppo alcune hanno vissuto storie molto dolorose, si sono sposate ma hanno vite tristi. Per paura hanno detto no».

**- Una paura comprensibile, in fondo, è un salto nel buio.**

«Certo, è un salto nell'ignoto. Ma quando il Signore promette, è fedele. Se ti chiama, non ti abbandona. Tanti escono, tanti tradiscono il sacerdozio ma è sempre per un'infedeltà nostra, non sua».





De Luca

**- Hai sentito di quel sacerdote che aveva fatto tanto scalpore sui social e poi ha lasciato tutto?**

«Sì, ho sentito».

**- Dove sono le tue poesie?**

«Una parte è qui con me».

**- E puoi fare sport?**

«Lo sport lo facciamo nell'orto: abbiamo una vita piuttosto intensa. Si lavora molto, si prega molto e si lavora molto, tanto più che siamo solo in sei a reggere tutto il monastero, il che implica sempre tenere la chiesa in ordine, la casa in ordine».

**- Qui fa molto freddo, nonostante sia marzo. Avete il riscaldamento dentro?**

«No. Ci sono altri monasteri in cui so che c'è, ma noi per scelta abbiamo preferito attenerci a questo stile penitente. Siamo scalze tutto l'anno, abbiamo i sandali». «Vedo che hai continuato a scrivere», le dico indicando il libro che ha in mano: "Ti presento suor Filomena. La Minima confidente del Cuore di Gesù".

«Me lo passa dalla grata perché io possa sfogliarlo: tratta di Suor Filomena, venerabile spagnola morta a ventisette anni. Un volume importantissimo per il processo di santificazione. Ci ha lavorato per anni andando a fare le sue ricerche anche nel convento di clausura in Spagna».

**- Leggo che suor Filomena è morta a 27 anni, più o meno dall'età in cui tu sei entrata qui dentro**

«Scientificamente si dice che morì di tisi, ma in realtà nessun medico ha mai potuto spiegare effettivamente qual è stata la sua patologia. Suor Filomena offrì la sua vita per il pontefice che soffriva nel periodo dell'Unità d'Italia, bersagliato dai venti anticlericali del Risorgimento. Giovanni Paolo II ha già riconosciuto le sue virtù eroiche. Le testimonianze arri-

vano, anche qui a Paola, ma molte sono antiche, disperse dalla guerra civile spagnola del '36 che bruciò biblioteche e disperse comunità. Noi cerchiamo di far conoscere a tutti suor Filomena. Io non volevo neanche firmarlo il libro, però poi ho dovuto perché ci siamo rese conto che era utile firmarlo per far sì che, poi chi ne scriverà in futuro, possa fare riferimento al libro».

**- Sei diventata parte della sua storia scrivendolo, il tuo è stato un lavoro importante per far sì che lei venga conosciuta**

«A me non interessa che conoscano me, a me interessa che conoscano e si avvicinino a suor Filomena».

**- Che testimonianze si sono verificate a Paola?**

«Diverse. Una signora veniva qui a

"Preparate l'abitino, perché aspettano un figlio". E poi c'è stata un'altra grazia straordinaria, sempre legata alla Venerabile. Ora il padre postulatore la porterà a Roma, vogliamo seguire con rispetto il corso della causa. Si tratta di una signora di Paola che era in fin di vita. La sorella era venuta da noi a chiedere preghiere: le abbiamo dato l'immaginetta di Suor Filomena, insieme ad altre immagini per tutta la famiglia. Lei l'ha portata al capezzale della sorella, anche noi abbiamo pregato. Ebbene, quella signora è guarita. Il medico ha detto: "Chiamatelo come volete, ma qui c'è la mano di Dio." Ora aspettiamo, naturalmente, perché la Chiesa deve pronunciarsi».

**- L'ordine al quale hai scelto di appartenere è lo stesso dei frati di San Francesco?**

«Le monache minime di Paola appartengono all'Ordine dei Minimi, fondato da san Francesco di Paola. L'ordine ha costruito la propria spiritualità intorno alla penitenza perpetua: viviamo una Quaresima continua. San Francesco di Paola ha voluto questo per ricondurre i peccatori sulla via della salvezza attraverso la penitenza vissuta in prima persona. Non come punizione. Come risposta d'amore».

**- Quanti monasteri di clausura ti risultano esserci in Italia?**

«Sono tre i monasteri delle Minime in Italia, perché il nostro ordine nasce in Spagna. San Francesco conobbe in Francia, presso il re Luigi XI, l'ambasciatore spagnolo per la Santa Sede. Una volta rientrato a casa in

Spagna, l'ambasciatore parlò alle sue nipoti dell'incontro con San Francesco di Paola. Le due ragazze, che si chiamavano Maria e Francesca fra l'altro,



chiederci preghiere perché suo figlio e la moglie non riuscivano ad avere figli. Le dissi di non preoccuparsi: "Quando nascerà il bambino, fatelo vestire con l'abitino di San Francesco di Paola. Lo prepariamo noi". Un mese dopo, quella stessa signora tornò raggiante:





De Luca

avevano un forte desiderio di donarsi a Dio, ma erano ancora in cerca della strada da percorrere. Ascoltandolo, sentirono così una chiamata a vivere la vita di San Francesco di Paola e chiesero al Santo di poter fare questa vita. Vedi, è stata proprio un'opera dello spirito: un frate calabrese arriva in Francia, conosce l'ambasciatore spagnolo, l'ambasciatore torna in Spagna, parla a queste nipoti che erano alla ricerca ma non trovavano negli altri ordini – né nelle carmelitane, né nelle clarisse – quello che loro sentivano, è quello che ti dicevo prima a proposito del carisma, di questa chiamata alla maggiore penitenza e che anche loro hanno invece trovato in San Francesco».

**- Quindi c'erano anche suore con San Francesco?**

«No, è nato poi il secondo ramo, che siamo noi. L'ordine dei minimi è un unico ordine, non è come i francescani e le clarisse, che sono due cose diverse. I minimi sono frati, monache e terziari. Quindi ci sono i frati, ci siamo noi, e ci sono i fedeli di ambo i sessi che abbracciano il terzo ramo dell'ordine».

**- Nel monastero spagnolo quante monache sono rimaste?**

«Nel monastero spagnolo sono rimaste in quattro. Quattro monache per reggere un monastero enorme. Due di noi sono quindi andate a Mora, sono partite per aiutarle, per evitare che il monastero chiudesse. È una missione, non una visita. Perché se chiude Mora, chiude qualcosa che suor Filomena ha fondato perché chiesto da Gesù e noi non possiamo permetterlo».

**- Cosa ti manca?**

«Il tennis. E le partite dell'Italia. Ieri hanno perso, tra l'altro. Umanamente, certo, ci sono delle rinunce. Chi si sposa rinuncia agli altri uomini. Chi sceglie un lavoro rinuncia agli altri lavori. La vita è piena di rinunce. Ma quando sono fatte per il Signore, non pesano più allo stesso modo».

**- Potete guardare la televisione?**

«No, naturalmente».



IL MONASTERO DI PAOLA

**- E Internet?**

«Possiamo leggere le mail indirizzate a noi».

**- E allora come ti arrivano le notizie dal mondo?**

«Attraverso la madre superiora. Lei prende visione delle notizie più importanti, senza addentrarsi troppo per non sviare la meditazione, l'attenzione, la concentrazione sul Signore. Però ci tiene informate sulle cose che contano davvero. Ci dice: pregate perché l'America ha attaccato l'Iran. Pregate per l'Ucraina, che soffre la guerra da anni. Pregate per la Terra Santa».

«E per votare?», le chiedo, quasi per testare i confini di questa clausura.

«Usciamo – risponde, con una punta di orgoglio tranquillo –. Ci facciamo accompagnare e andiamo a votare. La madre può anche stamparci i programmi dei partiti, se vogliamo. Nella piena libertà. Siamo cittadine, non solo monache».

**- E quando esci per votare, se incontri qualcuno che conosci?**

«Capita, qui a Paola mi è capitato di trovare degli amici. Ci siamo salutati con gioia».

**- Per uscire devi chiedere permesso alla madre superiora?**

«Sì. Esco solo quando serve: per il medico, per votare, per raggiungere un altro monastero. E quando partiamo per Mora, in Spagna dobbiamo prendere l'aereo».

**- È duro per te lo stile di vita in clausura?**

«Da fuori sembra duro, ma chi vive una chiamata non ne percepisce la durezza nello stesso modo. Infatti se incontri le monache le trovi sempre sorridenti. Non è questione di mettersi un bel sorriso in faccia per far vedere che così stanno bene: quella che traspare è la gioia di essere con il Signore, anche se è una vita sacrificata. Per il nostro quarto voto, per esempio, per tutto il tempo di quaresima, mangiamo una volta sola al giorno, un pasto semplice. Per la nostra vita minima, noi abbiamo rinunciato alla carne, ai latticini, alle uova, perché San Francesco non ne mangiava e ha chiesto ai suoi frati e ai suoi monaci di fare questa stessa scelta; poi alla veglia notturna di notte ci si alza per la preghiera, per recitare l'ufficio notturno».

**- A che ora ci si alza?**

«All'una meno un quarto la monaca incaricata sveglia le altre bussando porta per porta. Poi si scende all'una, si inizia l'ufficio notturno fino a che non finisce e si ritorna a dormire».

**- E quanto dura?**

«Più o meno tre quarti d'ora nei giorni feriali, un po' di più la domenica per il Te Deum».

**- Cosa succede da Giovedì Santo fino a Pasqua?**

«La sera del Giovedì Santo si celebra





De Luca

la Messa in Coena Domini, la Cena del Signore. Viene commemorata l'ultima cena. C'è la lavanda dei piedi da parte della nostra madre superiora. Come Gesù, lei si inginocchia ai piedi di ogni monaca, li lava, li asciuga e li bacia, segno del servizio che lei fa, non del posto di autorità. Tra l'altro, noi la chiamiamo proprio madre corretrice, come diceva San Francesco, perché deve in primo luogo correggere se stessa e poi le sorelle. Non è intesa come la badessa: la superiore per noi è certamente la madre, ma appunto la viviamo molto come madre spirituale della comunità a cui ovviamente noi obbediamo. Poi il Venerdì Santo facciamo la processione al sepolcro. Ci si alterna, è un vegliar

la Quaresima. Quando canti l'Alleluia dopo settimane è bellissimo. Ci sono dei momenti come nel Giovedì Santo in cui la madre corretrice spezza una parola per noi, cioè fa una meditazione, una riflessione su quello che stiamo vivendo e che vivremo anche durante il giorno di Pasqua.

**- Parla per voi perché state in silenzio per tutta la settimana...**

«Sì, nella Settimana Santa sì, salvo qualche notizia particolare che dobbiamo ricevere».

**- E il giorno di Pasqua?**

«Il giorno di Pasqua è il giorno della gioia, quindi innanzitutto la celebrazione ricca di canti. Come Minime noi abbiamo una celebrazione delle ore molto sobria, ma nei giorni di solennità è animata da canti. Al termine della messa,

che è la mattina, poi la giornata sarà più festosa e si spezza il digiuno».

**- Cosa mangiate a Pasqua? C'è un menù tradizionale?**

«No, dipende dall'inventiva della cuoca, però sempre senza carne, latticini e uova».

**- Invece durante l'anno le giornate come sono? Ti svegli presto, immagini?**

«Sì, alle cinque e mezza».

**- E poi che succede?**

«Dopo andiamo subito al coro a pregare le lodi. Poi c'è la colazione, tranne nei giorni di mercoledì e di venerdì, dato che per tutto l'anno noi abbiamo il digiuno».

**- Tutto il giorno?**

«Mangiamo una volta solo al giorno».

**- Da un punto di vista medico siete perfette, quindi.**

«Sì, non abbiamo il colesterolo ma la cosa straordinaria è che io soffro di globuli rossi bassi e, invece, venendo qua, pur non mangiando la carne - e infatti sfatiamo un mito - ho recuperato perfettamente i globuli rossi. E poi ci occupiamo dell'orto: non si può trascurare perché è di quello che anche viviamo, sebbene la gente deve dire sia molto generosa qui a Paola».

**- Quindi se dovete fare la spesa al supermercato vi affidate alla generosità delle persone?**

«I padri ci danno un aiuto in cambio del lavoro che noi offriamo loro. Un vero lavoro insomma».

**- Un messaggio da portare fuori per questa Pasqua?**

«Di non festeggiare la Pasqua senza il festeggiato. Il festeggiato è il Risorto, e Cristo è risorto per far risorgere noi. E soprattutto, vorrei dire alle persone che guardano continuamente i telegiornali e che sono affrante, sono deluse, sono preoccupate: Cristo ha vinto. Cristo ha già vinto, il male è già stato vinto, anche se fa più rumore del bene. Come dicevano gli antichi: un albero che cade fa un gran rumore, una foresta che cresce non ne fa eppure è molto di più di un albero che cade. Cristo con la sua Resurrezione ci ha donato già una vita nuova, ha già sconfitto il male e la morte. Dovremmo vivere con questa certezza nel cuore e saremo tutti molto più felici. Spero che tante persone in questa Pasqua facciano questa esperienza di risurrezione». Esco dal convento che è notte. Domani inizierà il Grande Silenzio, e questa voce che ho appena ritrovato tornerà a tacere per giorni, ma mi sembra già di capire che il silenzio, per lei, non è assenza. È un'altra forma di discorso. Cammino verso il mare, verso il rumore delle macchine e dei telefonini e dei bar e di tutto il resto. E penso che Gilda, da ragazza, voleva raccontare il mondo. E che in qualche modo lo fa ancora, solo che adesso lo racconta a Dio, e aspetta che Lui decida cosa farsene. ●



con Lui nell'orto del Getsemani. Il Sabato Santo è il giorno del sepolcro. Noi stiamo nel silenzio e aspettiamo. È il silenzio dell'attesa, della speranza. E poi viene la notte, la Veglia Pasquale. Poi le letture, tantissime letture, e il Gloria, che non si era cantato per tutta



# TI PRESENTO FILOMENA

Il libro "Ti presento Filomena. La Minima confidente del Cuore di Gesù" presenta la figura della Venerabile suor Filomena Ferrer (1841-1868), religiosa spagnola dell'Ordine dei Minimi di san Francesco di Paola, offrendo un ritratto limpido e documentato di una donna che ha vissuto in modo radicale il Vangelo e che il Cuore di Cristo ha scelto come sua nuova confidente e strumento di riparazione.

Nata in seno a una famiglia cristiana, Filomena, cresce in un clima di fede profonda che prepara il terreno alla sua vocazione. La sua vita in famiglia è ca-

ratterizzata dai continui cambiamenti di dimora, motivati dal mestiere del padre, scultore di arte sacra, che si sposta ove il lavoro lo chiama. La sua infanzia e giovinezza sono inoltre contraddistinte da esperienze spirituali molto forti, dalla malattia che l'accompagna sin dai quattro anni e, dai sedici anni in poi, dall'opposizione dei genitori alla sua vocazione, spaventati che la propria figlia possa ingannarsi. Filomena dovrà affrontare momenti di grandissima difficoltà e prova a causa del dissenso della madre, in particolare, alla quale resterà però sempre obbediente e grata. La sua giovinezza è altresì segnata

dall'attrazione per una vita di penitenza e di totale appartenenza a Dio, che la condurrà nel monastero delle Minime di Valls, dove si distinguerà per umiltà, obbedienza e carità quotidiana.

La biografia, scritta da suor Maria Francesca De Matteis, monaca Minima, mostra come la grandezza di Filomena non risieda primariamente nei fenomeni mistici - pur molto presenti e riconosciuti - ma nella sua risposta piena alla grazia. Le sue esperienze straordinarie, che la avvicinano a figure come Caterina da Siena, Veronica Giuliani e Faustina Kowalska, sono sempre ordinate alla crescita nelle virtù, alla missione che il Cuore di Gesù le affida e al bene della sua Comunità claustrale.

Una parte importante del racconto ha al centro la sua vita comunitaria che non fu priva di difficoltà: sebbene fosse amata da quasi tutte le monache, due consorelle la osteggiarono con durezza, mettendo alla prova la sua pazienza e la sua carità. La caluniarono, la umiliarono, la sbeffeggiarono ma alla fine l'evangelica testimonianza di suor Filomena le convertì e le portò al pentimento. A queste sofferenze si aggiungono le vessazioni del demonio, che tentò in ogni modo di impedirle di compiere la missione ricevuta dal Cuore di Cristo e di vivere la sua vocazione di Minima penitente. La Venerabile affronta tali attacchi con fede incrollabile, trasformando ogni dolore in offerta d'amore e questo è valido anche per la malattia, che continuerà a essere sua compagna di viaggio fino ai suoi ultimi giorni ma la cui causa sembra di carattere soprannaturale agli occhi dei medici e di chi le è accanto.

In questa sua esperienza monastica furono fondamentali l'aiuto del suo padre confessore Narciso Dalmau, religioso dell'Ordine dei Minimi, della Madre Correttrice, Madre Luisa e alcune consorelle che la sostennero nelle prove fisiche, morali e spirituali e non solo: suor Filomena, chiamata al voto del più perfetto da Dio, sarà la riformatrice del

▷▷▷



De Luca

monastero di Valls, permettendo che si riprenda l'osservanza piena di alcuni punti della regola abbandonati (come la nudità dei piedi): con il suo esempio porterà anche gli altri monasteri delle Minime al ritorno all'osservanza.

Centrali in questa storia sono le rivelazioni del Sacro Cuore alla Venerabile. Il Cuore di Cristo le si manifesta come un Cuore ardente d'amore, ferito dall'indifferenza degli uomini ma che non cessa di amarli, e le chiede di cercare anime disposte a riparare tali offese con preghiere, sacrifici e amore. Per questo Filomena viene definita "apostola degli apostoli del Cuore di Gesù": una ricercatrice di cuori capaci di rispondere all'Amore ferito del Redentore.

Ma la Ferrer fu destinataria anche di un'altra missione singolare da parte del Cuore di Gesù: fondare un monastero di Minime a Mora d'Ebro (sua città natale), dove le religiose avrebbero dovuto osservare fedelmente la Regola di san Francesco di Paola e offrire la propria esistenza in riparazione agli oltraggi ricevuti dal Cuore di Cristo. Questa richiesta divina conferma la consonanza profonda tra la spiritualità penitenzia-



le dei Minimi e il messaggio del Sacro Cuore.

Suor Filomena offre le sue malattie, le sue sofferenze e infine la sua vita per il Papa Pio IX e per la Chiesa, duramente perseguitata nel tempo dell'unificazione italiana, e per la salvezza di alcuni peccatori a rischio di condanna eterna. La sua esistenza diventa così una testi-

monianza concreta del valore redentivo del dolore accettato e unito al sacrificio di Cristo: non un dolore cercato, ma accolto come via di amore, purificazione e santificazione.

La giovane Minima morirà il 13 agosto 1868 all'età di 27 anni. La sua fama di santità si diffonde rapidamente in Spagna e all'estero. La Causa di beatificazione, avviata nel 1891, attraversa sospensioni e riprese fino al riconoscimento dell'eroicità delle virtù da parte di san Giovanni Paolo II nel 1989, che le conferisce il titolo di Venerabile.

Il volume, edito da Cantagalli, unisce stile semplice e confidenziale a un rigoroso lavoro di ricerca sulla Positio e sulle fonti storiche, offrendo al lettore la possibilità di scoprire una figura luminosa, profondamente radicata nella tradizione della Chiesa e sorprendentemente attuale. In un tempo in cui il Magistero recente ha riportato al centro il Cuore di Cristo come fonte di salvezza e luogo di riconciliazione (secondo le parole di Leone XIV), Filomena Ferrer emerge come una voce profetica che invita ogni cristiano a lasciarsi amare e trasformare da quel Cuore che non smette di ardere per l'umanità. ●

(Anna Maria De Luca)



MORA D'EBRO: MONASTERO E TEMPIO ESPIATORIO



# UNA POLITICA DALLO SGUARDO CORTO E CHE NON SA PROGRAMMARE STRATEGIE PER UN LUNGO PERIODO

**GIACOMO SACCOMANNO**

**M**i chiedo, senza la presunzione di sapere tutto, perché in Italia non si riesce a guardare strategicamente ad una programmazione a lunga scadenza? Tantissimi errori commessi che, però, non hanno insegnato nulla alla nostra classe dirigente. Avevamo centrali nucleari, pozzi di gas, un programma energetico concreto che, però, la sinistra ha eliminato per portare avanti una politica green che oggi si è dimostrata fallimentare e pericolosa. Mi chiedo, con semplicità, perché, dopo tale evidente errore, non si riprendono a far funzionare i circa 180 pozzi di estrazione del gas siti nel mare Adriatico e nel Mediterraneo, perché non si riprende il nucleare, con l'ultima generazione delle piccole centrali, che potrebbero, in pochi anni, evitare all'Italia di avere necessità impellenti e costringere i cittadini a pagare per l'energia somme astronomiche? Mi chiedo, perché la nostra classe dirigente, pur dovendo affrontare tante emergenze, non comincia a lavorare per il prossimo futuro? Mi chiedo, ancora, come si possa investire risorse se il futuro è incerto e le Istituzioni non dimostrano certezze? Siamo una nazione e una regione, la Calabria, che non riescono a guardare oltre il proprio naso, abbiamo una classe dirigente che spreca il proprio tempo ad annunciare, ma mai ad affermare che qualcosa si è concluso positivamente. Perché? Certo, amministrare non è facile. Certo, prevedere il futuro è ancora più difficile. Certo, la globalizzazione ha cambiato e cambia gli scenari in poco tempo. Ma, tutto ciò non giustifica quanto accaduto e sta accadendo. Affrontare le emergenze è un obbligo, tamponare i problemi è un onere, cercare di rimediare nell'immediatezza allo stravolgimento della normalità è un dovere, ma questo non vuol dire che dobbiamo sempre rincorrere i bisogni

▷▷▷



Saccomanno

improvvisi. Ormai le nuove tecnologie ci consentono di poter prevedere gli accadimenti con tempi ragionevoli e, quindi, di poter intervenire tempestivamente per evitare un aggravamento dei danni e, maggiormente, la perdita di vite umane. Ma questo non giustifica il lassismo e l'incapacità di operare strategicamente per il nostro futuro. Forse sarebbe opportuno che si riprendessero a far funzionare adeguatamente le scuole per meglio amministrare oppure cercare competenze reali e adeguate e non fare i conti con il bilancino delle spartizioni partitiche. A cosa serve gridare l'uno contro l'altro, senza mai affrontare seriamente i tanti problemi e non riuscendo a far capire qualcosa alle persone? Penso che l'Italia e la Calabria abbiano bisogno di persone che guardino, anche un poco visionarie, al futuro e riescano a progettare percorsi a lungo termine ed evitino, per ragioni elettive, di correre dietro al consenso facile, ma volatile. Costruire bene sia per il presente, ma maggiormente per il futuro di chi verrà, per evitare anche di lasciare un territorio devastato e che ha perso identità, sostenibilità e sicurezze. Come pensiamo di far crescere le comunità ed i territori se oggi non si riesce a far vedere un futuro migliore e un percorso che possa risolvere i tantissimi problemi immediati e non. Siamo ad un bivio: o la politica si adegua al cambiamento strutturale del mondo sociale ed economico oppure vivremo sempre nell'assillo di dover rispondere ed affrontare le innumerevoli emergenze eccezionali, che tali non sono in quanto per la maggior parte provengono da incuria e mancanza di visione. L'augurio è uno solo: che i tanti giovani che oggi hanno la possibilità di comprendere, ragionare, prevedere e contare, scendano in campo e con le loro capacità condizionino le scelte future, programmando un mondo che non può essere solo di esclusiva emergenza. ●

# GIANO

AFFARI INTERNAZIONALI

ISSN 3035-3211 ISBN 9791281485327

# GIANO

AFFARI INTERNAZIONALI

**GEOGRAFIA  
DEL BENESSERE**  
 TURISMO LENTO, SOSTENIBILITÀ E SPIRITUALITÀ  
 NELLA VALORIZZAZIONE DEI TERRITORI

**GEOGRAPHY OF WELL-BEING**  
*Slow Tourism, Sustainability and Spirituality  
 in the Enhancement of Territories*

A CURA DI/EDITED BY

CARMEN BIZZARRI, DAVIDE CLEMENTE, TIBERIO GRAZIANI & KIRAN SHINDE



La geografia del benessere come campo critico e interdisciplinare capace di ripensare in profondità il rapporto tra turismo, territori e qualità della vita. Lentezza, sostenibilità e spiritualità non sono qui semplici etichette o segmenti di mercato, ma chiavi interpretative per leggere i luoghi come ecosistemi relazionali, simbolici e rigenerativi.

A CURA DI **CARMEN BIZZARRI, DAVIDE CLEMENTE,  
TIBERIO GRAZIANI & KIRAN SHINDE**

ISSN 3035-3211 ISBN 9791281485327 [callive.srls@gmail.com](mailto:callive.srls@gmail.com)

**IN LIBRERIA, SU AMAZON E TUTTI I SITI ONLINE DEI  
PRINCIPALI VENDOR LIBRARI / 400 PAGINE 36,00 EURO**





# LE ELEZIONI A REGGIO E IL RAPPORTO TRA I GIOVANI E LA PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA AL SUD E NELLA METROCITY

**EMILIO ERRIGO**

**C**'è un elemento che più di altri merita oggi un'analisi attenta e non superficiale: il rapporto tra giovani e partecipazione democratica nel Mezzogiorno, e in particolare nella Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Non si tratta soltanto di leggere i risultati elettorali, ma di comprendere ciò che si muove sotto la superficie dei numeri, dentro una società che da troppo tempo viene descritta per le sue fragilità e troppo poco per le sue energie.

Il recente esito referendario nella provincia di Reggio Calabria ha visto prevalere il "Sì", in controtendenza rispetto a molte altre aree del Paese. Un dato che non può essere ignorato e che merita di essere interpretato senza schematismi. Non è necessariamente il segnale di una distanza dei giovani dai valori costituzionali, né tantomeno una scelta uniforme e consapevole di tutte le fasce sociali. Piuttosto, riflette una complessità territoriale in cui incidono fattori molteplici: il livello di informazione, il rapporto con le istituzioni, la percezione della giustizia e, non da ultimo, il grado effettivo di partecipazione.

Ed è proprio qui che si innesta la questione centrale. Più che il risultato in sé, ciò che deve interrogare è il peso specifico della partecipazione giovanile. Nel Mezzogiorno, e in Calabria in particolare, il voto dei giovani non è ancora, in termini quantitativi, il fattore decisivo che invece potrebbe essere. Non perché manchi consapevolezza, ma perché troppo spesso manca il coinvolgimento reale, la percezione che quel gesto (una cabina chiusa e una matita su una scheda) possa incidere concretamente sul proprio destino.

Eppure, proprio in territori come Reggio Calabria, questa percezione potrebbe trasformarsi in una leva potente di cambiamento.

Qui, dove il mare dello Stretto si apre ogni giorno come un confine che unisce più che dividere, guardando verso la Si-

▷▷▷



Errigo

calabria, e dove l'Aspromonte veglia silenzioso alle spalle della città, la bellezza del paesaggio convive con una domanda profonda di riscatto sociale.

Sul lungomare, quello celebrato da Gabriele D'Annunzio come il chilometro più bello d'Italia, si incontrano generazioni (forse inconsapevoli) che portano con sé aspettative diverse ma una stessa esigenza: vivere in una comunità più equilibrata, giusta, più stabile, capace di offrire concrete opportunità.

Le prossime amministrative di maggio rappresentano, in questo contesto, un passaggio cruciale. Non tanto per decretare la vittoria dell'una o dell'altra parte politica, quanto per misurare la capacità del sistema democratico locale di riattivare la partecipazione, soprattutto tra i più giovani.

Se da quelle parti il dato referendario ha mostrato un orientamento preciso dell'elettorato attivo, resta aperta la domanda su quanti giovani abbiano effettivamente partecipato e, soprattutto, su quanti potrebbero farlo se adeguatamente coinvolti.

È qui che si gioca il vero equilibrio: non nella contrapposizione tra un "Sì" e un "No", o tra "quel candidato" o "quell'al-

tro candidato", ma nella capacità di allargare la base democratica.

Lo stesso ragionamento si proietta inevitabilmente verso le elezioni politiche del 2027, quando una nuova generazione di neo-diciottenni entrerà nel corpo elettorale.

In quel momento, il tema non sarà soltanto quale scelta compiranno, ma se e quanto sceglieranno di partecipare. La differenza, ancora una volta, non sarà determinata esclusivamente dagli orientamenti politici, ma dal numero di giovani che decideranno di esercitare il proprio diritto di voto.

Una matita tra le dita, in questo senso, diventa molto più di uno strumento: è il simbolo di una cittadinanza che si attiva, di una responsabilità che si assume, di una possibilità concreta di incidere sul proprio futuro.

Nella Città Metropolitana di Reggio Calabria, dove le contraddizioni sono evidenti ma è nascosta la vera forza delle comunità, l'auspicio è che proprio i giovani possano diventare il vero "piatto pieno della bilancia" della democrazia. Non tanto orientandola in una direzione precostituita, ma rafforzandola nella sua essenza più autentica: la partecipazione.

Un aumento esponenziale della presen-

za alle urne, soprattutto da parte delle nuove generazioni, rappresenterebbe di per sé un risultato straordinario, capace di restituire senso e vitalità al processo democratico.

In fondo, la democrazia non si misura soltanto nei risultati, ma nella qualità e nella quantità della partecipazione che riesce a generare.

Come ricordava Norberto Bobbio, "La democrazia è un insieme di regole, ma ha bisogno di cittadini che le prendano sul serio".

Ma forse è proprio da una domanda, semplice solo in apparenza, che bisogna partire: quanti adulti sapranno davvero mettersi in ascolto, trovare parole sincere e uno sguardo autentico capace di incontrare quello dei giovani, entrando nel loro tempo senza giudicarlo, per accompagnarli con rispetto e fiducia a sentirsi parte viva di una comunità che ha ancora bisogno di loro? ●

*(Emilio Errigo è nato a Reggio Calabria, ufficiale generale della Guardia di Finanza in riserva, docente universitario e attualmente insegna presso l'Università degli Studi della Tuscia, "Diritto Internazionale e del Mare" e "Management delle Attività Portuali", al Corso di laurea magistrale di Economia Circolare)*

# L'OPINIONE / PASQUALE PORPIGLIA

## LA POLITICA IN CALABRIA

**L**e pecore e i pecoroni come le vittime e i carnefici alla fine si identificano e sono accomunati dallo stesso destino. I calabresi hanno avuto il grande torto di essersi disinteressati e di non essersi appropriati della loro esistenza per ergersi ad artefici, ad architetti del loro destino. Quando si sono svegliati e si sono accorti del mostro, che essi stessi avevano contribuito a creare non è che abbiano fatto un granché. Si sono resi colpevoli dello stesso reato che hanno dovuto subire".

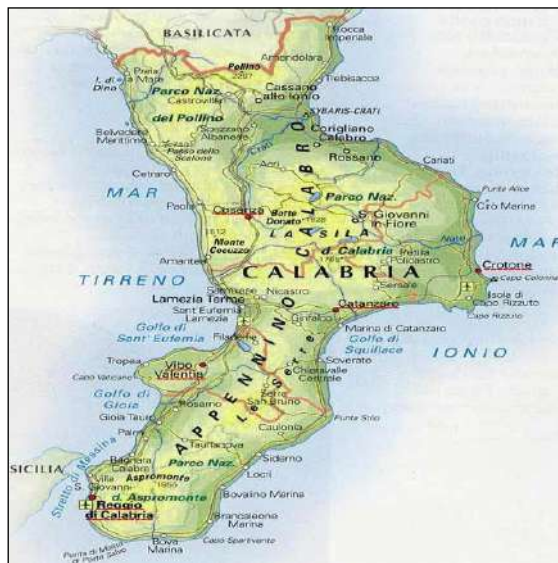
I calabresi davanti al perpetrarsi di scandali si sono fermati alla rabbia, alla frustrazione e alla rassegnazione. Nei giovani la malapolitica e il malaffare ha generato una ferita assai profonda che alimenta in essi un comprensibile distacco dalla politica.

"In tempi recenti gli elettori che scelgono di non votare lo fanno in realtà perché, dal momento che si sono ingrossate a dismisura le palle, hanno delle grosse difficoltà a raggiungere le sedi dove sono collocati i seggi elettorali", mi ha detto, tra il serio e il faceto, un mio amico che non si era recato a votare. Non è l'unico visto che quasi un votante su due non si reca da tempo alle urne.

Oggi la politica è mal vista, se non addirittura odiata, da cittadini stanchi, delusi e arrabbiati, i quali considerano la classe politica e dirigenziale inetta, incapace e lontana anni luce dal volere conoscere o volere risolvere i problemi reali del Paese. Si è creato un solco largo e profondo tra chi governa e chi è governato. I primi, è purtroppo una percezione condivisa, sono visti alloggiare in una torre d'avorio circondati da benessere e privilegi vari, mentre gli altri a soffrire per arrivare con difficoltà alla fine del mese. Bisogna ritrovare il desiderio, la forza di un senso comune, di un comune sentire, la predisposizione ad arricchire la vita di ciascuno.

Se la nostra classe dirigente e politica non si dimostra all'altezza dei propri compiti e delle proprie funzioni, oppure singoli funzionari, dirigenti e politici sono messi sotto inchiesta per corruzione, non si leva forte e chiara, comunque, la voce di protesta della gente calabrese. Io non

mi ricordo una grande mobilitazione popolare da tempi infiniti. L'unica vera e nobile mobilitazione popolare è stata quella fatta per protestare contro lo scippo del capoluogo, portato a Catanzaro da Reggio Calabria, nei lontani anni Settanta.



La Calabria è una regione scorgiata, confusa, che ha perso la propria identità e che fatica a trovarne un'altra. Ancor più che prigioniera della malavita organizzata, è prigioniera del mal governo, del sottobosco, delle clientele. Il ricambio della classe politica e dirigenziale è avvenuto solo parzialmente quando si era giunti alla putrefazione. Taluni cambiamenti, poi, sono stati peggiori della condizione precedente.

La "meritocrazia" non è un termine presente nel vocabolario calabrese.

I malavitosi hanno prosperato in un territorio di miseria e di disoccupazione in cui anche la scuola è stata abbandonata a sé stessa e non ha formato un'adeguata coscienza civica propedeutica a debiti e appropriati comportamenti etici, civici civili.

Per non andare definitivamente alla deriva, la Calabria ha bisogno di trovare l'orgoglio del proprio passato, non soltanto quello rappresentato da grandi filosofi e da grandi letterari ma anche quello dei nostri nonni e dei nostri padri che avevano trovato il coraggio di scommettere sul loro futuro in momenti difficili. Questi uomini forti e determinati non si erano rassegnati ad una esistenza di miserie e privazioni; non si erano consegnati ad un immobilismo autocommiserante e invece di piangersi addosso si erano adoperati per accorciare la distanza fino a farla scomparire tra la realtà e i loro sogni.

Dobbiamo, noi calabresi, prendere esempio, a volte, dai comportamenti di altri popoli. Ne è un esempio l'Islanda dove, a seguito dello scandalo soprannominato "Panama Papers", il premier David Gunnlaugsson, dopo una grande mobilitazione popolare con lancio di uova e yogurt al suo indirizzo, è stato costretto a dimettersi. ●



# PREMIO LA CITTÀ DEL SOLE

PER I "CALABRESI DI CALABRIA"  
XXIX EDIZIONE



INTERCLUB

AMANTEA - ATHENA KRATHIA SIBARIS - CASTROVILLARI I PULINIT DEL POLLINO - CATANZARO - COSENZA - COSENZA NORD  
E-CLUB AL MANTIAH CALABRIA - FLORENSE DI SAN GIOVANNI IN FIORE - GIOIA TAURO - HIPPONION VIBO VALENTIA - LAMEZIA TERME  
LOCRI - MENDICINO SERRE COSENTINE - NICOTERA MEDMA - PAOLA - PETILIA POLICASTRO VALLE DEL TACINA CENTENARIO - POLISTENA  
REGGIO CALABRIA EST - REGGIO CALABRIA SUD - RENDE - ROSSANO BISANTIUM - SANTA SEVERINA  
SIBARI MAGNA GRECIA CASSANO ALLO IONIO - SOVERATO - TROPEA - VIBO VALENTIA

**SABATO 18 APRILE 2026 - ORE 17:30**  
CONSERVATORIO FAUSTO TORREFRANCA  
VIA SCESA DEL GESÙ N. 16 - VIBO VALENTIA

INTERMEZZI MUSICALI

## PROGRAMMA

### APERTURA DEI LAVORI

DINO DE MARCO - *Governatore Distretto 2102*

### SALUTI

LUCIANO LUCANIA - *Vicepresidente Associazione "La Città del Sole"*  
DANIELA ROTINO - *Presidente RC Hipponion Vibo Valentia*  
BEATRICE ROMANO - *Presidente RC Vibo Valentia*  
ENZO ROMEO - *Sindaco di Vibo Valentia*

### PRESENTA

Domenico GARERI - *Conduttore RAI*

### PREMIAZIONI

### CONCLUSIONI

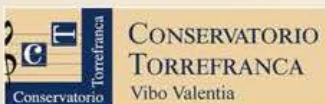
Giacomo Francesco SACCOMANNO  
*Presidente de "La Città del Sole" - DGE*

### PREMIATI

Domenico Vincenzo AFFATATO - *Imprenditoria*  
Daniele CROCE - *Musica*  
Francesca DAFFINÀ - *Imprenditoria*  
Franca DE PACE PREVITI - *Sanità*  
Vincenzo GULINO - *Sport Paraolimpico*  
Vito ROSANO - *Professioni*  
Domenico MADULI  
*Editore Network LaC - Editoria Media Televisivo*  
Lino MORGANTE  
*Gazzetta del Sud - Informazione*  
Vittorino NASO - *Musica*  
Michele PUTRINO - *Spettacolo*  
Domenico TALIA - *Ricerca Scientifica*  
Viola ZANGARA - *Sport*

### PREMI SPECIALI

Giuseppe MORABITO - *Moda*  
Maria CHINDAMO - *Alla Memoria*





# AUTONOMIA LE PREINTESE DI CALDEROLI CON LE REGIONI DEL NORD

**ERNESTO MANCINI**

Il ministro per gli Affari Regionali Calderoli ha convocato la Conferenza Unificata Stato Regioni per acquisire il parere previsto dalla legge n.86/2024 sulle pre-intese intervenute tra Governo e le regioni Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria. Si tratta di preintese che conferiscono a queste regioni una maggiore autonomia, differenziata rispetto alle altre, in tema di sanità, protezione civile, professionisti, previdenza complementare e integrativa.

La conferenza si è svolta il 2 aprile scorso e la maggioranza delle regioni ha espresso parere favorevole mentre le regioni Emilia-Romagna, Toscana, Puglia, Campania e Sardegna hanno espresso parere contrario. In pratica, per l'autonomia differenziata hanno espresso parere favorevole le regioni del centro-destra mentre quelle di centro-sinistra hanno espresso parere contrario.

Anche l'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani), in sede di conferenza unificata, ha espresso parere contrario mentre l'Upi (Unione Province Italiane) pur esprimendo parere favorevole ha lamentato che non vi è stato un confronto tra Regioni ed Enti Locali ed ha dichiarato che resta ferma l'esigenza che questo confronto vi sia in sede di intese definitive.

Nel comunicato stampa del Ministero, Calderoli si rallegra dell'esito della Conferenza Unificata precisando che «Il lavoro del Governo per l'Autonomia delle Regioni continua come previsto, con coerenza e costanza (.....). Il percorso può dunque proseguire verso il prossimo passaggio in Parlamento, con le Camere chiamate ad esprimersi entro i successivi 90 giorni».

Su quanto accaduto possono farsi alcune osservazioni.

## **1) I vizi del procedimento**

### **1.1) Violazione dei principi sulla trasparenza ed il controllo diffuso.**

▷▷▷



Mancini

Il Ministero non ha mai pubblicato né ha mai consentito l'accesso di singoli cittadini o di formazioni sociali – come i Comitati NOAD – alle relazioni tecniche, giuridiche e finanziarie che giustificassero le intese raggiunte con le Regioni del nord in tema di autonomia differenziata.

Ciò, come è evidente, induce a dubitare ulteriormente della legittimità delle intese e fa anche dubitare che tali relazioni, se esistono, siano congrue e persuasive della legittimità della scelta di concedere autonomia differenziata ad alcune regioni rispetto alle altre. Il procedimento è dunque viziato da mancanza di trasparenza la quale, a sua volta, impedisce il controllo diffuso dei cittadini e delle formazioni sociali, nonostante l'importanza della materia.

### 1.2) Illegittimità per eccesso di potere dovuto a grave difetto istruttorio.

Questa illegittimità è eccepita dall'Anci in sede di conferenza unificata. L'Anci obietta che, secondo l'insegnamento della Corte Costituzionale nella sentenza 192/24, «le intese devono essere precedute da una istruttoria approfondita suffragata da analisi basata su metodologie condivise, trasparenti e possibilmente validate dal punto di vista scientifico; di tale istruttoria nelle modalità indicate dalla Corte non si ha alcuna evidenza dall'esame della documentazione a disposizione».

Aggiungiamo noi che il difetto istruttorio è uno dei vizi più rilevanti che può infettare una decisione pubblica. Esso si verifica quando non sono stati accertati adeguatamente i fatti o senza aver valutato tutti gli interessi in gioco. In parole povere è come se un giudice decidesse una sentenza senza valutare le prove.

### 1.3) Non attualità della volontà dei Consigli Regionali ed omessa audizione degli enti locali.

L'Anci lamenta pure che le decisioni dei Consigli Regionali delle regioni



interessate sono assai risalenti nel tempo (2017-2018) e perciò prive del requisito dell'attualità della scelta che dovrebbe caratterizzare la preintesa.

Inoltre L'Upi, come si è già accennato, dopo avere anch'essa rammentato la non attuazione del principio affermato dalla Corte Costituzionale circa la necessità di una approfondita istruttoria, lamenta pure che non vi è evidenza nella documentazione (tranne che per la Liguria) delle modalità di coinvolgimento degli enti locali da parte delle Regioni “pur trattandosi di una condizione prevista dallo stesso art. 116 comma 3 della Costituzione” per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni di autonomia.

Le Regioni interessate, dunque, non hanno sentito gli enti locali come prescritto dal citato art. 116 e ciò costituisce un vizio di illegittimità del procedimento.

L'Upi dà, tuttavia, parere favorevole precisando che “resta in ogni caso ferma l'esigenza che sulle intese definitive tra Governo e Regioni ci sia un coinvolgimento effettivo degli enti locali interessati”.

### 2) I vizi di merito delle pre-intese

Sul merito delle preintese le cose, se possibile, stanno ancora peggio rispetto ai vizi di illegittimità ora illustrati. Per quanto riguarda il settore

sanitario, ad esempio, le pre-intese stabiliscono testualmente quanto segue:

#### 2.1) Autonomia differenziata nella gestione del sistema tariffario (art. 3, allegato 2, lett. a).

Gli accordi prevedono che le Regioni possano gestire autonomamente rimborsi, remunerazione e compartecipazione, fissando i corrispettivi per le prestazioni sanitarie pubbliche e private accreditate, senza vincoli statali di uniformità tariffaria.

Questa autonomia, incidendo sui valori economici delle prestazioni e sui bilanci sanitari, può favorire le Regioni più forti, penalizzando quelle soggette ai parametri nazionali. Inoltre, la leva tariffaria potrebbe diventare uno strumento competitivo per attrarre investimenti, accentuando le disuguaglianze territoriali e compromettendo l'uniformità dei livelli essenziali di assistenza.

La ricerca di maggiore capacità attrattiva regionale non va negata, ma dovrebbe avvenire in condizioni di parità di funzioni e non di differenziazione privilegiata.

#### 2.2) Autonomia differenziata nella programmazione del patrimonio edilizio e tecnologico (art. 3, allegato 2, lett. b).





Mancini

La norma consente alle Regioni di pianificare strutture sanitarie in deroga agli standard nazionali, che restano invece vincolanti per altre Regioni. Esse possono così superare parametri su posti letto, classificazione ospedaliera e dotazioni tecnologiche.

Ne deriva un'ampia libertà nella configurazione della rete ospedaliera, con possibili effetti negativi su uniformità dei LEA, equità di accesso e coerenza della programmazione sanitaria nazionale.

### **2.3) Autonomia differenziata nei sistemi di governance delle aziende sanitarie (art. 3, allegato 2, lett. c).**

La norma consente alle Regioni di definire autonomamente regole organizzative, strutture interne e strumenti di pianificazione e controllo delle aziende sanitarie.

Ciò determinerebbe una forte differenziazione tra Regioni nei modelli

### **integrativi (art. 3, allegato 2, lett. c, seconda parte).**

I fondi integrativi affiancano il S.S.N. coprendo prestazioni non garantite o con tempi lunghi, ma sono accessibili soprattutto a chi può sostenerne i costi.

Sebbene previsti dalla normativa nazionale, possono essere istituiti da enti e soggetti privati, non dalle Regioni, cui spetta garantire un servizio sanitario pubblico e universale, non un sistema assicurativo.

### **2.5) Autonomia differenziata nell'allocazione delle risorse sanitarie (art. 3, allegato 2, lett. d).**

**Le preintese consentono** alle Regioni differenziate di distribuire liberamente le risorse, derogando ai vincoli statali di spesa.

Ciò può aumentare le disparità: le Regioni più ricche investirebbero in eccellenze, mentre le altre faticherebbero a garantire servizi essenziali. Inoltre, si rischia di privilegiare settori più redditizi a scapito di preven-

-Violano i principi della riforma sanitaria (legge 833/78 e d.lgs. 502/92), poiché riducono il ruolo statale di coordinamento, frammentando il sistema e ampliando le disuguaglianze tra Nord e Sud, senza risolvere i divari esistenti.

- Contrastano con l'art. 32 Cost., svuotando il ruolo dello Stato nella tutela della salute, che resterebbe solo formale, privo di effettivi poteri di indirizzo e coordinamento.

- Violano l'art. 97 Cost., creando disomogeneità, inefficienza e frammentazione amministrativa, in contrasto con il principio di buon andamento.

- Compromettono unità e solidarietà nazionale, favorendo un regionalismo competitivo che indebolisce il coordinamento statale e la coesione del sistema.

- Violano il principio di non frammentarietà (Corte cost. n. 192/2024), poiché funzioni di interesse nazionale non possono essere differenziate territorialmente senza compromettere efficienza e unità del sistema.

### **4) La violazione dei principi stabiliti dalla Corte Costituzionale nella sentenza 192/24**

Come si diceva, il Ministro Roberto Calderoli si è rallegrato dell'esito della Conferenza Unificata, ignorando deliberatamente che, per l'attuazione dell'autonomia differenziata a favore di alcune Regioni, è necessario il rispetto di condizioni stringenti, chiaramente individuate dalla giurisprudenza della Corte Costituzionale, in particolare nella sentenza 192/24.

Occorre dimostrare che la funzione che si intende trasferire alla singola Regione presenti un carattere di specificità territoriale, ossia sia strettamente connessa alle peculiarità di quella determinata Regione e del suo territorio. Tale requisito appare del tutto assente nelle pre-intese finora sottoscritte: il fatto stesso che le medesime funzioni vengano richieste e potenzialmente attribuite in modo so-



di gestione, con un sistema frammentato e non più uniforme né comparabile, mettendo a rischio coerenza del Servizio sanitario ed equità di accesso ai servizi.

### **2.4) Autonomia differenziata nell'istituzione e gestione di fondi sanitari**

zione e assistenza territoriale, compromettendo l'uniformità dei LEA e il principio di uguaglianza.

### **3) Sintesi dei profili di illegittimità**

Da quanto precede risulta con tutta evidenza che le pre-intese presentano vari profili di illegittimità. Infatti:





Mancini

stanzialmente identico a più Regioni (almeno quattro) esclude, in radice, la sussistenza di qualsiasi reale specificità territoriale.

Ammesso e non concesso che tale prima, dirimente condizione venga superata, è comunque necessario dimostrare che lo Stato conservi un interesse concreto al trasferimento della funzione, e che questo sia coerente con il perseguimento del bene comune.

In altri termini, il trasferimento deve risultare compatibile con l'interesse pubblico generale e non può determinare la frammentazione dell'ordinamento giuridico, la compromissione dell'unità sostanziale dei diritti, un'ingiustificata disparità di trattamento o di poteri tra le diverse Regioni.

È inoltre imprescindibile la previa determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep), ai sensi dell'art. 117, secondo comma, lett. m), Cost., quale condizione di garanzia dei diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale.

In assenza di LEP definiti e finanziati



in modo adeguato, qualsiasi trasferimento di funzioni rischia di tradursi in una differenziazione dei diritti, incompatibile con i principi di uguaglianza sostanziale e di coesione sociale.

Deve essere assicurata la neutralità finanziaria o comunque la sostenibilità del trasferimento, evitando che l'attribuzione di maggiori competenze ad alcune Regioni si traduca in un indebito vantaggio finanziario per queste ultime o in un depauperamento delle risorse destinate alle altre. Il sistema di finanziamento deve essere coerente con i principi di solidarietà e perequazione di cui all'art. 119 Cost., impedendo che l'autonomia differenziata accentui i divari territoriali.

Infine, deve essere salvaguardata l'unità giuridica ed economica della Repubblica, che costituisce un limite invalicabile al regionalismo differenziato.

L'autonomia non può trasformarsi in un meccanismo di disarticolazione del sistema statale, né può determinare la formazione di ordinamenti regionali sostanzialmente separati, in contrasto con i principi fondamentali sanciti dagli artt. 2, 3 e 5 della Costituzione.

### 5) In conclusione

L'iter prosegue ora dinanzi al Parlamento, cui spetta l'avvio delle fasi necessarie a mutare le pre-intese in accordi definitivi. Sussiste il rischio concreto che la votazione segua rigide logiche di schieramento - come già riscontrato in sede di Conferenza Unificata - anziché fondarsi sulla libera e consapevole convinzione dei singoli parlamentari. Se prevalessimo quest'ultima, le intese verrebbero con ogni probabilità respinte e rinviate al Ministro Calderoli, data l'evidente criticità dell'impianto normativo proposto.

È ipotizzabile che, dopo la netta bocciatura referendaria della riforma della magistratura e il tramonto del progetto sul premierato, anche l'autonomia differenziata incontri nuovi ostacoli: dei tre pilastri concordati dalla maggioranza, sopravviverebbe infatti solo la riforma identitaria della Lega. Ciononostante, in assenza di garanzie, resta imprescindibile mantenere alta la vigilanza e opporsi con determinazione, in ogni sede istituzionale e civile, a un disegno che minaccia l'equilibrio costituzionale e la coesione nazionale. ●



# AL SENATO L'IMPEGNO SU UNA NUOVA AGENDA PERI BORGHI CALABRESI

**H**a riscosso grande consenso il convegno nazionale, dal titolo “Borghi di Calabria in Ascolto - Dialoghi per una nuova agenda territoriale” che si è svol-

to, il 1° aprile scorso, nel Senato della Repubblica italiana, nella prestigiosa Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, a Roma, su iniziativa della Senatrice calabrese Clotilde Minasi e organizzato dall'Associazione “Borghi da Ri.Vivere” che riunisce nu-

merosi comuni della Regione Calabria. Il convegno, di valore istituzionale e divulgativo, è nato per esporre i contenuti e gli obiettivi di un importante progetto che unisce, da protagonisti, i sindaci ed i diversi rappresentanti di ventisei borghi di tutta la Regione Calabria - Altilia, Aiello Calabro, Amaroni, Aprigliano, Bianchi, Camini, Careri, Centracche, Civita, Cropani, Davoli, Fabrizia, Frascineto, Gerocarne, Guardavalle, Nocera Terinese, Laino Borgo, Morano Calabro, Palermiti, Scigliano, Petrizzi, San Pietro in Amantea, San Sostene, Squillace, Staiti, Staletti - e dei referenti del G.A.L.-Gruppo di Azione Locale delle Serre Calabresi. Lo scorso 27 settembre 2025, nel Comune di Squillace, in Calabria è nato un Manifesto d'azione siglato tra i 26 Comuni calabresi su indicati, tutti facenti parte dell'Associazione “Borghi da Ri.vivere”, su welfare di prossimità e reti istituzionali, politiche giovanili, cultura, nuove economie, digitalizzazione, connessioni materiali ed immateriali, coesione territoriale, sviluppo locale, ripopolamento, turismo di ritorno e tanto altro che verrà portato in sede governativa il 1° aprile, a Roma, in occasione del convegno, per dare vita a tavoli concertativi permanenti. Con il convegno in Senato, è stato presentato un progetto concreto, lungimirante ed integrato sulle sfide e sulle prospettive dei borghi calabresi, con particolare attenzione sui temi: connessioni materiali e immateriali tra territori; giovani, cultura e nuove economie; welfare di prossimità e reti istituzionali; sviluppo locale, coesione territoriale e tavoli concertativi permanenti.

Mariangela Petruzzelli, giornalista ed autrice tv Rai, presidente dell'Associazione internazionale Miss Chef e responsabile Dipartimento Pari Opportunità CIM-Confederazione Italiani nel Mondo, ha moderato e presentato i temi cardine del convegno cui hanno partecipato amministratori locali, rappresentanti istituzionali, giornalisti, stakeholder regionali e soggetti impegnati nei processi di sviluppo delle aree interne della Regione Calabria. Ad aprire i lavori in Sala Zuccari, gremita da un

▷▷▷



Borghi

pubblico di oltre un centinaio di persone attente ed interessate, è stata la senatrice della Lega Clotilde Minasi, che ha sancito le azioni per dare vita a tavoli concreti di lavoro con tutti i sindaci dei borghi aderenti al Manifesto di Squillace. La senatrice Minasi ha sottolineato: “Ho deciso subito di voler sostenere questa importante iniziativa poiché i borghi sono un patrimonio prezioso da custodire in Italia ed ancor più i borghi della Calabria che sono molto importanti per il nostro tessuto comunitario e simboli di storia, memoria, cultura, tradizioni, radici e saperi ma rappresentano prima di tutto una straordinaria risorsa per dare vita ad azioni più equilibrate e sostenibili di sviluppo come i temi strategici e concreti quali le infrastrutture, la mobilità, la sanità, i servizi di prossimità, il ripopolamento, le opportunità per i giovani. Nei borghi si devono generare nuove economie e nuove permanenze, incentrate sul turismo lento, su una domanda crescente di autenticità, di qualità della



vita, di paesaggio, di relazioni umane, di patrimonio identitario. Fondamentale è anche valorizzare nei borghi il turismo di ritorno con le comunità dei calabresi nel mondo grazie alla collaborazione con la CIM-Confederazione del Mondo che lavora benissimo in tal senso e che è partner di questo convegno. Occuparsi oggi di borghi non deve solo essere valorizzazione della loro tutela e conservazione ma più di tutto creare azioni per renderli abitabili grazie a processi come il south smart working, l'internazionalizzazione di circuiti mirati, la creazione di masterclass locali mirate alla digitalizzazione. Siamo qui per creare

non percorsi frammentari ma una visione complessiva con una programmazione di interventi seri e sinergici per dare vita ad un'alleanza con tutti i livelli istituzionali. In tal senso si inquadra la mia proposta di disegno di legge sui borghi italiani per valorizzare la storia e la cultura locali con forme di incentivi rivolti ai pensionati ed ai lavoratori che vogliono trasferire la loro residenza fiscale nei borghi con meno di 5000 abitanti. Con questo convegno mi impegno con tutti i sindaci ed i rappresentanti dei borghi calabresi del Manifesto per creare opportunità di sviluppo e di rinascita concrete soprattutto per i territori più fragili per evitare il declino soprattutto delle aree interne”.

Giovanni Renda, presidente dell'associazione “Borghi da Ri.vivere”, ha rilevato: “Onorati di essere qui in Senato. Ringrazio la senatrice Clotilde Minasi, che con senso delle istituzioni ha scelto di assumersi la responsabilità di accompagnare con continuità questo percorso, garantendo ai territori un interlocutore stabile, attento e presente nel rapporto con il Governo centrale. La sua disponibilità a sostenere questo confronto non è un gesto formale, ma un impegno concreto che rafforza il dialogo tra le comunità locali e le istituzioni nazionali. Un ringraziamento particolare ai sindaci e agli amministratori presenti: la loro partecipazione non è un atto formale, ma la testimonianza concreta di comunità che resistono, che chiedono ascolto e che rivendicano il diritto a un futuro possibile. Ringrazio per il grande impegno profuso la giornalista Mariangela Petruzzelli, che ha organizzato con me i contenuti e la scelta dei partner e relatori nazionali che sono protagonisti oggi in Senato. Ringrazio inoltre i relatori e il pubblico: la vostra presenza conferisce a questa giornata un valore politico che va oltre il semplice confronto. Siamo qui per dare voce a un cammino iniziato nella Casa delle Culture di Squillace, dove cittadini, amministratori, associazioni e operatori culturali hanno costruito insieme il Manifesto “Borghi in Ascolto - Dialoghi per una Nuova Agenda Territoriale”. Quel Manifesto non è un documento simbolico: è l'assunzione collettiva di una responsabilità. È la scelta di

non subire più decisioni calate dall'alto, ma di proporre una direzione chiara allo Stato.

I borghi calabresi - e con essi quelli del Mezzogiorno - custodiscono un patrimonio culturale, paesaggistico e umano straordinario. Ma convivono con fragilità strutturali che non sono più sostenibili: spopolamento, rarefazione dei servizi, marginalità economica, perdita di coesione sociale. Gli eventi meteorologici estremi che hanno colpito la Calabria nelle ultime settimane lo hanno dimostrato con evidenza: strade interrotte, comunità isolate, infrastrutture compromesse, servizi essenziali sospesi. Questi episodi non sono eccezioni: sono la prova che i territori interni sono esposti e troppo spesso dimenticati. E sono la conferma che la questione dei borghi non è un tema locale, ma una questione nazionale che riguarda sicurezza, diritti e sviluppo. Nonostante le difficoltà, i borghi non sono territori rassegnati. Sono luoghi che innovano, che accolgono, che sperimentano. Luoghi che non vogliono essere considerati periferie, ma laboratori di futuro. Il Manifesto di Squillace ha raccolto questa visione e l'ha trasformata in un percorso politico che oggi trova nel Senato della Repubblica il suo approdo naturale.

Le quattro direttrici del Convegno rappresentano i pilastri di una nuova agenda territoriale.

1. Connessioni: la condizione per esistere. Un borgo vive solo se è raggiungibile, se comunica, se è inserito in una rete di relazioni. Infrastrutture, mobilità, accesso digitale e reti culturali devono essere riconosciuti come diritti di cittadinanza. La messa in sicurezza dei fabbricati, l'accessibilità e la resilienza sismica sono condizioni imprescindibili per la qualità della vita.

2. Giovani, cultura e nuove economie: la condizione per restare. Un borgo vive se offre opportunità reali: lavoro, cultura, creatività, impresa. Servono politiche fiscali adeguate, programmi di accompagnamento, percorsi di rientro per giovani, artigiani, artisti e imprenditori. La rigene-





Borghi

razione urbana, l'economia culturale e il turismo sostenibile devono diventare leve strutturali di sviluppo.

3. Welfare di prossimità: la condizione per vivere bene. Scuola, sanità, assistenza, sport e cultura devono essere garantiti attraverso modelli flessibili e proporzionati alla dimensione dei piccoli comuni. Gli anziani devono essere riconosciuti come custodi di memoria e coesione sociale. La messa in sicurezza dei fabbricati, l'accessibilità e la resilienza sismica sono condizioni imprescindibili per la qualità della vita.

4. Governance e risorse: la condizione per programmare. Il Manifesto propone l'istituzione di un Osservatorio nazionale sui borghi, ma l'esperienza dei territori dimostra che serve di più. Da questo convegno emerge con chiarezza una responsabilità che non può più essere rinviata: istituire Tavoli Tecnici Permanenti che non siano semplici organismi consultivi, ma strumenti operativi capaci di incidere realmente sulle politiche pubbliche. Tavoli che accompagnino i borghi nella definizione dei Programmi di Sviluppo Integrato, che monitorino con continuità l'avanzamento degli interventi, che orientino le risorse in modo mirato e trasparente, e che garantiscano coerenza tra le scelte nazionali e i bisogni concreti delle comunità. Le quattro sessioni del convegno sono la traduzione operativa di quella visione: ciascuna affronta un nodo strategico, lo declina in azioni concrete e lo restituisce come parte di un'unica architettura di politiche pubbliche. È in questa coerenza tra pensiero e azione che il Manifesto trova la sua forza e il convegno la sua funzione. Appello finale: il convegno di oggi ha un obiettivo preciso, riportare al centro dell'agenda nazionale la realtà dei borghi, le loro fragilità e le loro straordinarie potenzialità. Non chiediamo interventi episodici né misure spot: chiediamo una programmazione seria, verificabile, continuativa. L'Italia dei borghi può diventare una delle più grandi opportunità nazionali, se il Paese saprà riconoscerla e sostenerla. Siamo a Roma perché il futuro dei borghi si decide qui, nei luoghi in cui si scrivono le strate-



gie nazionali e si orientano le scelte che incidono sulla vita delle comunità. Essere presenti oggi significa assumersi una responsabilità politica precisa: riconoscere che i borghi non sono un tema marginale, ma una parte essenziale dell'Italia. Oggi chiediamo alle istituzioni di trasformare l'ascolto in azione, la disponibilità in impegno, la presenza in responsabilità. I borghi non chiedono assistenza, ma la possibilità di essere messi nelle condizioni di contribuire pienamente allo sviluppo del Paese. La Calabria, con la determinazione delle sue comunità, può diventare il laboratorio di un nuovo modello di sviluppo territoriale; per questo lanciamo un appello chiaro: che il lavoro di oggi diventi un impegno permanente. Che si apra un percorso istituzionale riconosciuto, capace di dare ai borghi ciò che meritano: futuro, dignità e prospettiva per l'Italia intera". Federico Conte-presidente CIM-Confederazione Italiani nel Mondo ha dichiarato: "La CIM è lieta di collaborare con l'Associazione "Borghi da Ri..Vivere" ed i sindaci calabresi del Manifesto su più fronti: in particolare per il turismo di ritorno o delle radici che la CIM ha introdotto con strategia nel dibattito politico sapendo che è una grande risorsa di rinascita per i borghi e per l'Italia tutta soprattutto in questo momento di crisi mondiale in cui le comunità degli italiani nel mondo rappresentano una forza economica e sociale solida, ricordando che la comunità calabrese è la terza più lauta nel mondo. Consentire il ripopolamento dei borghi con l'agevolare il rientro dei figli e dei nipoti oriundi calabresi nel mondo con incentivi fiscali, non come prevede la legge Ronaldo per i mi-

lionari italiani nel mondo, ma come previsto anche dalla proposta di legge della senatrice Minasi rivolta ai cittadini normali, è un tema centrale per abbattere il problema dell'isolamento e dell'impoverimento delle aree interne calabresi e di tutta Italia. La CIM valorizza concretamente gli 80 milioni di italiani nel mondo, realmente censiti ad oggi, riunendo ben 2000 associazioni in 34 paesi del mondo in cui gli italo-discendenti sono avvocati, banchieri, professionisti, politici, parlamentari, che possono dare, anche in Italia, un grande contributo di crescita. Si sta lavorando anche per la valorizzazione dell'italian sound sui temi dei saperi e dei sapori italiani, dell'agro-alimentare, della musica e delle tradizioni come anche la questione delle modalità di trasparenza del voto politico degli italiani all'estero. La CIM sta lavorando da tempo contro il multilateralismo politico oggi in crisi ma a sostegno di un modo bilaterale, dal basso verso l'alto, con enti ed associazioni locali portando ai tavoli istituzionali centrali le emergenze e le peculiarità puntando anche sulla digitalizzazione per abbattere le distanze in ogni senso, denunciando la cattiva assegnazione dei recenti fondi PNRR attivata con bandi non all'altezza. Tutto ciò sarà materia di confronto e crescita durante il congresso nazionale di CIM in giugno prossimo a Roma." Gianluca Gallo-assessore agricoltura Regione Calabria, in un saluto video, ha dichiarato: "Plaudo al lavoro dell'associazione "Borghi da Ri..Vivere" che ha il compito di portare alla nostra attenzione il valore dei borghi calabresi che sono maggiormente destinati allo spopolamento ma che hanno anche tante potenzialità. La Regione Calabria sta valorizzando, in tal senso, con efficacia e persistenza, in questi borghi, il turismo destagionalizzato, lento e sostenibile, ma anche attivando una concreta politica di interventi con sette azioni strategiche che si rivolgono in particolare ai servizi socio-sanitari, ai trasporti, all'istruzione. Abbiamo finanziato da poco la misura "Abita i borghi montani" dando agevolazioni a tutti coloro che vogliono trasferirsi a vivere nei borghi mon-





Borghi

tani calabresi fino a 3000 abitanti, come i pensionati, i nomadi digitali e gli imprenditori che vogliono dare vita a nuove attività lavorative su richieste specifiche dei singoli borghi. L'esperimento è già in azione per ben 200 persone che si stanno per trasferire nei borghi montani calabresi". La prima sessione del meeting ha avuto come titolo: "Connessioni tra Borghi" sul tema generale: infrastrutture, mobilità, digitale, reti culturali e relazionali. Raffaele Mercurio- sindaco di Cropani (CZ), ha relazionato su: "Strade, mobilità e accessibilità: la condizione per esistere" rilevando quanto siano importanti per i comuni calabresi la manutenzione ordinaria delle strade e dei ponti locali e l'incentivazione della mobilità pubblica che è scarsa nei borghi della Calabria per orari insufficienti delle connessioni e per un'intermo-

nale italiana. Alessandro Tocci-sindaco di Civita (CS), alla sua terza legislatura, ha messo in rilievo: "Sono sindaco di un comune di 800 abitanti in cui stiamo lavorando sodo avendo dato vita a sei ristoranti, trenta strutture ricettive di bed and breakfast, valorizzazione culturale con eventi e manifestazioni nazionali ed internazionali, soprattutto valorizzando le tradizioni arbëreshë. Abbiamo creato un'app di movimento con il finanziamento di 40 mila euro di un Gal, un'app aperta a tutti cittadini, associazioni, altri borghi per fare rete e raccontarci condividendo. Dobbiamo valorizzare il Parco regionale del Pollino e proporre i punti di forza e non solo le lacune dei nostri borghi calabresi per crescere insieme anche con il governo centrale come stiamo facendo oggi!" Fuori scaletta è intervenuta Elisabetta Santoianini, consigliera regionale calabrese, presidente della sesta commissione agricoltu-

problema per cui, negli ultimi sette anni, la Regione ha impegnato 140 milioni di euro per risolverlo. Crediamo nella filiera istituzionale, dal micro al macro e viceversa, e siamo qui per questo!"

Raffaele Vitagliano-medico di assistenza primaria, incaricato di telemedicina 2003-2005 Direzione Distretto Sanitario n.5 ASL Salerno 1, ha relazionato su: "Telemedicina: dai piccoli borghi alle strutture sanitarie, connessi per curare" ed ha messo in rilievo l'importanza di dare vita a processi consolidati per la telemedicina anche nei borghi delle aree interne calabresi come già sta facendo, con la sua squadra di lavoro, da anni, in alcuni borghi campani. La seconda sessione è stata incentrata sul tema "Cultura, Impresa e Nuove Generazioni" con tema generale: giovani, ripopolamento, turismo sostenibile, nuove economie. Miriam Pugliese - fondatrice di Nido di Seta e Socia We're South APS ha relazionato su -"Giovani e ritorni: strategie per ripopolare i borghi calabresi" raccontando la propria esperienza di vita ed imprenditoriale di una giovane donna che è ritornata nel paese dei suoi nonni, San Floro (CZ), di appena 500 abitanti, per fare impresa lavorando sodo ed in rete, realizzando una star up internazionale, per la maggior parte al femminile, che produce filati per l'alta moda e tessuti tradizionali dando vita ad una filiera rigenerativa di opifici, agricoltori e sarte calabresi con una produzione a livello internazionale divenendo caso studio persino in Giappone e mettendo a valore la storia della produzione della seta in Calabria che, nel nono secolo, era la prima terra produttrice di seta d'Europa. La Pugliese ha anche raccontato dell'associazione We're South APS, di cui è nel direttivo, che annovera educatori, imprenditori, attivisti, artisti, tutti giovani delle aree interne calabresi che hanno dato vita ad attività lavorative solide sul welfare di prossimità, turismo lento, attività agricole innovative anche con le donne calabresi al centro delle azioni come innovatrici sociali e custodi di saperi identitari per restare e crescere nei borghi calabresi in cui per



dalità inesistente, problemi che si possono risolvere con metodi già esistenti da potenziare quali navette di area, trasporto pubblico integrato, micromobilità territoriale, poiché se non si crea infrastrutturazione sicura non vi sono lavoro, economia, scuola, impresa e cittadinanza. Il comune di Cropani, bellissima terrazza sul Mar Ionio, a metà strada tra le province di Crotone e di Catanzaro, sta realizzando un albergo diffuso per l'accoglienza turistica ed ha bisogno del potenziamento della strada 106 tra Catanzaro e Crotone, dell'elettrificazione dell'unico binario ferroviario e dell'apertura dell'aeroporto di Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto, vicino Crotone". Mercurio ha anche denunciato che il PNRR non ha destinato nemmeno una risorsa finanziaria alla viabilità comu-

ra e aree interne della Regione Calabria che ha sancito l'impegno dell'ente Regione nell'accogliere le istanze dei "Borghi da Ri..Vivere", presenti in Senato, incentivando il lavoro sulla valorizzazione dell'agroalimentare, del turismo con partecipazione a fiere nazionali ed internazionali dei borghi calabresi, ricordando che: "Il 70% della Calabria è formata da piccoli comuni e da aree interne che hanno molte potenzialità. Ho dato vita alla legge sui borghi inclusivi con incentivi alle famiglie con bambini autistici che si trasferiscono nei borghi della Calabria per far vivere meglio questi bambini svantaggiati in aree più serene. Si deve lavorare sul potenziamento di accesso ai servizi di prossimità, sulla sanità, e sulla viabilità ed il dissesto idrogeologico, soprattutto nel cosentino,





Borghi

operare si richiede maggiore accesso al credito, smantellamento di una burocrazia complessa, abbattimento della lentezza amministrativa.

Carlo Capria-già Presidenza Consiglio dei Ministri Dipartimento Affari Economici-Dirigente Gabinetto Ministero Sviluppo Economico, fiero calabrese trasferitosi a Roma oltre 40 anni fa, ha evidenziato: "I borghi italiani sono in tutto, secondo i dati 2024, 7896 di cui 5529 con meno di 500 abitanti, di questi ultimi 404 sono in Calabria. Si deve trasformare il patrimonio immenso ed inespresso dei borghi italiani e calabresi in sviluppo con due leve: la programmazione economica e l'internazionalizzazione. Per farlo dobbiamo saper impegnare le risorse pubbliche, anche internazionali ed europee, con i progetti poiché non mancano né le risorse e né gli esperti. I borghi hanno oggi tre criticità: lo spopolamento, soprattutto dei giovani, le economie locali fragili e le difficoltà a stare dentro i grandi flussi economici e turistici. Sempre di più i borghi sono lasciati soli nella programmazione economica e per creare progetti solidi devono consorzarsi come stanno facendo questi 26 borghi calabresi con il Manifesto in modo virtuoso e creare cluster-grappoli di programmazione sistemica dando vita a processi di accessibilità materiale e digitale, di creatività e sostenibilità. Offrire relazioni, qualità della vita, servizi innovativi, spazi recuperati come immobili pubblici dismessi che divengono luoghi di lavoro, dare vita al conto termico punto zero ed alle comunità energetiche rinnovabili, I borghi calabresi devono essere connessi per diventare attrattivi e produttivi, considerando che già attraggono 5 milioni di visitatori all'anno e che danno vita ad un fatturato di oltre 5 miliardi all'anno per il turismo. Si può crescere ancora con una proposta concreta

di progetto in rete dei borghi, integrando aree strategiche di intervento e individuando i fondi con una pluriennale strategica e strutturata come ho fatto per anni a Bruxelles con le reti di imprese strutturate in cooperative ed in consorzi!"

Apprezzato è stato anche il saluto inviato dal presidente di Unioncamere Calabria, Piero Alfredo Falbo che ha evidenziato: "Unioncamere Calabria è pronta a consolidare l'alleanza con le istituzioni e con le comunità locali mettendo a disposizione competenze, dati e reti a supporto di un modello di "destinazione diffusa", dove l'innovazione digitale e le radici storiche si fondono in un'unica strategia di rinascita economica".

Luigi Aloisio- sindaco di San Sostene (CZ) ha evidenziato quanto sia importante lavorare per incentivare il ripopolamento



soprattutto dei borghi calabresi montani e semi montani favorendo la crescita di piccole e medie imprese che dalle zone marine dei comuni possano stabilirsi nei centri storici della parte montana del borgo con detassazione e contributi a fondo perduto per la ristrutturazione degli stabili ad esempio. Ha inoltre suggerito di incentivare con i fondi PNRR il consolidamento delle scuole già esistenti e non la creazione di nuovi asili visto che non nascono più bambini nei borghi, di dare vita ad un turismo a bassa densità e stagionalizzato, di sviluppare un ecoturismo dei sentieri congiunto tra più comuni dando la gestione della manutenzione dei sentieri e del patrimonio paesaggistico ai giovani, di valorizzare l'artigianato locale e la nascita di impianti di energia rinnovabile raccontando che a San Sostene un solo impianto, costruito con i fondi comunali, dà lavoro a ben 20 famiglie locali. Stefano Gagliardi- cantante, attore e direttore di produzione cinematografica e televisiva di nascita calabrese che lavora e viaggia nel mondo emigrando come campo base a Roma, ha proposto la nascita di una infrastruttura del talento tra i borghi dove i giovani talenti artisti tra musicisti attori,

registi, scrittori tecnici etc., possano tornare per dare vita a produzioni reali, a set e laboratori creativi di lavoro per generare un indotto concreto di lavoro nel campo del cinema, della televisione, della musica e dei festival culturali per far restare i lavoratori giovani calabresi nel campo dell'arte e dello spettacolo dal vivo. La terza sessione ha trattato "Welfare dei Borghi e Reti Istituzionali" con tema generale: servizi essenziali, scuola, sanità, anziani, governance multilivello. Giuseppe Bea - esperto CNEL e Presidente CNA pensionati Roma, ha relazionato su: "La desertificazione degli sportelli bancari in Calabria influisce sulla vita sociale ed economica degli anziani, delle imprese e delle comunità?" esponendo anche grazie ad uno studio dell'Università Tor vergata di Roma dove Bea è docente ai master di Economia, che : "In Italia il 42,7% dei borghi è ad oggi privo di uno sportello bancario fisico e che circa 3300 comuni italiani, e cioè quasi la metà del numero totale, ne sono privi. Ben 4 milioni di italiani non hanno accesso fisico agli sportelli bancari. In Calabria, dal 2025 ad oggi, 3 borghi su 4 è privo di uno sportello bancario fisico con una percentuale del 33% di attività di internet banking che è la più bassa d'Italia. Sono dati molto preoccupanti che limitano la vita quotidiana ed il tessuto di crescita socio-imprenditoriale locali dando vita anche a fenomeni di illegalità e di attività usuraie sempre più diffuse e non garantendo anche l'accesso al credito per il consolidamento o la nascita di piccole e medie imprese locali generando processi di abbandono dei borghi da parte dei giovani intellettuali e disagi per la popolazione anziana che rimane a vivere nei borghi. Per ovviare a tutti questi problemi si dovrebbero incentivare le nascite di reti di sportelli bancari virtuali accessibili, creare corsi gratuiti per gestire l'internet banking e le azioni bancarie cardine per i cittadini e le imprese locali in digitalizzazione. Non continuare a limitare la nascita di banche di prossimità nei borghi come le banche cooperative locali". Giuseppe Bea ha infine proposto di creare, in sede CNEL





Borghi

a Roma, con i 26 borghi del Manifesto, un tavolo tematico concreto per risolvere la desertificazione degli sportelli bancari e favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese di questi borghi come progetto pilota in Calabria ed in Italia.

Teresa Maradei - presidente Slow Food Valle del Mercure Pollino-Consigliere UNCEM Calabria e Nazionale ha relazionato su: "Reti istituzionali multilivello: il ruolo dei Comuni tra locale e nazionale", mettendo in evidenza come sia fondante per la crescita dei borghi calabresi, la valorizzazione della governance multilivello intesa come cooperazione sistemica ed integrata tra borghi, Regione, governo centrale ed Europa per non lasciare sole le amministrazioni locali dei borghi sui temi dello spopolamento, della trasformazione economica e delle transizione digitale e per creare una rete stabile come fonte di coesione e politica rigenerativa. Questo modello di sistema tra borghi deve favorire la programmazione territoriale, l'accesso alle risorse, la ristrutturazione abitativa, la valorizzazione dell'agricoltura, del turismo sostenibile, l'importanza della filiera del legno e la riforestazione, il valore della cultura locale come governance. La quarta sessione ha avuto come focus "Tavoli Concertativi, Risorse e Coesione Territoriale" con il tema generale: sviluppo locale, aree fragili, programmazione integrata. Euri Matteucci - direttore Gruppo Italia- Consulente marketing territoriale centri storici- ha trattato di "Tavoli tecnici permanenti e programmazione integrata" con focus sulla creazione di un progetto di marketing territoriale tra i borghi calabresi delle aree interne che sia un patto per uno sviluppo di sistema territorio soprattutto sui temi dell'agricoltura e del turismo denunciando, in tale consesso, la mancanza dell'ANCI-Associazione Nazionale Comuni Italiani, il cui presidente viene eletto sempre tra i sindaci delle grandi città italiane e non tra i sindaci dei piccoli comuni italiani che sono quasi sempre volontari che investono di tasca propria risorse per la crescita dei loro borghi. Ecco che nasce spontanea

l'esigenza della rappresentanza, a diversi livelli, dei sindaci dei piccoli comuni italiani. Giuseppe Bartolucci- vicepresidente Esecutivo Fondazione IFFSS International Foundation for Food Security and Safety, ha raccontato de "Il progetto Innovitam: modello sostenibile per generare opportunità ed occupazione nelle aree interne"; "Tale progetto, negli ultimi dieci anni di sperimentazione, partendo dal sud Italia, culla di cultura ed umanesimo, rigenera i borghi delle aree interne creando una rete integrata tra loro attraverso la salute, la residenzialità, l'agricoltura innovativa, l'energia rinnovabile, la mobilità sostenibile, la valorizzazione culturale, facendo aumentare il PIL nazionale grazie alla nascita di smat farms, comunità energetiche rinnovabili, reti di



sostenibilità territoriale, dorsali turistiche a zero impatto. Abbattendo entro il 2025 la spesa sanitaria del 70% e risparmiando 80 milioni di euro l'anno con un sistema di agricoltura sostenibile e sana alimentazione idonea secondo l'età, il peso, il sesso, delle persone soprattutto anziane che, vivendo a contatto con la natura ed i giovani, vivranno sempre meglio. Il progetto Innovitam è già partito nel Parco del Pollino dal Comune di Amantea, capofila in Calabria, coinvolgendo ben altri 38 comuni e si potrà estendere anche ai 26 "Borghi da Ri. Vivere" del Manifesto. Raffaele Pane-sindaco di Scigliano (CS), narrando di "Borghi interni e aree fragili: strategie per una nuova centralità", ha messo l'accento sul valore dei borghi calabresi in quanto preziosi scrigni di storia e di identità, in quanto sono comunità resilienti, presidi di autenticità e di memoria, che solo con la valorizzazione della cultura possono generare turismo, economia e quindi futuro. "Si devono creare i musei diffusi ed i cammini, preservare le feste popolari ed i

paesaggi storici, si deve puntare al valore della mobilità- ha affermato Pane- della scuola, dell'assistenza agli anziani, della creazione di sportelli digitali e di luoghi di co-working, si devono implementare politiche lavorative giovanili e processi di formazione e potenziare l'edilizia esistente. Solo così si potrà creare un tavolo permanente per creare un'agenda territoriale che non resti sulla carta ma che sia monitorabile soprattutto dopo questo convegno per non essere lasciati soli". Sono intervenuti altri sindaci dei borghi calabresi tra cui Guardavalle e Morano Calabro, coinvolti nel progetto. In conclusione si è giunti a dare vita ad un percorso concreto di lavoro tra amministrazioni locali e governo centrale che porterà dal Manifesto di Squillace all'avvio dei tavoli tecnici permanenti per trasformare le proposte in politiche attuabili e monitorabili per un futuro di crescita dei 26 borghi da rivivere in rete. Numerosi partner hanno sostenuto la realizzazione del convegno, come alcune aziende della Condotta Slow Food Valle del Mercure-Pollino: Azienda Agricola Terra e Gusto - Mormanno (CS); Azienda Agricola L'Alveare del Pollino, Azienda Agricola Donadio - Saperi e Sapori di un'Arte Antica - Laino Borgo (CS), Le Delizie di Marper - Mormanno (CS), MAGISA - Il riso buono di Sibari, Azienda Agricola Perrone, Bloise - Sapori & Tradizioni - Santa Domenica Talao (CS), Azienda Agricola L'Alveare - Petrizzi (CZ), con i suoi mieli, A Vita - Vignaioli a Cirò, con i loro vini biologici. La partecipazione alla realizzazione del convegno da parte di queste aziende agro-alimentari calabresi non è stato un semplice accompagnamento gastronomico, è stato un atto culturale e politico. Tutto ciò ha affermato che lo sviluppo dei borghi della Calabria passa anche dalla valorizzazione delle filiere locali, dall'agricoltura di qualità, dall'artigianalità, dalla cura dei saperi antichi. Dopo il convegno in Senato si è svolto un importante momento conviviale, nel ristorante "Belladonna", al centro di Roma, cui sono stati invitati tutti i relatori e gli ospiti dell'evento e dove due virtuosi chef hanno dato vita ad eccellenti pietanze con i genuini prodotti eno-gastronomici calabresi. ●



# MICHELE AFFIDATO INTERLOCUTORE REFERENTE NELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI TEOLOGIA

**C**on un apposito atto ufficiale, il maestro orafo crotonese Michele Affidato è stato nominato Interlocutore Referente ad quinquennium, presso la Pontificia Accademia di Teologia, presieduta da S.E. Mons. Antonio Staglianò. La nomina, maturata nel solco della Lettera enciclica Laudato si' e del Motu proprio Ad Theologiam promovendam di Papa Francesco, si inserisce in quella visione di una teologia "sapienziale" e "contestuale", capace di dialogare con i saperi scientifici, filosofici, umanistici e artistici. Una missione che la Pontificia Accademia di Teologia è oggi chiamata ad incarnare in modo rinnovato, ponendo al centro non solo la riflessione, ma l'incontro vivo tra fede, cultura e vita quotidiana. In questo orizzonte, la figura di Michele Affidato appare quanto mai significativa. La sua lunga carriera, intrecciata con il cammino di quattro Pontefici - San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco e Leone XIV - lo ha reso interprete e testimone di un'arte che diventa strumento di dialogo, comunione e annuncio evangelico. Con San Giovanni Paolo II, Affidato realizzò opere devozionali e liturgiche destinate ad arricchire il patrimonio sacro della Chiesa. Con Benedetto XVI continuò questo ministero artistico, firmando lavori di alto valore simbolico, tra cui i diademi per la Madonna di Czestochowa, patrona della Polonia. Un capitolo importante della sua vita è stato il prestigioso conferimento da parte della Segreteria di Stato Vaticana di realizzare delle opere per Papa Francesco prima e attualmente per Papa Leone XIV, opere ispirate al Magistero Pontificio e destinate come dono da parte dei Pontefici a Capi di Stato, di Governo, Ministri e autorità religiose di tutto il mondo. Incarico svolto insieme al figlio Antonio, annoverandoli tra i fornitori ufficiali della Santa Sede. In occasione dell'udienza concessa ai Membri della Pontificia Accademia di Teologia, tra i quali lo stesso Affidato, Papa Leone XIV ha ricordato che "la teologia è una sapienza che apre orizzonti esistenziali più grandi, dialogando con le scienze, la filosofia, l'arte e l'espe-



*Affidato*

rienza umana tutta". È un passaggio che ben si lega al cammino di Affidato, il quale, attraverso la sua arte sacra, ha sempre fatto del dialogo tra bellezza e fede un ponte capace di illuminare l'esistenza e di parlare al cuore di tutti. Come ha riba-



dito il Pontefice, "il teologo o la teologa è una persona che vive, nel suo stesso teologare, l'ansia missionaria di comunicare a tutti il sapere e il sapore della fede, perché possa illuminare l'esistenza, riscattare i deboli e gli esclusi, toccare e guarire la carne sofferente dei poveri, aiutarci a costruire un mondo fraterno e solidale e condurci all'incontro con Dio". Un orizzonte che risuona nelle opere di arte sacra del maestro orafo, nelle quali la bellezza non è mai fine a sé stessa, ma si fa linguaggio universale di speranza. La nomina, dunque, non rappresenta un punto di arrivo ma la naturale prosecuzione di un cammino che vede Affidato al servizio della Chiesa e della sua missione universale. Un cammino che si esprime tanto nell'arte liturgica e devozionale, quanto in progetti culturali di respiro internazionale, capaci di tradurre il Vangelo in simboli concreti, condivisi e riconoscibili in ogni cultura. Papa Leone XIV, rivolgen-

dosi agli Accademici, ha infine sottolineato: "Vi invito a dialogare, oltre che con la filosofia, anche con la fisica, la biologia, le scienze economiche, quelle giuridiche, la letteratura, la musica, per arricchirsi e arricchire, per portare il lievito buono del Vangelo nelle differenti culture". È proprio in questa visione che si inserisce l'opera di Michele Affidato: un linguaggio artistico che supera barriere e diventa strumento di evangelizzazione, carico di simboli e significati universali. Il maestro orafo ha anche ricevuto il prestigioso conferimento di far parte del Comitato della Chiesa degli Artisti in Roma, che promuove un progetto culturale, sapienziale e solidale per diffondere la bellezza attraverso l'opera di artisti provenienti da tutto il mondo. Un luogo in cui arte e spiritualità si incontrano per ispirare, unire e celebrare il talento in tutte le sue forme. ●



# LO STUDIO GULLO NELLA STORIA DI COSENZA E DELLA CALABRIA

**FILIPPO VELTRI**

**L**o studio degli avvocati Gullo è uno degli snodi più importanti della storia della città di Cosenza. E non solo. Dell'intera regione. A questo è dedicato un libro che sarà presentato venerdì 20 marzo nel salone di rappresentanza di Palazzo dei Bruzi. Il libro è di Enzo Aprile, un noto penalista, e si intitola "Accadeva nello studio Gullo", pubblicato da Luigi Pellegrini Editore. Non si tratta soltanto della presentazione di un libro, ma di un'occasione per riaprire una pagina significativa della storia civile, giuridica e politica della città e del Paese. Il volume conduce il lettore in un luogo che, nel tempo, è diventato molto più di uno studio professionale: lo studio Gullo, uno spazio in cui il diritto si intrecciava con la riflessione politica, con la passione civile e con una visione esigente delle istituzioni.

«Questo libro nasce - dice Aprile - da un'urgenza profonda: sottrarre all'oblio una storia che non è soltanto personale, ma civile. Lo studio Gullo è stato un luogo in cui il diritto prendeva forma nella vita concreta, dove ogni parola e ogni decisione si misuravano con il peso delle loro conseguenze. Raccontare Fausto Gullo e Luigi Gullo ha significato entrare in una continuità che non è solo familiare, ma etica e culturale. Due uomini, due stagioni, un'unica idea esigente del diritto e delle istituzioni: rigore, disciplina, responsabilità. Non come formule, ma come pratica quotidiana. C'è, in questa storia, anche un insegnamento profondamente politico. Non nel senso della contesa, ma in quello più alto della costruzione della cosa pubblica. Fausto Gullo ha vissuto la politica come progetto di giustizia e come architettura dello Stato; Luigi Gullo ha portato quella stessa tensione nella concretezza del diritto, là dove le istituzioni si misurano davvero con la loro credibilità. È una lezione attuale: senza serietà, senza studio, senza senso del limite, la vita pubblica si indebolisce.

▷▷▷



Veltri

Ma questo libro guarda anche al futuro, e in particolare ai giovani avvocati. A loro consegna un messaggio chiaro: il diritto non è soltanto tecnica, non è soltanto carriera. È responsabilità. È scelta. È capacità di restare fedeli a un metodo anche quando è più difficile. In un tempo che spesso premia la velocità e l'apparenza, la loro storia invita invece alla profondità, alla preparazione, alla coerenza. In quelle stanze si è costruita una visione che non cercava consenso, ma solidità; che non inseguiva il tempo, ma lo attraversava. Il diritto non era mai neutro: era equilibrio, misura, coscienza. Questo libro non è un esercizio di memoria. È una chiamata. Perché nelle vicende di Fausto e Luigi Gullo si riconosce una verità semplice e severa: le istituzioni esistono davvero solo quando sono abitate da uomini capaci di reggerne il peso. Se queste pagine riusciranno a trasmettere anche solo una parte di quella forza, allora avranno raggiunto il loro scopo: ricordarci che il diritto, prima ancora di essere norma, è coscienza. E che è proprio da quella coscienza che può nascere una nuova generazione di pro-

fessionisti e di cittadini all'altezza del proprio tempo».

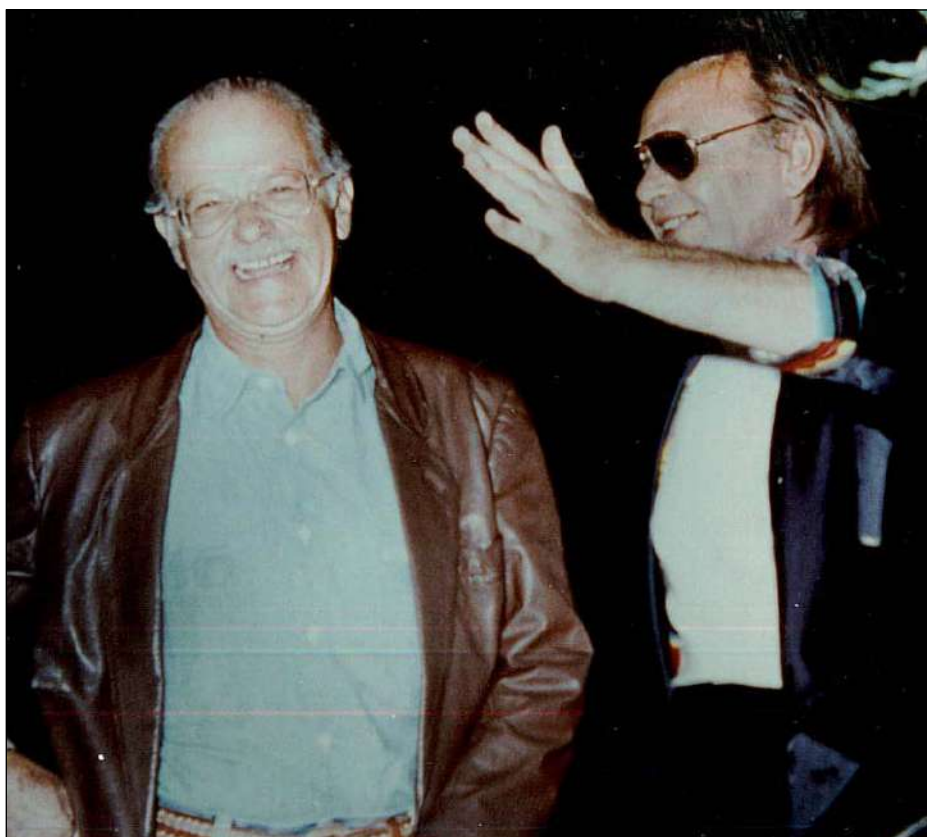
Tra scaffali di libri, carte annotate e lunghe discussioni, nelle stanze dello studio Gullo si sono formate idee, orientamenti culturali e scelte che hanno attraversato il Novecento italiano. Non solo il luogo di una professione, dunque, ma un ambiente di confronto intellettuale e di formazione civile, capace di incidere nella vita pubblica ben oltre i confini della città. Il libro di Enzo Aprile restituisce questo clima con sensibilità narrativa e rigore storico, ricostruendo la storia e il significato di una tradizione familiare e culturale che ha segnato profondamente la vita pubblica. Al centro del racconto emergono le figure di Fausto Gullo e Luigi Gullo, appartenenti a stagioni diverse ma uniti da una medesima idea del diritto e delle istituzioni. Fausto Gullo, protagonista della nascita della Repubblica e figura di primo piano della vita politica nazionale, portò nel cuore della nuova democrazia italiana rigore giuridico, passione sociale e una visione profonda dello Stato come luogo di equilibrio tra diritti, giustizia e responsabilità pubblica. La sua azione politica e culturale contribuì a radicare nel Paese un'idea esigente della

funzione pubblica, fondata su disciplina, studio e senso dello Stato. In un contesto diverso, ma lungo la stessa linea di serietà e coerenza istituzionale, si colloca la figura di Luigi Gullo. Nella professione forense e nell'impegno civile, egli seppe incarnare quella stessa tradizione di rigore e indipendenza, interpretando il diritto non come semplice esercizio tecnico, ma come responsabilità verso la comunità e come strumento di equilibrio tra autorità e tutela della persona. Attraverso documenti, testimonianze e ricordi, il volume restituisce così non soltanto il racconto di due biografie, ma il ritratto di una stagione culturale in cui il diritto, la politica e la vita pubblica

erano vissuti come forme di servizio. Nella prefazione il sindaco Franz Caruso scrive che nelle vicende di Fausto e Luigi Gullo emerge una lezione che conserva una straordinaria attualità: le istituzioni trovano la loro credibilità nella qualità morale e nella serietà di chi le interpreta.

«Le città - scrive Caruso - vivono nella profondità delle persone che le abitano, nella serietà delle coscienze che ne guidano la vita pubblica, nella coerenza di chi esercita responsabilità con rigore e misura. Cosenza porta con sé questa eredità. La figura di Fausto Gullo rappresenta, nella vicenda calabrese e nazionale, uno di quei momenti fondativi in cui l'azione politica si fece progetto di giustizia sociale e responsabilità repubblicana. Non fu soltanto protagonista di riforme: contribuì a radicare un'idea esigente di funzione pubblica, intesa come disciplina, visione, capacità di incidere sulla realtà con senso dello Stato. In un contesto diverso, ma lungo la medesima linea di serietà istituzionale, si colloca il percorso di Luigi Gullo. Se Fausto operò nella dimensione della trasformazione politica e legislativa, Luigi ha agito nella concretezza quotidiana dell'esperienza giuridica, là dove l'ordinamento incontra le fragilità individuali e lo Stato deve dimostrare equilibrio e proporzione. Non è una questione di ruoli, ma di postura morale: lo stesso rispetto per le regole, la stessa attenzione ai confini dell'autorità, la medesima convinzione che la credibilità delle istituzioni dipenda dalla rettitudine di chi le interpreta».

Enzo Aprile compie un'opera preziosa: ricerca l'anima di chi ha fatto della politica e della giustizia una vocazione, ma anche l'anima della città stessa. La sua scrittura non si limita a raccontare fatti o biografie; entra nelle pieghe dell'esperienza umana e civile, sonda le tensioni, le responsabilità, i gesti che plasmano la vita pubblica. È un lavoro che invita alla riflessione, al pensiero lento che è comprensione del passato e che restituisce un senso profondo alla parola "servizio". ●



# GINO E PIETRO QUEI DUE AMICI AL BAR "BLU" CHE VOLEVANO CAMBIARE IL MONDO

**SERGIO DRAGONE**

Quando Gino Paoli incontra per la prima volta Pietro D'Ippolito, l'inventore del "Blu 70", si aspetta di trovarsi di fronte il solito gestore di discoteche più interessato all'incasso della serata che agli aspetti musicali e culturali. E invece il cantautore genovese scopre, da subito, una personalità complessa e affascinante, un uomo in cui ritrova molti punti di contatto. Non solo gli occhialoni a goccia e lo stesso sguardo disincantato e un po' annoiato, ma soprattutto la capacità di sognare, di guardare avanti, di uscire dagli schemi, di interrogarsi sul senso della vita. Stessa passione per le Porsche, stesso rapporto "istintivo" con il denaro, stessa generosità che portava Gino a dare 50.000 lire ai lavavetri e Pietro ad offrire champagne per tutti nel suo "tempio" sul mare.

Nasce così un'amicizia profonda fondata sulla stima e sul rispetto tra due persone per niente facili e solo apparentemente diverse. Gino, sei anni più grande, è già un mito della canzone italiana, con brani entrati nella storia come "La gatta", "Senza fine", "Sapore di sale", "Il cielo in una stanza", "Sassi". È un uomo del Nord, nato sulla costa settentrionale dell'Adriatico e cresciuto sul mare di Genova.

Pietro è un aristocratico calabrese, figlio di un facoltoso imprenditore di Nicastro, primo di sei tra fratelli e sorelle, amante dei viaggi e della natura, capace a soli trent'anni di creare qualcosa mai vista prima nel panorama dei locali all'aperto. Sul finire del 1969, assieme al fratello minore Tonino, architetto e inseparabile compagno di viaggio, aveva ottenuto dai coniugi Carnabuci la concessione di quell'angolo di paradiso, a pochi passi dalla tomba di Cassiodoro, il "magister officiorum" di Teodorico il Grande, e dalle "vasche" dove i monaci del Vivarium allevavano i pesci. Un sito dal fascino incredibile, affacciato sul mare del mito, poggiato su una collana di scogli e carico di storia. «Pietro è sempre stato avanti rispetto

▷▷▷



Pane

alla sua epoca, ha sempre avuto uno sguardo lungimirante verso il futuro, è stato tra i primi in Italia a parlare di trasformazione dei rifiuti urbani in energia pulita, è stato tra i più strenui avversari dell'abusivismo sulle coste», dice con orgoglio la sorella Ida, apprezzata docente e più volte parlamentare della Repubblica.

Tra Gino e Pietro, uomini sempre poco allineati, non poteva che nascere un'intesa forte, quasi una complicità, fatta di lunghi silenzi e di sguardi, di condivisione di ideali. Paoli non è più solo l'ospite d'onore del "Blu 70", diventa uno di famiglia che trova in questo angolo di Calabria un rifugio sicuro.

A Copanello, a Lamezia Terme, a Monasterace si sente come a casa, viene coccolato con discrezione anche da Ida, di cui apprezza le strepitose melanzane ripiene, viene rispettato soprattutto come uomo più che da genio della musica italiana.

Intanto, il "Blu 70" accresce la sua fama e diventa un punto di riferimento anche per artisti internazionali. La massima vetta la raggiunge quando arrivano, carichi di gloria e popolarità planetaria, la giamaicana Grace Jones e il musicista irlandese Bob Geldof. La presenza di quest'ultimo non è casuale perché Geldof, leader dei Boomtown Rats, è anche un'icona dell'impegno umanitario e quindi perfettamente in linea con gli ideali di Pietro.

Ma la lista degli ospiti eccellenti è infinita. Ornella Vanoni è al traino di Paoli, ma ci sono anche Pippo Baudo, Beppe Grillo, Jovanotti, Jo Champa, Peppino Di Capri, gli Audio Due. Fa una capatina anche Gianni De Michelis che nel 1988 da irregolare vicepresidente del Consiglio in carica aveva pubblicato una guida delle migliori discoteche italiane, suscitando inevitabili polemiche tra i perbenisti.

Vi trova le prime ispirazioni poetiche anche un giovanissimo Ruggero Pegna, poi diventato uno dei maggiori promoter musicali italiani. Che mol-



ti anni dopo, in uno dei momenti più difficili della sua vita, sperimenterà la grande generosità di Paoli che a Genova gli sarà accanto prima, durante e dopo un delicatissimo intervento.

Pietro e la natura. Non poteva non essere innamorato di un poeta che aveva scritto "questa stanza non ha più pareti, ma alberi, alberi infiniti". Come una sorta di don Chisciotte, D'Ippolito ingaggia una battaglia senza quartiere per l'abbattimento dell'ecomostro abusivo che nel 1978 incombe sulla chiesetta di San Martino e sui luoghi cassiodorei. Quella colata di cemento, quattro corpi di fabbrica per qualcosa come 1600 metri cubi, è per lui una ferita insopportabile, un'autentica ossessione. Diventa una sorta di testimonial di quella "santa crociata" che progressivamente coinvolge associazioni culturali e ambientaliste e di personalità di primo piano come Emilia Zinzi. Quando nel 2007 il mostro di cemento viene abbattuto, grazie ad un finanziamento della giunta regionale presieduta da Agazio Loiero, Pietro non riesce a trattenere la commozione.

L'associazione "Calabria Natura" è la sua ennesima creazione. Il Premio

Ulisse diventa un appuntamento atteso da tutto il mondo ambientalista. Gino Paoli non si sottrae alla richiesta di cantare in occasione delle premiazioni. Il 21 settembre del 1986 - come ci racconta un raro video girato da Riccardo Di Nardo, Pino Ianni, Daniele Ravaglia e Vittore Ferrara - il cantautore tiene un concerto particolarmente ispirato, con la sua immancabile giacca di pelle marrone, intonando le sue hit e tre canzoni di Luigi Tenco. «La natura non va difesa - dice al microfono rivolgendosi ai politici presenti alla cerimonia come per un garbato rimprovero - va restituita all'uomo, così com'era».

«Per Pietro il Blu era il luogo dei sogni, era la magia. Non lo ha mai considerato un business. La sua ricchezza erano i rapporti personali, le amicizie, le gioie che ha regalato a intere generazioni», ricorda ancora Ida D'Ippolito.

Ora i due amici al "Blu 70" che volevano cambiare il mondo sono tornati insieme. Mi piace immaginarli seduti su una nuvoletta, sornioni, ironici, con gli occhialoni a goccia, a parlare di musica, di porsche, di donne, di pareti di cemento che si frantumano per fare posto ad alberi infiniti. ●



# TURISMO TRASFORMATIVO: VIAGGIARE IN CALABRIA PER CRESCERE E RISCOPRIRE SE' STESSI

**ELIA FIORENZA**

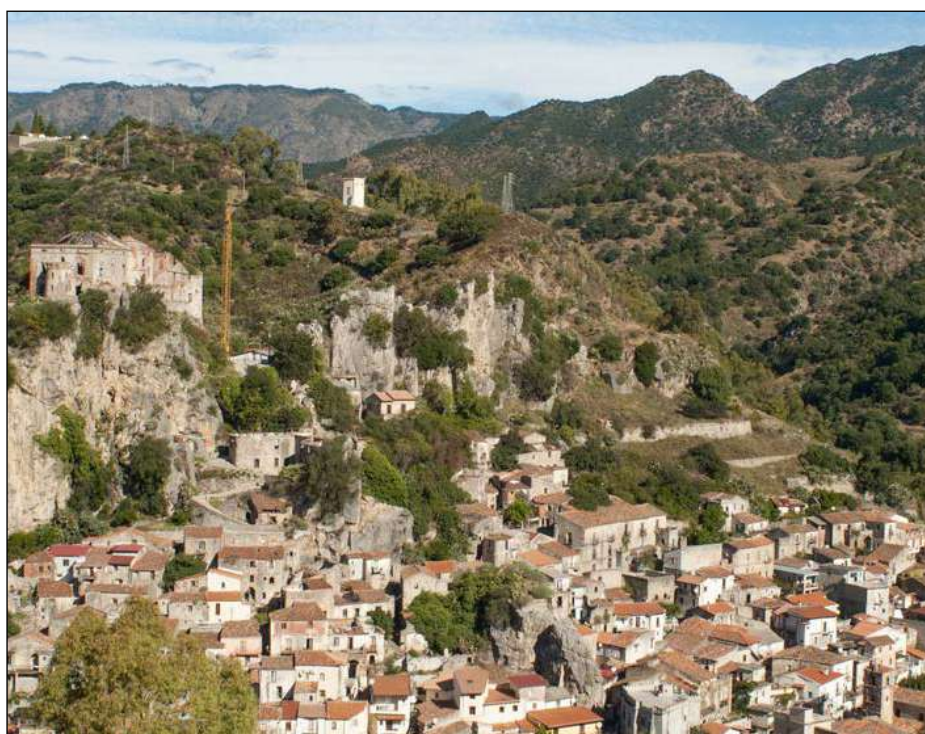
Il turismo trasformativo rappresenta una nuova frontiera del viaggio, capace di unire esplorazione, cultura e crescita personale. Diverso dal turismo tradizionale o da quello esperienziale, esso non si limita a visitare luoghi nuovi, ma mira a generare cambiamenti interiori nel viaggiatore. L'obiettivo non è terapeutico, né risolutivo di problemi personali, ma consiste nell'offrire occasioni di riflessione, consapevolezza e apertura mentale, attraverso esperienze immersive che permettono di tornare a casa con una prospettiva rinnovata di sé e del mondo circostante. Alla base del turismo trasformativo vi sono alcuni elementi fondamentali che ne definiscono l'unicità. Innanzitutto, l'accoglienza e la fase introduttiva al viaggio permettono al turista di radicarsi nella nuova realtà, favorendo un inizio profondo e significativo. Successivamente, la ritualità, sia culturale sia personale, contribuisce a creare una connessione più autentica con l'ambiente e con le persone locali. L'interazione diretta con la comunità e con la natura circostante è un altro aspetto cruciale: comprendere e vivere la cultura del luogo arricchisce l'esperienza e stimola riflessioni personali. La costruzione di itinerari studiati nei minimi dettagli consente al viaggiatore di vivere il percorso in maniera immersiva, senza forzare alcuna trasformazione, ma lasciando spazio a scoperte e momenti di introspezione. Un ruolo centrale in questo ambito è quello del transformational travel designer, professionista specializzato nella progettazione di itinerari capaci di favorire esperienze profonde e significative. Esperto questo, che non agisce come terapeuta, ma come facilitatore di esperienze. La sua competenza si basa sulla conoscenza approfondita del territorio, sull'abilità di integrare tecniche immersive e sulla capacità di adattare i percorsi alle esigenze individuali dei

▷▷▷



Fiorenza

viaggiatori. La collaborazione con altre figure professionali può arricchire ulteriormente l'esperienza, sempre senza sovrapporsi a ruoli terapeutici o psicologici. L'obiettivo del designer è creare le condizioni affinché il cambiamento emerga naturalmente, senza forzature. Il percorso formativo per diventare transformational travel designer richiede una solida base nel travel design tradizionale e una specializzazione nelle dinamiche del turismo trasformativo. Oltre alla formazione teorica, è fondamentale l'esperienza sul campo, che consente di affinare le competenze necessarie per progettare esperienze capaci di lasciare un segno duraturo nel viaggiatore. Gli itinerari devono essere sicuri, equilibrati e attentamente studiati per massimizzare l'immersione nel contesto locale e garantire momenti di riflessione personale. Il turismo trasformativo può essere vissuto sia da viaggiatori solitari sia da gruppi, coppie o famiglie. Chi viaggia da solo ha l'opportunità di entrare in contatto più facilmente con le persone e con l'ambiente, vivendo un percorso intensamente personale. I gruppi organizzati, invece, possono beneficiare della condivisione di interessi comuni, come yoga, cultura o na-



tura, creando dinamiche positive che favoriscono la crescita collettiva. Anche le famiglie possono trarre vantaggio da questo approccio, rafforzando legami e comprendendo nuove dinamiche interpersonali. La Calabria, con la sua ricca storia, i paesaggi naturali incontaminati e le tradizioni culturali profonde, rappresenta un contesto ideale per il turismo trasformativo. Le montagne dell'Aspromonte, le coste del Tirreno e dello Ionio, i borghi storici e le comu-

nità locali offrono scenari perfetti per itinerari immersivi e consapevoli. Attraverso esperienze come escursioni nella natura, laboratori di cucina tradizionale o incontri con artigiani locali, il viaggiatore calabrese o chi visita la regione può vivere momenti di riflessione e di contatto autentico con la cultura del luogo. La ritualità legata alle feste patronali, ai riti religiosi e alle tradizioni quotidiane permette di integrare elementi culturali nel percorso trasformativo, favorendo un apprendimento profondo e personale. Il turismo trasfor-

mativo sta crescendo rapidamente in Italia, in risposta alla crescente domanda di viaggi significativi e consapevoli. Le esperienze non si limitano al piacere estetico o alla curiosità turistica, ma mirano a generare un impatto duraturo sul viaggiatore, promuovendo rigenerazione mentale, apprendimento continuo e connessioni autentiche con le persone e i luoghi visitati. Operatori specializzati come Destinazione Umana o Nuadventure hanno contribuito a delineare nuovi modelli di viaggio, in cui ogni tappa è un'occasione di scoperta personale e culturale. Il vero valore del turismo trasformativo risiede nella possibilità di fermarsi, osservare e vivere consapevolmente. In un mondo sempre più frenetico, la Calabria offre un contesto perfetto per rallentare, ascoltare sé stessi e immergersi in esperienze capaci di arricchire il bagaglio interiore. Scegliere il turismo trasformativo significa quindi accedere a viaggi che non si limitano a essere una parentesi di svago, ma momenti di crescita e di riflessione, in cui ogni esperienza contribuisce alla trasformazione personale e alla comprensione più profonda del mondo circostante. ●

FABIO ITRI





# QUANDO SI DICE "TRE SOLDI" BUTTATI IN DISCARICA

**ANTONELLA POSTORINO**

**Q**uando si parla di "tre soldi" buttati in discarica non si ricorre a una formula retorica, ma si fotografa con precisione una vicenda amministrativa in cui un investimento pubblico rilevante finisce per essere trattato come scarto".

È esattamente ciò che sta accadendo con l'installazione "Opera" dell'artista Edoardo Tresoldi, divenuta nel tempo emblema di una gestione che ha progressivamente smarrito coerenza tecnica, controllo e visione, fino all'esito finale rappresentato dal taglio delle colonne e dal loro abbandono.

Sull'installazione "Opera" dell'artista Edoardo Tresoldi si è concentrata, nel tempo, una sequenza di criticità che va ben oltre l'eccezionalità degli eventi atmosferici per chiudersi con la decisione di procedere con il taglio delle colonne deformate e il loro conferimento fuori sito, come si trattasse di semplice materiale di risulta.

Tale "conferimento", peraltro, risulta avvenire nell'area verde di pertinenza del Palasport Pentimele, dove le colonne, in stato di abbandono, giacciono tra detriti e altri materiali di risulta, senza alcuna evidenza di gestione o messa in sicurezza. Una scelta che solleva interrogativi non solo sul piano amministrativo, ma anche su quello ambientale e della trasparenza, considerando che l'area in questione ha tutt'altra destinazione.

Si ricorda che l'intervento - afferente al settore "Cultura e Turismo" del Comune di Reggio Calabria e finanziato nell'ambito del "Patto per lo sviluppo della Città Metropolitana" - ha comportato un investimento pubblico pari a 939.400 euro per la realizzazione di 46 colonne metalliche alte 8 metri. L'affidamento dei lavori, deliberato "direttamente" nel luglio 2020, è avvenuto in favore della società Sub

▷▷▷



Postorino

Divo S.r.l., titolare dei diritti dell'artista Edoardo Tresoldi.

Già in fase preliminare erano state da me espresse alcune perplessità in merito alla sua collocazione, individuata in una fase successiva rispetto alla progettazione originaria e non adeguatamente verificata sotto il profilo tecnico-ambientale. La scelta del sito, infatti, costituisce parte integrante del progetto e ne condiziona in modo vincolante la fattibilità, la durabilità e la sicurezza.

Alla luce degli ultimi eventi, appare oggi legittimo ribadire che la progettazione di un manufatto esposto in ambiente costiero e soggetto a sollecitazioni meteorologiche significative avrebbe dovuto includere non solo le condizioni ordinarie, ma anche quelle straordinarie, ampiamente prevedibili in un territorio storicamente vulnerabile. L'ultimo evento calamitoso, pertanto, non può essere assunto come unica giustificazione di un cedimento che richiama piuttosto una sottovalutazione dei parametri di progetto. Il caso evidenzia, inoltre, un approccio eccessivamente "sperimentale" e non adeguatamente supportato da analisi tecniche di contesto.

Giusto per aprire un inciso, lo scorso dicembre, nel centro storico di Bari, una porzione dell'installazione di Edoardo Tresoldi, allora in fase di allestimento in piazza San Pietro, è crollata a causa delle avverse condizioni meteorologiche.

Ciò che va messo a fuoco adesso è un ulteriore elemento critico che riguarda le modalità di "risoluzione" adottate. Le colonne non risultano smontate secondo procedure tecniche conservative, ma tranciate alla base, lasciando i plinti in sito e rendendo monche le strutture originarie. Non vi è chiarezza circa la destinazione degli elementi rimossi né sulle intenzioni dell'Amministrazione in ordine al ripristino o alla rifunzionalizzazio-



ne degli elementi. Si consolida così una prassi emergenziale che, ormai da decenni in questa città, tende a trasformare il "provvisorio" in permanente, senza un piano definito né una comunicazione istituzionale trasparente. Ciò risulta ancor più rilevante se si considera l'entità dell'investimento pubblico, che avrebbe potuto essere destinato, come anche previsto, in alternativa, alla manutenzione e valorizzazione del patrimonio artistico esistente.

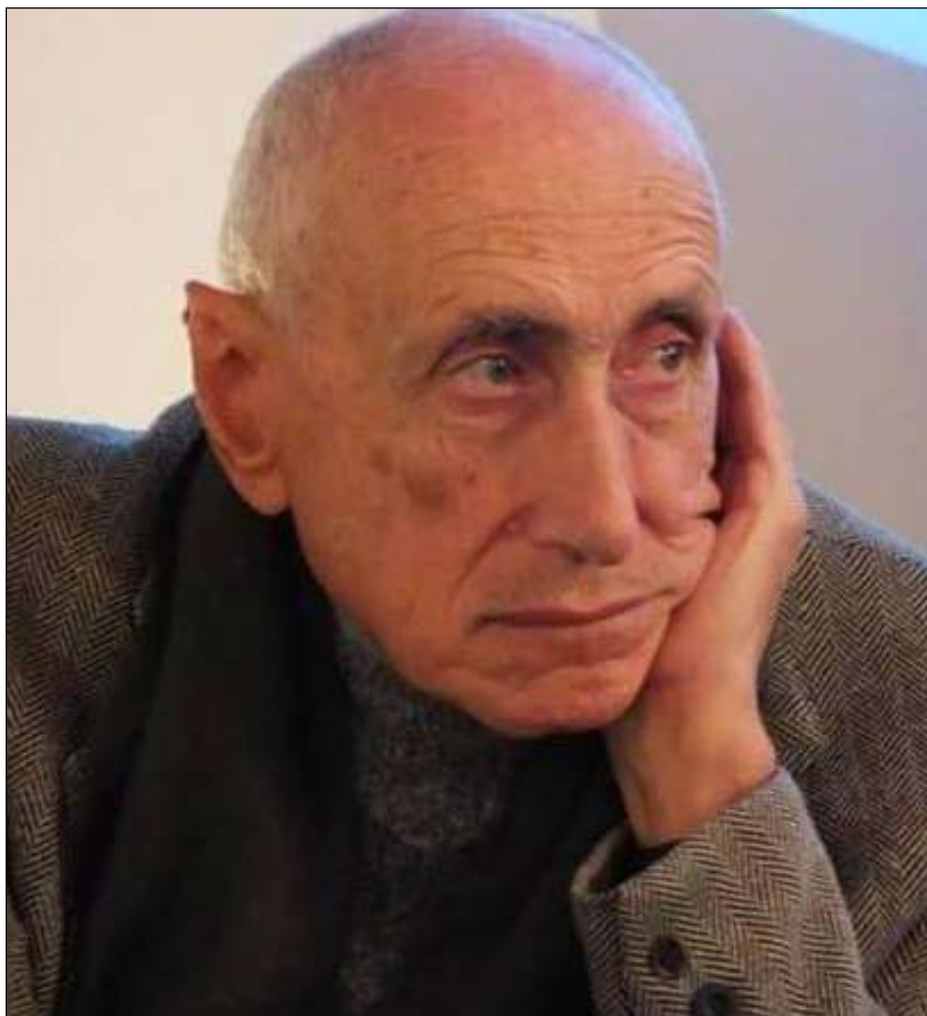
Infine, a titolo comparativo, è utile ricordare come in contesti analoghi opere esposte a eventi meteorologici estremi abbiano dimostrato una diversa resilienza. Emblematico è il caso della scultura "Nike" di Carmelo Mendola a Giardini Naxos, che, pur collocata dal 1969 in un'area fortemente esposta, ha resistito a fenomeni distruttivi di intensità superiore, sconfiggendo il ciclone Harry e dive-

nendo simbolo di tenuta strutturale e identitaria.

Resta inoltre aperta una questione dirimente quale sarà il destino dell'installazione, se si procederà a una ricostruzione fedele o a una sostituzione parziale, se si farà ricorso nuovamente all'autore o a maestranze locali e, soprattutto, con quali ulteriori risorse pubbliche.

«In assenza di risposte chiare, il rischio è che un investimento significativo si traduca in un precedente critico, in cui la debolezza della programmazione e della gestione prevale sulla qualità dell'intervento e sull'interesse collettivo. Non si tratta di una questione estetica o di giudizio sull'opera artistica, ma di responsabilità progettuale e amministrativa». ●

(Responsabile Dipartimento Urbanistica e Pianificazione della Città Coordinamento Grande Città di Reggio Calabria - Forza Italia)



# MIMMO MINUTO L'UOMO CHE NON VOLEVA DISTURBARE

**IDA NUCERA**

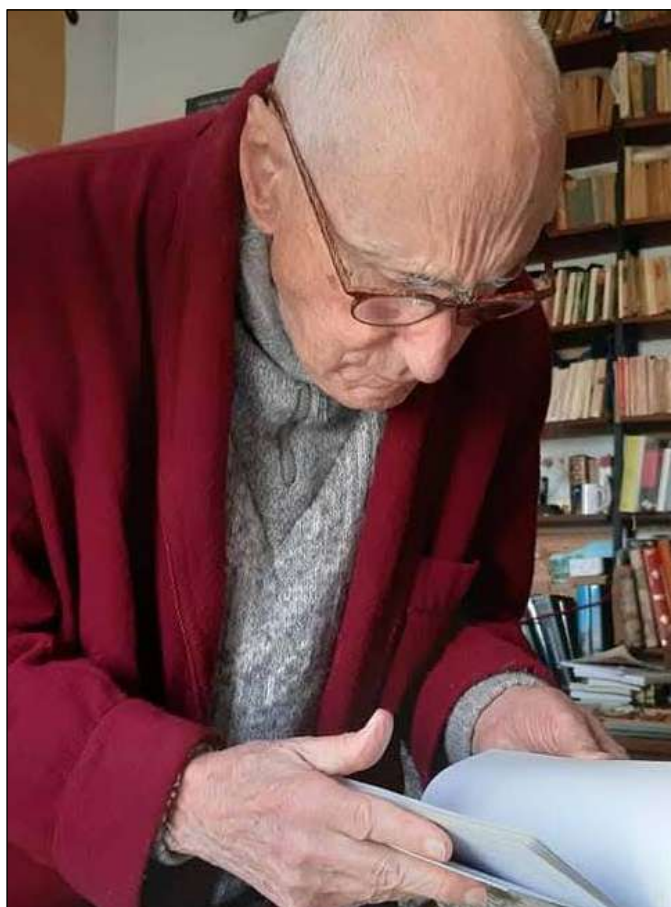
**A**ltri scrivano di lui con sapienza e dotta conoscenza, di come la Calabria abbia avuto il dono di un gigante che l'ha amata sommamente. Dei suoi profondi studi classici, del suo incessante pellegrinaggio nell'aspro Monte. Parlino di lui come fine conoscitore dei misteri e dei tesori della sua terra, del suo essere madre e crogiuolo di spiritualità bizantina. Che raccontino del Preside illuminato, del professore di grande umanità. Che narrino di aver condiviso la passione delle camminate silenziose in montagna, in cerca di reperti preziosi. Quando tutto si sarà detto o scritto, sarà insufficiente. Nessuno forse, parlerà di cosa è stato Domenico Minuto per l'Eremo dell'Unità, dove si trova l'amica, madre Mirella Muià. O dell'emozione per la lettura e l'incontro, appena pochi mesi fa, del libro epistolare, dal titolo emblematico, La fonte e il bicchiere, scritto a quattro mani con l'amico, il preside Angelo Vecchio Ruggeri. Se potesse, il prof. Minuto ci rimprovererebbe tutti per questi "eccessi". Nella sua immensa umiltà, esprimerebbe dissenso e disapprovazione. Dove adesso si trova, in quella Pace che tutto comprende e sopporta, sorriderà per questo nostro affannarci, ma ci lascerebbe fare. Saprebbe fino in fondo qual è il dolore di ciascuno per non averlo più con noi, quanto sia autentico il desiderio di una restituzione, grata, commossa e mai esaustiva per ciò che ci ha donato. Restituzione in questo momento, non celebrazione formale, ma memoria viva di un'esperienza che non finisce. Conosciuto grazie ai Vagabondi, il gruppo di amici, che da anni si riuniva per iniziative che definire culturali è poca cosa, ho condiviso viaggi, incontri, momenti di riflessione profondi e illuminati. L'estate scorsa, mi ha telefonato per incaricarmi di organizzare un incontro con uomini e donne di buona volontà, che insieme si interrogassero sul perché

&gt;&gt;&gt;



Nucera

la guerra facesse scorrere sangue innocente in Medioriente e non solo. Ci incontrammo nel cortile degli Ottimati e fu una serata, densa di spunti e molto partecipata. Forse una delle ultime uscite. Era prevista una salita a Cardeto, uno dei luoghi del cuore, da Marcello, ma il cuore non glielo aveva permesso. Quante ruminatio insieme, così aveva chiamato gli incontri, dove poneva un quesito profondo, attento agli accadimenti del nostro tempo, per condividere riflessioni, aspettative, preoccupazioni, accogliendo sempre le idee di tutti, rispettosamente. Ci ha aperti all'arte del dialogo, in questo tempo divisivo e bipolare. Gli interrogativi di Domenico Minuto emergevano da uno spirito vivacissimo e inquieto, che non si sentiva mai a posto. Testimoniando un magis, anche se il corpo tradiva e la voce diventava sempre più flebile. Dentro il "Grande capo dei Vagabondi" non ha mai abitato un uomo anziano, ma un giovane spirito indomito. Un uomo che non voleva disturbare. Mai. Nemmeno nei giorni dell'agonia, quando non bisognava rompere la consegna del silenzio, per il suo dignitosissimo e sofferto lasciare questa terra, con la gratuità e con il sorriso. Incoraggiando con il gesto, se l'aria mancava e i momenti di veglia lucidissima, si facevano sempre più rari. A questa notizia non siamo preparati. Non lo si è mai, quando una persona ti ha toccato in profondità. Tre anni fa l'ho cercato per chiedergli un'intervista particolare. Era come pietra preziosa da inserire nel capitolo di un libro che stavo preparando Sullo sguardo dei padri, sul lascito che la figura paterna ha nella vita dei figli. Avevo pensato a lui con timore e tremore. Avevo bisogno di un compagno di cammino che rispondesse alle mie irrisolte domande sulla "morte e il suo tabù". Era la persona giusta per addentrarsi su un sentiero impervio e difficoltoso, la luce che ha rischiarato un piovoso e grigio pomeriggio di febbraio. Tepore all'interno dello studio,



le pareti rivestite di libri fino al soffitto. «Abbiamo eliminato il tempo nel suo scorrere, mi disse, non c'è passato, non c'è futuro, noi crediamo di vivere un eterno presente, per cui il concetto di morte stride, è un non senso. Ho 93 anni e vivo ancora con questo problema. Il tema della morte è tanto più angosciante, quanto più l'Io prende il sopravvento come un buco nero». Aggiunse che nel momento in cui prevale l'Io che non sa cosa può essere un'altra realtà, della morte se ne ha terrore. «Nei momenti in cui, veramente io credo e mi affido al Signore, allora resta lo smarrimento per la separazione dalle persone care». Ma il pensiero della morte... «diventa uno stimolo all'amore e un'inquietudine di tenerezza». Gli chiesi cosa ci lasciano i padri e lui parlò del suo, del rapporto fatto più che di pensieri, di emozioni profonde, di camminate in montagna e del sapore del pane nero caldo con l'olio preso in una botteguccia a Pietra Storta. Mi svelò la cifra della sua eredità: «Del padre pos-

sono parlare i figli quando il padre è morto. Perché quando muore lascia che viva il suo ricordo. Noi siamo chiusi - continuò - ma la presenza dei nostri cari la sperimentiamo sempre». E poi forse, al cuore delle sue argomentazioni tra passato e presente, tra interrogarsi e credere, sul crinale arduo, aguzzo e vertiginoso del suo dirsi, lì in cima, dove mi aveva portato, aggiunse: «Ritengo che sia proprio l'effetto di un sentire dell'Ego che ci turba terribilmente. Hai detto molte cose di me che

ormai io non riconosco più... forse in me il potere dell'Io si attenua e quindi ora, l'idea della morte che si avvicina diventa soprattutto turbamento per il distacco da chi amo. Quando ero intorno ai 30 anni, nella nostra famiglia si sono susseguite delle morti improvvise... ed ero in preda a profondi turbamenti... ma il silenzio umano di una visita al cimitero, mi ha calmato. Il silenzio aiuta a sgonfiare la dimensione orgogliosa che nella cultura di oggi ci spinge come se fosse un dovere, verso un sentimento alto di sé stessi, invece di sentirci niente».

Il lascito di Mimmo Minuto è stata un'escursione ad alta quota, unica e irripetibile, sulle montagne aspre dello spirito, battute dai venti, illuminate da potenti raggi di luce, su quel crinale dove finisce la notte, e scorgi la foglia staccarsi dal ramo, lieta di volteggiare, perché sa di non essere solo quella forma. È l'albero intero, perché nulla può nascere, nulla può morire. ●



# C'ERA UNA VOLTA TANTI ANNI FA UN UOMO CHIAMATO FRANCESCO

**FRANCO CIMINO**

**L**a guerra, questa maledetta guerra - la più brutta forse tra quelle che la storia dell'umanità, strapiena di guerre, annovera - oltre a distruggere tutto ciò che si trova davanti o sotto ai propri piedi, oltre a uccidere centinaia di migliaia di vite umane, indifferente a quelle dei bambini e delle donne che generano i bambini e nuove vite, oltre a distruggere anche il senso residuale di umanità che dovrebbe trovarsi ancora dentro l'animo umano, oltre a cancellare l'idea

stessa di bene, sta cancellando anche la memoria del bene.

Le immagini, anche fotografiche, di chi il bene ha fatto, il Bene ha predicato, il bene ha cercato di difendere con il proprio corpo, rubandolo all'aria e sradicandolo dalla terra con le proprie mani. Chi si ricorda, per esempio, che oggi ricorre il primo anniversario della morte di Francesco, il vescovo della Chiesa di Roma? Francesco, il Papa della religione cattolica.

Sì, è vero, il giorno esatto della dipartita è il 21 aprile, ma è come se fosse oggi.

Quel lunedì era il lunedì dell'Angelo. Come questo. È morto oggi, come un anno fa, nel giorno dell'Angelo.

Francesco, l'uomo vestito di bianco, con quella veste trasparente - tanto povero era quel tessuto - e che ai piedi quasi storpi calzava le vecchie scarpe nere dei tempi della sua Buenos Aires; l'uomo che, da umile servo del suo Dio, si è elevato gigante a leader dell'umanità, è andato via da questo mondo trecentocinquanta giorni fa. Cioè ieri, di fatto. Morto in quel modo eroico, portando quella croce sulle spalle assai pesante e senza un Cireneo che gliela alleggerisse. Quell'uomo della croce terrena che non ha conosciuto la Pasqua di resurrezione degli uomini su questa terra, anche se di certo egli è risorto tra le braccia del Padre Celeste accanto al suo amato Gesù Cristo.

Ma Francesco non c'è. Non c'è fisicamente, e lo si avverte tanto. Non c'è nella mente delle persone. Neppure dei cattolici e dei cristiani. Dimenticato! Anzi, di più: sconosciuto e disconosciuto, quasi che non fosse mai esistito.

Eppure, la sua voce, fino a essere flebile negli ultimi suoi giorni e nelle ultime ore, si sente ancora vibrare nei cieli di questo pianeta. Il cielo del mondo bombardato, bruciato, ferito, stuprato, insieme alle centinaia di migliaia di donne ostaggi delle guerre, che vengono violentate ogni giorno sotto i bombardamenti e davanti ai loro figli terrorizzati di paura o già morti sotto i missili e le mitraglie.

La sua parola ancora grida forte in quei cieli. Tanto forte da prevalere sul fra-stuono e sul sordo rumore delle bombe che cadono a grappoli, dagli aerei o dai droni che si abbattono sulle città e sulle persone.

La sua voce urla forte anche nei nostri cieli, dove c'è il sole e, quando manca, è perché lo coprono per pochissimo tempo le nuvole della pioggia. I nostri cieli del silenzio più muto, quello dell'indifferenza.

Ma chi lo sente quel vibrare nei cieli?

▷▷▷



Cimino

Chi sente quel rumore che fa il cuore di Francesco ancora per il dolore dinanzi alle morti innocenti? Di fronte allo scandalo che egli ancora prova per l'offesa più alta che si possa concepire contro l'essere umano, la sua intelligenza e la sua dignità: la guerra.

Io ho ancora negli orecchi le sue parole di condanna, innanzitutto dei carnefici e degli assassini. Sono quasi di scomunica, se proprio di scomunica esse non siano davvero, per i criminali di guerra, per chi si è macchiato di stragi e genocidi.

Chi ode le sue parole di implorazione al cessate il fuoco, a spegnere i cannoni, a parcheggiare aerei e carri armati, a svuotare gli arsenali di guerra per metterci dentro il grano fiorito da quei campi bruciati, saccheggiati, violati, inariditi?

Chi ricorda quelle suppliche al suo Dio e al Dio di tutte le religioni, e anche al Dio dei senza Dio, degli atei, che proprio perché credono nella forza della ragione ad essa dovrebbero dare ascolto?

Ché la ragione è ricerca di verità, forza del Bene, movimento costante verso la Pace, fonte limpida in cui si dissetano Giustizia, Libertà, Eguaglianza.

Francesco non c'è. Perché lo abbiamo dimenticato, non perché sia soltanto morto. Ché gli uomini grandi, i santi in terra, non muoiono mai. Stanno sempre con noi, e ci parlano e ci guidano nell'amore.

Lo gridano, l'Amore, i grandi di cuore, tanto forte affinché ci entri in petto e ci scoppi dentro, e deflagri dagli occhi che guardano gli occhi dell'altro.

Francesco non c'è, perché non lo vediamo, e non lo sentiamo, e non lo cerchiamo. Non c'è perché lo respingiamo.

E così, senza memoria di lui, i novelli dittatori e ladroni del mondo agiscono indisturbati.

Non c'è Francesco. La stessa sua Chiesa, autoretrocessa al vecchio ruolo politico-diplomatico, sembra volerlo dimenticare.



Bello il breve richiamo di Leone XIV nel suo discorso odierno ai fedeli di Piazza San Pietro, ma troppo breve e troppo asciutto. Bellissime le parole, mutate dalle sue, e dentro posizioni coraggiose, prestate dalle sue di quanto lo hanno seguito e ascoltato.

Francesco vive nelle parole forti dei vescovi-cardinali Pierbattista Pizzaballa, primate e custode di Gerusalemme; del vescovo-cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana; e nelle lacrime di commozione della poesia del suo allievo prediletto, il prete-cardinale, vescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia.

Se questi quattro uomini di Chiesa, i tre con il Papa, continuassero a portare vivente il messaggio al mondo di Francesco - nelle strade dei tre Francesco (Bergoglio e i due santi d'Assisi e di Paola), nelle scuole dove si "convegnizzano costosamente" dibattiti inutili e senza sbocchi educativi, nelle chiese locali aperte alla strada, nella politica, quella esistente e quella da cambiare, nelle istituzioni da rivitalizzare, nelle famiglie dei figli trascurati e abbandonati ai social, nei luoghi diversi in cui i poteri, dagli illegali ai clientelari, giocano sul-

la povertà che essi stessi creano, e su di essa fanno diventare più ricchi i ricchi, beh, io credo che il mondo cambierà profondamente.

Se non arriverà la pace subito, si creeranno le condizioni per edificarla davvero.

La Pace dei Francesco: quella che coniuga inscindibilmente i valori umani che la garantiscono vera, viva. La Giustizia personale e sociale, quella che riconosce e difende tutti i diritti, umani e civili; in particolare, quello alla ricchezza per tutti, nella cancellazione della povertà, di ciascuno e di tutti.

Il diritto alla Libertà, individuale e collettiva, degli Stati e delle nazioni, dei popoli e dei cittadini.

La libertà delle culture e delle religioni. Il diritto a essere popolo nel proprio popolo, e a vivere come cittadino e popolo all'interno di uno Stato libero, autonomo, indipendente. Per tutti noi, così smemorati e distanti, basterà ricordarci almeno una volta al giorno che su questa terra è vissuto un uomo venuto da un paese lontano, che ha dato la vita per la pace nella giustizia.

E ci ha parlato d'Amore. Quello cristiano. Disarmato e disarmante. ●



# I PROGETTI CULTURALI DELLA BANDA MUSICALE DI CROPANI ILLUSTRATI NEL "DOPONACA"

**FRANCESCO STANIZZI**

**U**n'altra processione memorabile da consegnare alla storia quella della Naca a Cropani, favorita da un buon clima, che ha richiamato tanti fedeli anche da fuori. E rinnovato come di consueto anche il "rito" del "DopoNaca", l'appuntamento conviviale che segue la suggestiva processione. Una tradizione imperdibile per i musicisti della Banda Musicale "Giuseppe Cimino" che si tiene in una "località segreta", grazie alla generosa disponibilità del musicista e scultore Adriano Sinatora. Dopo aver accompagnato con la loro musica uno dei momenti più sentiti della Settimana Santa cropanese, i musicisti si sono ritrovati per condividere un momento di festa e riflessione. La location del "DopoNaca" è rimasta segreta fino all'ultimo, svelata solo al termine della processione, aggiungendo quel pizzico di mistero che da anni caratterizza questo incontro speciale. E vi si accede con "parola d'ordine", quest'anno era "Nike". Nel corso della nottata il Maestro Luigi Cimino, direttore artistico della banda, ha voluto ricordare a tutti

&gt;&gt;&gt;



Stanizzi

i presenti quanto la musica sia parte integrante della vita di ciascuno di noi. Fra i presenti, due ospiti d'eccezione: la pianista georgiana Nina Zhghenti, che ha assicurato un suo concerto gratuito; e il famoso artista Luigi Verrino che ha concordato un evento culturale con Luigi Cimino. In pratica il maestro Cimino, che è uno dei pochi musicisti italiani in grado di suonare organi antichi, terrà un concerto con un organo del '700 e contestualmente il prestigioso maestro Luigi Verrino esporrà alcune sue preziose sculture e pitture. Il tutto senza fine di lucro. Il giornalista professionista Luigi Stanizzi ha annunciato la sua disponibilità a curare, gratuitamente, la pubblicazione di un libro sulla storia e attualità della banda musicale di Cropani, intitolata a "Giuseppe Cimino" padre di Luigi, che in precedenza è stata diretta dal compianto maestro Antonio Spagnuolo. Nella pubblicazione verranno inserite foto storiche e, soprattutto, antichi spartiti musicali di marce che con il passare degli anni rischiano di andare dispersi. Molto apprezzata la presenza del Dott. Bruno Risoleo, che ha peraltro garantito la sicurezza sanitaria in caso di necessità con un'ambulanza nel corso dell'intera processione. Ma i veri protagonisti sono stati loro, i musicisti, piccoli e grandi, ecco i loro nomi: Luigi Cimino, Gregorio Sinato-



ra, Adriano Sinatora, Armando Laporta, Antonella Himeti, Gianni Tremoliti, Emanuele Levato, Luca Laporta, Andy Laporta, Rosario Giannotti, Michele Elia, Luigi Basile, Antonio Mancuso, Cesare Laporta, Massimiliano Murfone, Franca Cimino, Giuseppe Tremoliti, Domenico Dragone, Michele Dragone, Michele Guzzetti, Stefano Olivadese, Nicola Patamia, Piero Laman tea, Nicola Pugliese. Il direttore della banda Luigi Cimino sul Venerdì Santo 2026 a Cropani ha dichiarato: "Una Naca secolare di una comunità che invoca la

clemenza del clima, attraverso la preghiera e le 7 note del benedettino Guido D'Arezzo. I musicisti si sono impegnati con serietà a interpretare le musiche originali e tradizionali di compositori cropanesi di vecchia data, nonostante le temperature instabili, intorno ai 6°C e 10 °C invece di 20°C ideali per la velocità del suono a 343 m/s con accordatura standard di 440 Hz. Commozione e fede - ha concluso Luigi Cimino - rafforzate da canti, inni e musiche suggestive sono state il filo conduttore della Naca 2026". Subito dopo Pasquetta, nella Galleria Arte Spazio fondata nell'aprile 2005 da Luigi Verrino, verranno stabiliti i dettagli per la realizzazione dei diversi progetti culturali. A Catanzaro la Galleria Arte Spazio sta portando avanti una formidabile promozione delle arti, fortemente implementata grazie all'incessante e mirata campagna di comunicazione strategica diretta anche all'estero dal giornalista Francesco Stanizzi, mediatore interculturale. In programma all'interno della stessa galleria, ubicata in via Lucrezia della Valle nei pressi del "Giardino delle sculture" di Luigi Verrino, un concerto gratuito di Luigi Cimino con il suo sassofono. ●





# PRESENTATA A RC L'ANTOLOGIA 2025 DEL PREMIO NOSSIDE PRESENTI 86 POETI PROVENIENTI DA 22 STATI DIVERSI

**A**l Castello Aragonese di Reggio Calabria è stata presentata l'Antologia della quarantesima edizione del Premio Nosside, che ha visto 86 premiati provenienti da 22 Stati con 28 lingue e idiomi diversi. Un testo che è un mosaico di lingue e culture curato dal Presidente Fondatore Pasquale Amato con la collaborazione di Rosamaria Malafarina e Denise Caruso, rispettivamente Presidente e Segretaria della Giuria Internazionale, e la consulenza grafica di Valentina Romeo.

In tutti gli interventi di saluto sono stati riconosciuti i risultati straordinari di espansione globale del Premio e l'alta qualità dell'Antologia che ne costituisce la pregevole testimonianza. E' seguita poi la magistrale presentazione del Presidente Amato, lucida, coinvolgente e ricca di pathos.

L'evento si è chiuso in bellezza con la degustazione del magnifico "Dolce del Premio Nosside" spiegato dal suo creatore, il maestro reggino Angelo Musolino leader dei pasticceri italiani CONPAIT.

Rosita Loreley Borruto, Presidente del CIS Calabria, ha aperto l'evento soffermandosi sulla personalità poliedrica di Pasquale Amato, storico capace di una visione globale del mondo che ha trasferito nel Progetto Nosside imprimendogli una dimensione universale.

Lucia Anita Nucera, Assessore alle Minoranze Linguistiche del Comune di Reggio, si è soffermata sull'impegno a favore delle lingue minoritarie del mondo che ha sempre caratterizzato il progetto Nosside, dando atto al prof. Amato di coerente determinazione nel cammino di 40 edizioni.

Daniela Neri, Dirigente Comunale, ha espresso i più vivi complimenti per l'espansione mondiale del Premio, per la pregevole Antologia e per la scelta del Castello Aragonese come sede

▷▷▷



Nosside

dell'Evento. Ha chiuso i saluti Vincenzo Vitale, Presidente della Fondazione Mediterranea, di cui l'Editrice Sperimentale Reggina è una branca operativa. Ha inteso sottolineare di aver accolto con estremo piacere la richiesta di pubblicare l'Antologia del Nosside 40 in quanto partner del Premio come Fondazione e per la stima personale nei confronti del prof. Amato, definito uno dei pochi spiriti liberi e indipendenti della cultura reggina.

Nella sua relazione centrale Pasquale Amato, Presidente Fondatore e anima del Premio, ha sintetizzato in un appassionato e lucido intervento di 30 minuti a braccio ricco di pathos, in-



terrotto sovente da applausi e accolto alla fine da un largo applauso, la crescita del Nosside in quaranta edizioni, evidenziando l'Antologia come punto di svolta proiettato verso il quinto decennio. Un'Antologia che ha costituito un notevole impegno di tempo in stretta collaborazione con Rosamaria Malafarina e Denise Caruso e con la consulenza grafica di Valentina Rome. Un team magnifico, che ha voluto ringraziare e fare applaudire.

L'albero del Nosside, idealmente rappresentato da uno dei monumentali ficus del Lungomare Falcomatà di Reggio Calabria, città del profondo Sud che ha donato il nome all'Italia, è la sede e il cuore pulsante del Premio.

Nel corso degli anni, questo albero metaforico si è sviluppato e arricchito, estendendo i suoi rami in tutti i continenti e accogliendo nuove voci poetiche.

Entrando nel merito, ha delineato il percorso del Nosside: Da Reggio Calabria al mondo, il Premio Nosside ha dato voce a poeti di 110 Stati, abbracciando ben 170 lingue e idiomi, nativi, minoritari o locali. La missione è stata quella di valorizzare la diversità linguistica e culturale, mantenendo salda l'identità originaria della strategia culturale del progetto.

Tre, poi, i pilastri identitari del Nosside: 1) il Plurilinguismo: il Premio accoglie tutte le lingue e idiomi del mondo, con una particolare attenzione alle lingue native, minoritarie, alle culture emarginate e ai popoli più isolati e dimenticati. 2) Multimedia: la poesia viene celebrata in ogni forma di comunicazione: scritta, in video o in musica (Canzone d'autore).

3) Spazio ai giovani: con il Premio Speciale Nosside-Kouros di Reghion, dedicato ai concorrenti dai 15 ai 25 anni e rappresentato dalla preziosa statua in marmo del Dio Apollo giovane custodita nel Museo Archeologico della Magna Grecia di Reggio Calabria.

Il monumentale ficus magnoloide di origine australiana, piantato in 28 esemplari sul Lungomare di Reggio nel 1915 dopo il terremoto del 1908, simboleggia metaforicamente il Premio.

Questo albero non si è mai fermato: ha generato i Premi Speciali Monotematici, nuovi rami che hanno ampliato l'espansione nel mondo e tutti legati alla storia e alle eccellenze del territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria, ma aperti alla vocazione internazionale: Nosside-Bergamotto di Reggio Calabria, dedicato agli innumerevoli usi dell'agrume reggino, principe mondiale degli agrumi; Nosside-Aspromonte, dedicato a qualsiasi montagna del mondo; Nosside-Stretto di Scilla e Cariddi, dedicato a Stret-

ti, Canali e Istmi del mondo; Nosside-Mediterraneo, dedicato al Mare di cui Reggio è il centro esatto e a tutti i mari del mondo; Nosside-Europa, dedicato al mito del nome della bellissima figlia del re fenicio Agenore, rapita da Zeus e portata a Creta dove generò tre figli tra cui il primogenito Re Minosse e alla plurimillennaria storia di identità e diversità del sub-continente sino ad oggi; Nosside-Teàgene di Reghion: il sesto ramo, dedicato al primo critico letterario del mondo, nato e vissuto nell'antica città di Reggio nel VI sec. a.C. è la prima apertura alla prosa, sempre connessa alla poesia, permettendo la partecipazione con un articolo dedicato a un poeta vissuto in qualsiasi epoca e luogo del pianeta. Il Progetto Nosside non si pone confini e aspira a crescere ancora nel suo quinto decennio, a partire dalla 41esima edizione del 2026.

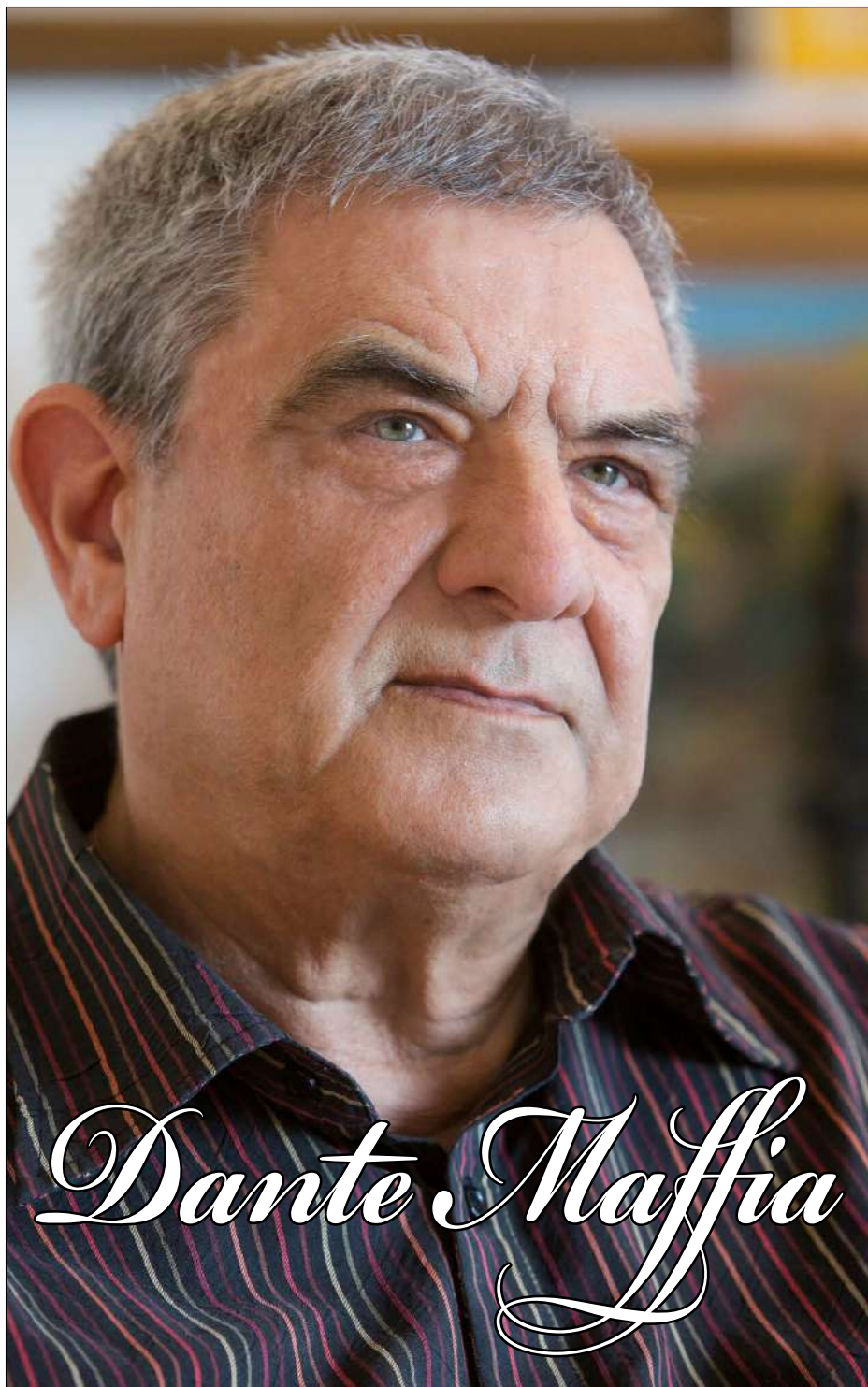
L'obiettivo è continuare il percorso, sviluppando i risultati straordinari raggiunti e di cui si va fieri.

Il messaggio del Prof. Amato traccia un'architettura culturale imponente: l'albero del Nosside, radicato nei ficus monumentali del Lungomare Falcomatà, si è trasformato in un ecosistema globale che abbraccia 110 Stati e 170 lingue. Le cinque lingue ponte ufficiali in cui deve essere tradotta l'opera - se scritta in un'altra lingua o dialetto - sono: Italiano - Inglese - Spagnolo - Francese - Portoghese. Questa struttura permette al Premio Nosside di essere un vero crocevia globale.

La forza del Nosside sta nella capacità di espandersi senza perdere la propria identità, strutturandosi sui tre pilastri e sulle specializzazioni monotematiche. Il progetto si conferma come una "globalizzazione alternativa" alla globalizzazione del pensiero unico e della lingua unica. Un'alternativa dove tecnologia e apertura al nuovo servono a proteggere ed esaltare, piuttosto che ad annientare, le diversità linguistiche e culturali del pianeta. ●

# Poeti di Calabria

Rubrica a cura di Natale Pace



*Dante Maffia*

**L**a nostra amicizia è ormai di vecchia data e ne traggio sempre motivo di orgoglio, come mille vantaggi culturali ho sempre tratto dalla lettura dei suoi versi. Ha curato la prefazione al mio volume “Alex” unico, per ora, romanzo, che ha per tema il caporalato, da me pubblicato nel 2022 e recentemente mi ha regalato, tra l’altro, due stupendi dipinti di Leonida Repaci e lui sa che regalo più prezioso non avrebbe potuto farmi.

Dante Maffia, è nato a Roseto Capo Spulico, nell’alto Jonio cosentino, il 17 gennaio del 1946. Quarto figlio di Salvatore Maffia, padre commerciante, e Rosina Tucci, casalinga. Al paesino di poco meno di duemila abitanti, dominato dal famoso Castello sul mare, dove i romani al tempo dell’impero coltivavano rose (da qui il nome) per riempire i guanciali delle principesse sibarite, il nostro Dante ci torna spesso. Trova sempre qualche scusa, motivi, occasioni per respirare il salino dell’alto Jonio, per riempirsi gli occhi del Castrum Petrae Roseti, i bellissimi resti del Castello medievale di Federico secondo di Svevia, per riassaporare la sua Calabria che a Roma gli manca.

Il mondo della letteratura lo circonda fin dall’infanzia, grazie ai racconti orali degli anziani del paese che soleva ascoltare al caminetto:

*Vado la sera  
di casa in casa  
ad ascoltare le fiabe  
che mi raccontano i vecchi  
al focolare  
come un mendico  
che ha bisogno di un pezzo di pane.*

▷▷▷



Pace

A Roma si trasferisce per frequentare l'Università. Si mantiene agli studi facendo i mestieri più diversi, sottoponendosi a pesanti sacrifici, laureandosi con una tesi su Giovanni Verga, La presenza del Verga nella narrativa calabrese.

Insegna nelle scuole superiori fino a quando il prof. Luigi Reina non lo chiama all'Università di Salerno.

Nelle sue relazioni culturali, per le quali è interpellato da tutto il mondo, meraviglia la capacità oratoria, impreziosita da una memoria straordinaria, grazie alla quale arricchisce le relazioni con citazioni della Letteratura di ogni tempo, anche di interesse opere.

Segnalato e criticato positivamente da Aldo Palazzeschi, che firma anche la prefazione del suo primo volume, è stato considerato da Leonardo Sciascia e da Dario Bellezza come Uno dei più felici poeti dell'Italia moderna.

Le opere di Maffia sono tradotte all'estero in inglese, francese, spagnolo, russo, tedesco, portoghese, rumeno, slovacco, macedone, svedese, sloveno, bulgaro, greco, ungherese, cinese, serbo-croato, giapponese, latino, catalano e albanese. Il 17 marzo 2004, a Palazzo Chigi, Gianni Letta gli ha conferito il "Premio Giacomo Matteotti" e il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, al Quirinale, lo ha insignito della Medaglia d'Oro alla Cultura della Presidenza della Repubblica.

Il Consiglio Regionale della Calabria, all'unanimità, lo ha candidato al "Premio Nobel per la Letteratura", così come ha fatto un comitato presieduto da Giovanni Pistoia, alcune Università, varie Fondazioni e l'Università di Craiova, in Romania.

È autore di centinaia di opere (le ultime cose le ha pubblicato con la Pace Edizioni di Palmi) e centinaia sono gli autori che hanno scritto saggi e volumi sulle sue opere. Solo per citare qualcuno: Carlo Bo, Pier Paolo Pasolini, Mario Luzi, Dacia Maraini; Leonida Repaci, Domenico Zappone, Giorgio Saviane, Dario Bellezza, Giorgio Caproni, Natalia

Ginzburg e tanti, tanti altri. Ha avuto assegnati premi letterari a decine tra cui il Viareggio 1983, Alfonso Gatto 1984, Eugenio Montale nel 1993, Rhegium Julii 2007, ecc. ecc.

Nel 2019 il Sindaco di Reggio Calabria gli ha conferito la cittadinanza onoraria alla presenza del Sindaco di Roseto Capo Spulico. Quel giorno, nella Sala dei Lampadari del Comune, Dante Maffia presentò la silloge, scritta per l'occasione "Ritorno a Reggio". In quella lunga ode traspare il suo incredibile amore per Reggio e per la Calabria. Il volumetto è stato stampato dal Circolo Culturale Rhegium Julii con una bella prefazione del Presidente Giuseppe Bova. Proprio da quella raccolta ho tratto la poesia di questa sera del mio grande amico Dante Maffia, quella che amo di più perché è dedicata a Reggio e all'altro mio prezioso amico: Pino Bova.

### Ritorno (A Giuseppe Bova)

*Ti riconosco, finalmente,  
riconosco i tuoi occhi cerulei,  
il tuo passo elegante,  
la nudità del tuo canto.*

*Ti riconosco, Reggio,  
riconosco la voce che arriva  
da millenni distratti,  
da concupiscenze altere,*

*dai fondali d'una storia  
d'eterni arcobaleni  
che non hanno saputo intrecciare  
leggenda e storia.*

*Così sei diventata la Signora  
dei due mari in guerra,  
e ne hai gestita la furia,  
la brezza delle vittorie*

*fattesi nuvole in cammino,  
possibilità del divenire,  
nel confuso, frastagliato porto  
aperto a troppi venti.*

Cinque quartine, venti versi con dentro tutto Maffia e tutta la Reggio gentile e generosa che lo ha voluto figlio prediletto. Dante ormai da 18 anni, da quel 2007, cioè, in cui la giuria del Premio Letterario Rhegium Julii gli ha assegnato la sezione poesia, si è innamorato della Città dello Stretto, dei suoi respiri che nell'aria esalano nuvolette di greccità e delle tante inondazioni culturali che nella sua storia ha "subito". Per questi motivi ogni ritorno, tra l'altro motivato dal suo essere membro della Giuria dei prestigiosi Premi letterari, è una riscoperta e Reggio appare ogni volta con sembianze di donna nobile e tanto amata

*riconosco i tuoi occhi cerulei,  
il tuo passo elegante,  
la nudità del tuo canto.*

Dante Maffia dunque è grande poeta perché vede poesia e ne canta gli effetti, cercando qualche volta anche di spiegare cosa è per lui la poesia:

*Comunque la poesia non è noticina, caramellina coperta dall'involucro di carta colorata. La poesia non sa nuotare in superficie, non sa sostare nel pantano e nelle trovate, seppure giustificate e avallate dalle etichette. E chi ha deciso che sia, che debba essere cifra asettica di distillazioni paranoiche senza costruito, cartolina illustrata e raccontino manieristico morirà il giorno in cui chiuderà gli occhi, inesorabilmente, perché non lascia "eredità d'affetti", perché non ha fatto il nido in nessun cuore. In poesia il cuore conta, non da solo e sdolcinando, ma sorretto dalla cultura, dall'intelligenza e dalla famosa misura che è uno dei retaggi invulnerabili ricevuto dai Greci.*

Dante Maffia ha celebrato nelle sue liriche i dolori della migrazione, della disoccupazione, della prostituzione (bellissimi i versi di Incontro nei dintorni di via Lagrange).

Un lirismo nei versi di Dante Maffia che accende i fuochi fausti della con-





*Pace*

solazione nell'anima, della solidarietà verso chi soffre eppure vive, vive soffrendo, che accompagna come una catarsi nei derelitti. Ma è anche una poesia dei luoghi che lui riesce a rendere affascinanti, nel loro fascino conosciuto e in quello nascosto nel cuore di chi ci vive e di chi vi si reca.

Così nella stupenda tutta pathos e coinvolgimento *Matera* e una donna (*Terra d'Ulivi* 2017) "Un libro complesso, ricchissimo di risvolti, di variazioni, di sconfinamenti che però partono e ritornano all'amore. E l'amore è una donna, è *Matera*, è un sogno" (dalla prefazione di Luigi Reina).

### Giuseppe Bova

Grazie Natale per questa nuova chicca. *Maffia* sembra avere una storia infinita. Un legame profondo con le acque del tempo, con le scaturigini che, certo, nella sua *Roseto*, hanno radici profondissime. La sua poesia è un vento che porta per il mondo l'umanità della nostra gente, dei nostri luoghi, ma soprattutto il cordone antico con gli spazi eterni dove lui nuota, dove annega e riemerge, dove il respiro si fa verso coinvolgente. Gli ho dedicato, credo, una delle più belle prefazioni che abbia mai scritto, ma avevo davanti agli occhi il suo libro su *Campanella*, i suoi canti per il nostro mare, ed ho sentito



un profondo legame con la sua poesia. Certo *Maffia* è uno dei poeti, saggisti, più prolifici del nostro tempo ed i suoi riconoscimenti sono solo un modo per sottolineare la empatia che nel mondo si coglie a piene mani. Senza dimenticare i versi non suoi che si porta dentro e all'improvviso diventano una deliziosa occasione di remember e di assolo dell'anima.

### Mariko Sumikura

Mi auguro che la critica ufficiale finalmente si accorga di questo gigante della poesia e lo ponga in evidenza. Leggere *Maffia* dà ricchezza e allarga la nostra umanità e ci fa sentire parte integrante della crescita a cui l'uomo tende di continuo. Un libro come "*Singhiozzi di carta*" spalanca una porta verso il futuro e ci pone dinanzi alle questioni più urgenti e complesse del nostro tempo ma senza i nodi ingarbugliati a cui ci hanno abituati ormai giornalisti alla moda e scrittori

fatui, romanzieri dello spettacolo.

L'anima di un vero poeta resta sempre contadina, come ebbe modo di scrivere Dante *Maffia* tempo addietro. Un contadino che ara la terra. Un poeta che ara il vocabolario per trarne indicazioni di vita vera, di poesia che diventa avventura e conoscenza, viaggio nell'arcano e nel divino.

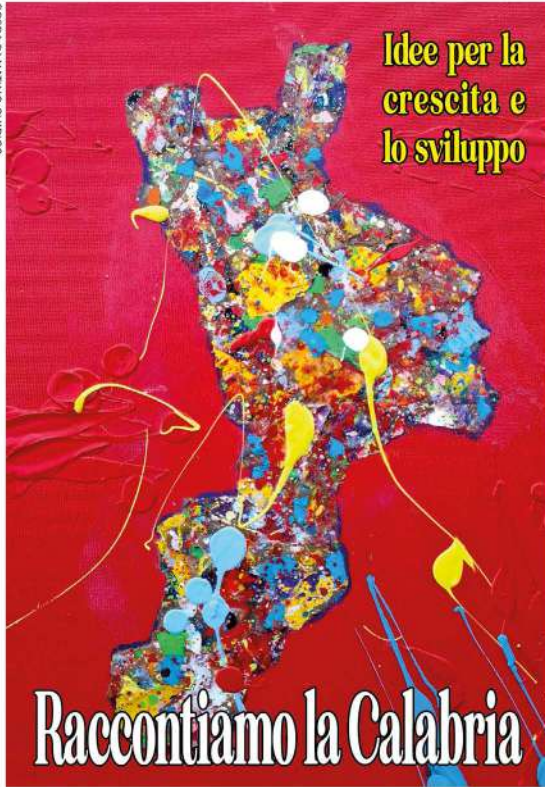
### Bill Wolak

Apparentemente sembra che *Maffia* racconti dei particolari casuali ma subito ci rendiamo conto che niente è casuale nella scelta che lui compie e su cui impernia un discorso semplice, ma dietro il quale pullulano tentazioni allegoriche, ribellioni del vocabolario che rivendica la sua autonomia. ... le parole a *Maffia* servono per far rivivere la sostanza dell'essere quella cosa e non un'altra, e quindi non è la forma, cioè l'apparenza che conta, ma il fermento e gli echi che si alzano come nebbia fitta per afferrare il senso che sfugge. Una poesia dissonante e capace di racchiudere inferni e paradisi addirittura nel germoglio di una rosa, nel vento di scirocco di cui parla spesso. ●



INVITO

OPERA DI NATINO CIRICO



**CALABRIA**  
QUOTIDIANO

10 Anni **LIVE**

ROADSHOW 2026

**REGGIO CALABRIA**

CONSIGLIO REGIONALE

**16 APRILE 2026**

(SALA MONTELEONE, ORE 17)

con il direttore Santo Strati

e numerose personalità del territorio

modera il giornalista FRANCESCO CHINDEMI

(Portavoce del Presidente del Consiglio regionale Salvatore Cirillo)



Consiglio regionale della Calabria

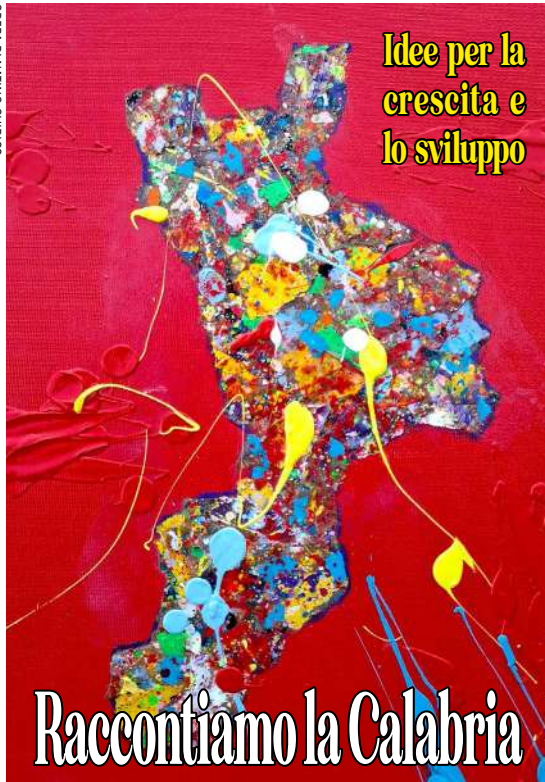


REGIONE CALABRIA

**CELEBRIAMO INSIEME I 10 ANNI DI CALABRIA.LIVE**

INVITO

OPERA DI NATINO CIRICO



**CALABRIA**  
QUOTIDIANO

10 Anni **LIVE**

ROADSHOW 2026

**VIBO VALENTIA**

PALAZZO GAGLIARDI

**VENERDÌ 17 APRILE 2026**

(Corso Umberto I, 121 - ORE 17)

con il direttore Santo Strati

e numerose personalità del territorio

modera il giornalista FRANCO LARATTA

(Direttore del Network LaC)



Consiglio regionale della Calabria



COMUNE DI VIBO VALENTIA



REGIONE CALABRIA



# IL MAIALE, LA MEMORIA E LA BUROCRAZIA: COME LA MODERNITÀ HA UCCISO LE NOSTRE TRADIZIONI

**ANTONIO STRANGIO**

**N**ei paesi dell'interno il tempo non scorreva come oggi. Non era un calendario uniforme fatto di numeri e date, ma una sequenza di odori, suoni e attese. Dicembre e gennaio non erano semplicemente freddi: erano i mesi del maiale. Non una festa da mostrare, o un evento da socializzare, ma un rito domestico che scandiva la vita delle famiglie.

Ogni casa aveva il suo maiale. Cresceva lento, alimentato con gli avanzi, occupava un angolo del cortile e talvolta aveva un nome. Non era ancora carne: era una promessa di sostentamento, un pezzo di futuro sicuro. Poi arrivava il giorno. La mattina si apriva con un grido rauco che attraversava il paese prima dell'alba. Nessuno si tappava le orecchie: era parte dell'ordine naturale, come il canto del gallo o il rintocco delle campane.

Seguendo l'odore di acqua calda e fumo, si arrivava al cortile, dove mani ruvide ma esperte lavoravano senza fretta e senza sprechi. Rigagnoli di acqua sporca mista a sangue scorrevano per le strade: non erano segni di barbarie, ma tracce visibili di un'economia povera e perfetta, dove nulla veniva buttato. Le caldaie fumavano, le frittelle sfrigolavano, e i resti che non diventavano insaccati finivano sulle tavole lunghe, rumorose, improvvisate. Si mangiava per giorni. Si invitavano amici e parenti, e le dispense, finalmente, erano piene come non lo erano state per tutto il resto dell'anno.

Il maiale era abbondanza, e mai spreco. Era comunità, ma non spettacolo. Era cultura materiale prima ancora che tradizione. E oggi? Tutto questo non esiste più. Le strade sono pulite, silenziose, asettiche. Le zimbe sono vuote o trasformate in ripostigli. Il maiale non vive più nelle case: vive nei regolamenti.

Per tenerne uno bisogna registrare il luogo. Per macellarlo serve un per-

&gt;&gt;&gt;



Strangio

messo, l'intervento dell'ASL, del veterinario o un macello autorizzato. Se fai come una volta, rischi multe più care del maiale stesso. La tradizione non è stata vietata apertamente: è stata scoraggiata, complicata, trasformata in rischio. Il risultato? La macellazione domestica è scomparsa. Non perché sia cambiata la fame, ma perché è cambiato il controllo. Il maiale è passato di mano: prima era del contadino, oggi è della filiera. Prima garantiva autonomia, oggi crea dipendenza.

Ci raccontano che è progresso, che è civiltà, che è sicurezza alimentare. Ma a pagare il prezzo sono i piccoli paesi, già svuotati dallo spopolamento e dalla povertà. Si è tolta una risorsa concreta senza offrire alternative. Si è smantel-



lato un sistema di autosufficienza e lo si è chiamato tutela. Così, mentre le case diventano più efficienti, isolate e moderne, diventano anche più povere. Non solo di cibo, ma di gesti condivisi, di memoria viva. Le tradizioni non sono cartoline folkloristiche: sono strumenti di sopravvivenza.

Oggi il maiale non sporca più le strade. Le strade sono impeccabili. Ma la coscienza collettiva lo è molto meno. Abbiamo perso il grido all'alba, ma guadagnato il silenzio. Abbiamo perso le frittelle, ma guadagnato l'etichetta. Abbiamo perso l'abbondanza condivisa,

ma guadagnato lo scontrino. Il maiale non è stato salvato: è stato espropriato. E insieme a lui, un pezzo di vita che nessuna norma restituirà.

Nel mio paese, questo divieto è arrivato con una cartellina sotto il braccio, un regolamento da firmare, una lista di prescrizioni. Lentamente ma con precisione chirurgica, ha cominciato a togliere invece di aggiungere.

Un tempo, quando l'inverno era più fitto e gelido, il paese viveva la festa del maiale. Non era folklore, non era spettacolo, non era "evento": era sopravvivenza, economia domestica, comunità. Ed era anche un modo per riunire le famiglie, perché tra una soppresata e una frittola bella grassa e saporita, accompagnata da un bicchiere di vino buono, venivano a galla e si dipanavano come vecchie matasse, situazioni

che avevano tenuto distanti e nemici interi nuclei familiari.

Ogni famiglia allevava il proprio animale, lo rispettava, lo nutriva, e al momento giusto lo trasformava in cibo per un anno intero. Niente sprechi, niente finzioni, niente marketing. L'aria si riempiva dell'odore della carne arrostita, delle frittelle che bollivano nelle caldaie, del grasso che colava sulle braci. Le case erano aperte, la gente entrava e usciva,

condividendo. Quella non era inciviltà: era coesione sociale. Una parola che oggi piace tanto nei convegni, ma che allora si praticava senza finanziamenti europei.

Poi è arrivato il progresso. Quello che non zappa, non suda e non conosce la differenza tra una cotenna e una sottiletta. Con la scusa dell'igiene, della sicurezza e del "così fan tutti", sono arrivati regolamenti comunali, autorizzazioni preventive all'ASL, tasse. Allevare un maiale in casa è diventato più complicato che aprire una società a responsabilità limitata. Risultato? Nes-

suno macella più. Non perché non sappia farlo, ma perché non ha più voglia di combattere contro la burocrazia.

Il maiale è stato sottratto alle famiglie e consegnato al mercato. Oggi lo ammazza il macellaio, due alla settimana, e poi rivende le frittelle come se fossero un favore. E tutti zitti. Tutti ad adattarsi. Tutti apparentemente contenti. Del resto, la modernità ci ha insegnato che è meglio comprare ciò che prima sapevamo produrre.

Intanto gli operai forestali, che un tempo riempivano lo zaino con frittelle, costate e "gambuni", oggi si portano in montagna scatolette di tonno, salumi industriali, formaggi finti. Più conservanti, meno sostanza. Più plastica, meno dignità. Ma vuoi mettere? È tutto a norma. Dicono che così si tutela la salute. In realtà si è distrutta l'autonomia delle famiglie. Dicono che così si va avanti. In realtà si è fatto un passo indietro nella qualità della vita. Continuano a dire che era doveroso, come se fosse necessario togliere tutto ciò che non passa da un ufficio.

La festa del maiale non era un problema da risolvere. Era un patrimonio da difendere. Ma qualcuno ha deciso che era più semplice cancellarla, piuttosto che regolamentarla con intelligenza e rispetto per chi vive nei territori. Oggi il paese è più "pulito", più silenzioso, più regolamentato. Meno odori, meno fumo, meno caldaie. Ma soprattutto: meno legami, meno condivisione, meno identità e più mortadella e prosciutto confezionato....

Possiamo consolarci? Il maiale vive più a lungo, la burocrazia è ingrassata a dovere, e noi mangiamo tutti la stessa cosa, confezionata e tracciata. La tradizione è morta. Sì. Ma è morta in perfetta regola. E questo, a quanto pare, dovrebbe bastarci e... consolarci.

Per dirla con Carlo Levi: "L'uccisione del maiale era una festa necessaria, un sacrificio antico che univa la famiglia e il paese; oggi queste cose non si fanno più, e con esse se ne va un pezzo di vita". ●



# LE PROLOCO CALABRESI PREMIATE A ROMA COL MARCHIO DI QUALITA' EPLI

**ANTONIO PIO CONDÒ**

**U**na giornata speciale, ricca di emozioni, che vogliamo condividere con tutti i nostri soci e con l'intera Calabria". Così, comprensibilmente soddisfatta ed emozionata, Giuseppina Iera-ce, Presidente regionale di Epli Calabria (Ente Pro Loco Italiane) a margine della cerimonia di consegna dei "Marchi di Qualità" tenutasi a Roma nella "Sala della Lupa" di Palazzo Montecitorio (Camera dei Deputati). L'importante iniziativa è promossa dalla rete associativa nazionale Ente Pro Loco Italiane Aps, presieduta da Pasquale Ciurleo il quale ha evidenziato come si voglia - così - «riconoscere ed apprezzare gli enormi sforzi che le Pro Loco svolgono sui territori per preservare le tradizioni popolari

▷▷▷



Condò

esaltandone le peculiarità. Anche la presenza dei sindaci che accompagnano i presidenti degli Enti premiati, è espressione di condivisione e lungimiranza nei rapporti tra Enti Pubblici e Terzo Settore».

Per l'edizione 2026 i Marchi di qualità sono stati assegnati a 30 Pro Loco italiane per le categorie: Carnevali autentici, Sagre d'eccellenza, Pietà e Culto popolare, Carta nazionale Palii, Cortei e Rivocazioni storiche.

L'Epli Calabria ha manifestato molta soddisfazione perché anche quest'anno la nostra regione ha contribuito ad «arricchire il tesoretto con ben quattro riconoscimenti». Alla Pro Loco di Monterosso, presieduta da Soccorso Domenico Capomolla, e di Monasterace, presieduta da Altobella Sigilli, è stato consegnato il Marchio "Culto e Tradizioni Popolare". Alla Pro Loco di Casali del Manco e Villaggi Silani, presidente Fabio De Santis, ed a quella di Francica, presidente Cosma Damiano Mazzotta, il premio per il Marchio "Sagra d'Eccellenza". La presidente regionale Ierace ha ringraziato i sindaci dei rispettivi Comuni presenti alla cerimonia per la consegna dei premi assieme ai Presidenti delle Pro Loco: Carlo Murdolo (Monasterace), Antonio Giacomo Lampasi (Monterosso Calabro), Francesca Pisani (Casali del Manco) e l'Assessore alla cultura Gianfranco Liguori (Comune di Francica). Un'altra importante meta, dunque, per le Pro Loco calabresi che hanno voluto manifestare il loro apprezzamento per l'impegno profuso dal Presidente nazionale dell'Epli, Pasquale Ciurleo. Ora si pensa alle nuove iniziative ed ai prossimi traguardi. ●





# A BRESCIA RICORDATO ANDREATA E L'AGENZIA DI RICERCHE E LEGISLAZIONE (L'AREL)

**FRANCO BARTUCCI**

**N**ino Andreatta e Mino Martinazzoli, uomini delle istituzioni, politici contro corrente, Rettore dell'Università della Calabria il primo, sono stati ricordati a Brescia lo scorso 31 marzo, su iniziativa della Provincia di Brescia, dell'Associazione "X Giornate" e dell'Arel, l'agenzia di Ricerche e Legislazione, istituita dallo stesso Andreatta nel mese di agosto 1976.

Un incontro che si è svolto nella Chiesa di San Giorgio, con gli interventi di saluti istituzionali ad opera di Elena Ringhini, presidente dell'Associazione "X Giornate", nonché del parlamentare, Gian Antonio Girelli; mentre l'introduzione è stata a cura di Roberto Bondio, che ha parlato sul tema: "Il cattolicesimo politico"; seguita da una relazione di Mariantonietta Colimberti sul tema: "Nino Andreatta. Testimonianze e documenti inediti"; con un terzo intervento a cura di Marco Giudici, che ha trattato il tema: "Mino Martinazzoli tra dimensione pubblica e privata".

La giornata celebrativa si è conclusa, moderata da Nunzia Vallini, con delle testimonianze di Pierluigi Castagnetti, ultimo segretario del Partito Popolare Italiano, nonché di Enrico Letta, presidente dell'Arel.

Un evento che è coinciso con il cinquantesimo anniversario della nomina di Mino Martinazzoli a segretario nazionale del Partito Popolare Italiano e con il quasi cinquantesimo anniversario dell'istituzione dell'Arel ad opera di Beniamino Andreatta, avvenuta nel mese di agosto del 1976; mentre il Calabria alcuni laureati di prima generazione dell'Università della Calabria ne hanno ricordato, attraverso Facebook, il diciannovesimo anniversario della sua scomparsa, avvenuta il 26 marzo 2007, per come riporteremo più in avanti nel servizio.

«Andreatta e Zaccagnini sono stati uomini e politici autorevoli che hanno saputo servire le istituzioni e non servir-

▷▷▷



Bartucci

sene», è quanto hanno evidenziato nei loro rispettivi interventi Enrico Letta e Pierluigi Castagnetti.

«Si posero la missione quasi impossibile di rinnovare la democrazia e, in fasi diverse, tra difficoltà varie, si impegnarono perché ciò avvenisse. Erano europeisti strutturali, convinti e senza nessuna forma di dubbio. Già negli anni '90, Andreatta pensava che l'Europa integrata fosse per noi l'unico destino possibile. Anche Martinazzoli sull'Europa era inflessibile. Accanto alla battaglia politica c'era una riflessione culturale di una profondità unica, l'eredità più lungimirante che ci hanno lasciato».

È il pensiero di sintesi scaturito a più voci nell'ambito della discussione tra Letta e Castagnetti; mentre ad entrare più addentro nella descrizione della figura di Andreatta e nella nascita dell'Arel è stata Mariantonietta Colimberti, direttrice della rivista Arel, sua stretta collaboratrice per circa vent'anni nella stessa Agenzia, al Gruppo dei Popolari alla Camera, nei Ministeri del Bilancio, degli Esteri e della Difesa. «Un'esperienza che mi ha formata - ha detto la Colimberti nel suo intervento - professionalmente ma anche personalmente».

Nel fare la sua esposizione ha parlato poi del rapporto di grande amicizia, stima e collaborazione, esistente tra Zaccagnini ed Andreatta, il quale, quando nel 1981 diventò Ministro del Tesoro, lasciò proprio a Mino Martinazzoli la guida dell'Arel, che inventò una sorta di Notiziario mensile ciclostilato e a diffusione limitata, nel quale venivano pubblicate sintesi dei principali avvenimenti politici preceduti da un editoriale a sua firma.

Nel 1983 Andreatta, non riconfermato Ministro, dopo la vicenda del Banco Ambrosiano, tornò Presidente dell'Arel e nel 1985 decise di dare una vera veste grafica al "Bollettino" che diventò una rivista regolarmente registrata in Tribunale, sotto la direzione di Fer-



rante Pierantoni, geniale ingegnere nucleare e storico Segretario generale dell'Arel, scomparso nel 2012. Quella rivista dopo è arrivata fino ai nostri giorni (41 anni) e l'Arel si appresta a celebrare i suoi 50 anni di vita.

La Colimberti ha ricordato come Andreatta nel 1976 - subito dopo il suo ingresso in Parlamento nella DC di Benigno Zaccagnini - aveva fondato l'Arel e ne aveva fatto la sua "casa" romana, una zona franca dove politici, anche di orientamento diverso, professori, addetti ai lavori di settori vari, potessero incontrarsi, discutere liberamente e studiare soluzioni concrete.

«Andreatta ha sempre frequentato Piazza S. Andrea della Valle più di Piazza del Gesù e questo - ha precisato - talvolta gli è stato rimproverato dai suoi colleghi di partito, non sempre propriamente "amici"».

All'inaugurazione dell'Associazione intervenne anche Aldo Moro ricordando che: «Il Presidente della DC dalla prigione delle Brigate Rosse citò il gruppetto Arel, carico di sapienza economica, di esperienza anglosassone, di spirito giovanile e innovativo». E, ancora, a proposito del ritardo della DC sul piano culturale: «Le Acli offrono ora qualche limitato spiraglio. Desidero ricordare - scrisse il presidente Aldo Moro - l'Arel, che reca in sé notevole esperienza, cultura e sensibilità internazionale».

Proseguendo il suo intervento la Colimberti ha parlato dell'ultimo libro che l'Arel ha dedicato ad Andreatta quale omaggio ai 25 anni dal malore che lo colse alla Camera il 15 dicembre 1999, privandoci della sua voce oltre sette anni prima del congedo definitivo. Un libro che raccoglie racconti e testimonianze di allievi, colleghi di accademia e di governo, collaboratori di ministeri importanti, compagni di partito, amici. Poi ci sono discorsi poco noti, scritti

su temi anche eccentrici, in linea con la poliedricità del loro autore.

«Le testimonianze - ha detto la direttrice della rivista Arel - arrivano da generazioni, culture e mondi diversi. Eppure, tutti coloro che hanno accettato di condividere i loro ricordi lo hanno fatto con una sincerità e, direi, con un affetto palpabile in ognuno di questi scritti, che ci restituiscono e ci fanno conoscere aspetti a volte sorprendenti di una personalità eclettica, mai superficiale. Ogni autore ha raccontato il "suo" Andreatta. Questi racconti hanno in comune un sentimento di riconoscenza e anche di nostalgia per la persona e per un certo modo di intendere la politica e il servizio al paese, un modo che, mi sento di affermare, non era maggioritario neanche allora».

### **L'impegno di Andreatta in Calabria per la nascita della prima Università Statale della Repubblica Italiana**

«Agli inizi degli anni Settanta, quando era andato in Calabria a fondare e dirigere da rettore la prima università della regione più arretrata d'Italia e col più alto tasso di emigrazione - ha ricordato la Colimberti - subì addirittura un processo, imputato con Paolo Sylos Labini e Adriano Vanzetti (membri con lui del comitato ordinatore) per non aver assegnato una certa cattedra a un





Bartucci

potente penalista socialista che non ne aveva i titoli. I tre ebbero difficoltà a trovare in loco un avvocato che li difendesse e l'assoluzione con formula piena arrivò dopo 13 anni...».

Sono stati tredici anni in cui Andreatta, uomo politico di grande prestigio e valore, ha dato con i suoi comportamenti, esercitati in piena riservatezza, alla generazione politica del nostro tempo una testimonianza alta di rispetto delle Istituzioni, fiducioso che la Giustizia sarebbe un giorno venuta alla luce. Si è impegnato come politico affinché in parlamento venisse concessa "l'autorizzazione a procedere", una volta eletto, perché il processo penale proseguisse nel Tribunale di Cosenza, rinunciando poi, insieme ai professori Sylos Labini e Vanzetti, dopo dieci anni del percorso processuale alla "Prescrizione", fino ad arrivare dopo tredici anni all'assoluzione piena perché "il fatto non sussisteva".

«Dell'esperienza calabrese - ha detto ancora la Colimberti - nella pubblicazione si parla nel capitolo "L'Andreatta che non ti aspetti", e cioè l'ambientalista e l'appassionato di architettura, perché la collina di Arcavacata vide il rettore protagonista anche nella fase della costruzione degli edifici e delle residenze, e poi nella prima missione di protezione civile, quando nel 1973 il comune di Fabrizia e le zone limitrofe furono colpite da una terribile alluvione: il rettore si recò personalmente sul posto e inviò una spedizione di studenti e professori».

Altro passaggio della relazione è stata dedicata all'impegno che ebbe nei confronti di Trento e del Trentino, terre d'origine di Andreatta, e poi Bologna, città di adozione, che sono stati teatro del suo impegno socio-ambientale, dal Piano Urbanistico Provinciale del 1967 con il Presidente della Provincia di Trento, Bruno Kessler ai tentativi di modernizzare il capoluogo emiliano sotto il profilo dell'edilizia abitativa e dei parcheggi urbani.



«Andreatta - ha affermato ancora Marriantonietta Colimberti concludendo il suo intervento - era l'opposto del capo duro e superbo, esempi non rari in certi contesti. Al contrario, con noi collaboratori era gentile, oserei dire dolce, e pieno di rispetto. Non l'ho mai sentito alzare la voce con nessuno, men che meno con qualcuno di noi. Che i suoi avversari ne temessero l'intelligenza e a volte il sarcasmo... beh, era un problema loro, appartiene alla lotta politica. Credo che la figura di Andreatta, irriducibile innovatore, ovunque si trovasse a operare, possa dire molto alle nuove generazioni, ai quali va fatto conoscere».

### Il ricordo dei laureati UniCal di prima generazione

Quasi in concomitanza dell'evento di Brescia, alcuni laureati dell'UniCal di prima generazione ne hanno ricordato la figura nel 19° anniversario della scomparsa, avvenuta il 26 marzo 2007, mediante uno spazio creato su Facebook, che riportiamo a seguire, dando conferma ai pensieri espressi dalla Colimberti nell'incontro di cui in precedenza, iniziando da Franco Mollo, laureato in fisica e primo rappresentante degli studenti nel primo consiglio di amministrazione dell'Ateneo, che ha scritto: «Professionista in politica ma non politico per professione», tracciando poi un suo ricordo quando nell'ultimo Consiglio d'Amministrazione si congedò pronunciando "il suo epitaffio", come lui lo definì: «È stata una esperienza bella e coloro che l'hanno vissuta la considereranno non facil-

mente dimenticabile». Aveva ragione, davvero indimenticabile».

Nicola Coppoletta, laureato in Scienze Economiche e Sociali, che non tarda a rispondere: «Una grande emozione anche per me!».

Bruno Villella, laureato in ingegneria, che scrive anche lui: «E chi se lo dimentica. I suoi insegnamenti, ma anche le sue preoccupazioni rispetto ad alcune insidie esogene che potevano mettere a rischio la costruzione della nostra Università. Il termine sussurrato era "proliferazione"».

Tito Oliviero Arno, laureato in ingegneria, che non può fare a meno di lasciare la sua testimonianza: «Serbo ancora un ricordo che sarà perenne ed indistruttibile. Una grande e cara persona che tanto bene ha voluto all'Università degli Studi della Calabria».

Giuseppe Lo Feudo, laureato in Ingegneria, che rinnova la sua stima affermando: «Grande progetto. Forse l'unico realizzato. Noi abbiamo avuto la fortuna di partecipare nelle sue fasi decisive Grazie al Magnifico».

Giuseppe Trebisacce, docente della Facoltà di Lettere e Filosofia, che racconta da giovane aspirante docente del primo incontro avuto con il rettore Andreatta: «Un episodio personale di cui gli sono stato sempre grato. Quand'ero contrattista presso l'Università di Roma gli chiesi per lettera un appuntamento per potergli parlare del mio desiderio, da calabrese, di venire a lavorare in Calabria. Evitandomi di





Bartucci

scendere a Cosenza, mi diede appuntamento al Teatro Eliseo di Roma, dove partecipava a un convegno. Uomini d'altri tempi!».

Aldo Semeraro, laureato in Scienze Economiche e Sociali, rappresentante degli studenti nel primo consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria in attesa di avere il riconoscimento di Centro Residenziale, che partecipando alla discussione, fa la sua affermazione: «Caro Franco, tu ricordi spesso un periodo oramai lontano. Ricordi un tempo in cui i protagonisti politici elaboravano un pensiero autenticamente meridionalista ed efficaci progetti di sviluppo. L'Unical rap-

veniva volentieri fra noi studenti e non si è mai chiuso in qualche spregevole autoreferenzialità. Ricordo che in uno degli ultimi incontri mi ha detto: "Ti auguro di diventare un comunista senza tessera come io sono un democristiano senza tessera". Comunista lo sono più di prima e senza tessera da decenni».

Francesco Serianni, studente d'ingegneria e dipendente dell'UniCal in pensione, che ha scritto: «Giusto per ampliare il pensiero espresso da Aldo Semeraro, volevo ricordare la sua estrema disponibilità al confronto con gli studenti, qualche volta un po' paternalista ma eravamo negli anni '70. Certo un grande uomo oltre che un eccellente politico ed economista, comunque un gigante che, forse, la Calabria non meritava, visti i

nani che da almeno tre lustri pensano di appartenere alla élite culturale sol perché hanno in mano il potere dell'Unical. Ne conservo un ricordo piacevole ed indelebile».

Angelo Grosso, laureato in ingegneria, che aggiunge: «Sono pienamente d'accordo! Ho anche un piccolo

ricordo personale (con altri colleghi) che risale ai primi mesi del primo anno presso la segreteria studenti che si trovava sotto i portici di Piazza dei Bruzi, quel palazzo vicino il Municipio di Cosenza, dove ci accolse con grande disponibilità, per un problema sulle tasse da pagare che noi credevamo esose (per noi). Ci spiegò con chiarezza che non era una tematica sulla quale poteva intervenire. Ci convinse.... Grande Rettore e fine intellettuale. Lo

constatammo in seguito anche come politico...».

Tommaso Chiodo, laureato in Scienze Economiche e Sociali, con convinzione ha tenuto a precisare: «Andreatta tentò con gli strumenti della chiarezza e della linearità, di fare dell'UniCal uno snodo fondamentale nella formazione, crescita e affermazione di una nuova classe dirigente meridionale perché ne valorizzassero lo sviluppo territoriale calabrese e meridionale. La stessa doveva dimostrare di essere fortemente ancorata alle dinamiche non solo nazionali, ma addirittura europee e mediterranee in un'ottica fortemente avanzata e protesa al futuro».

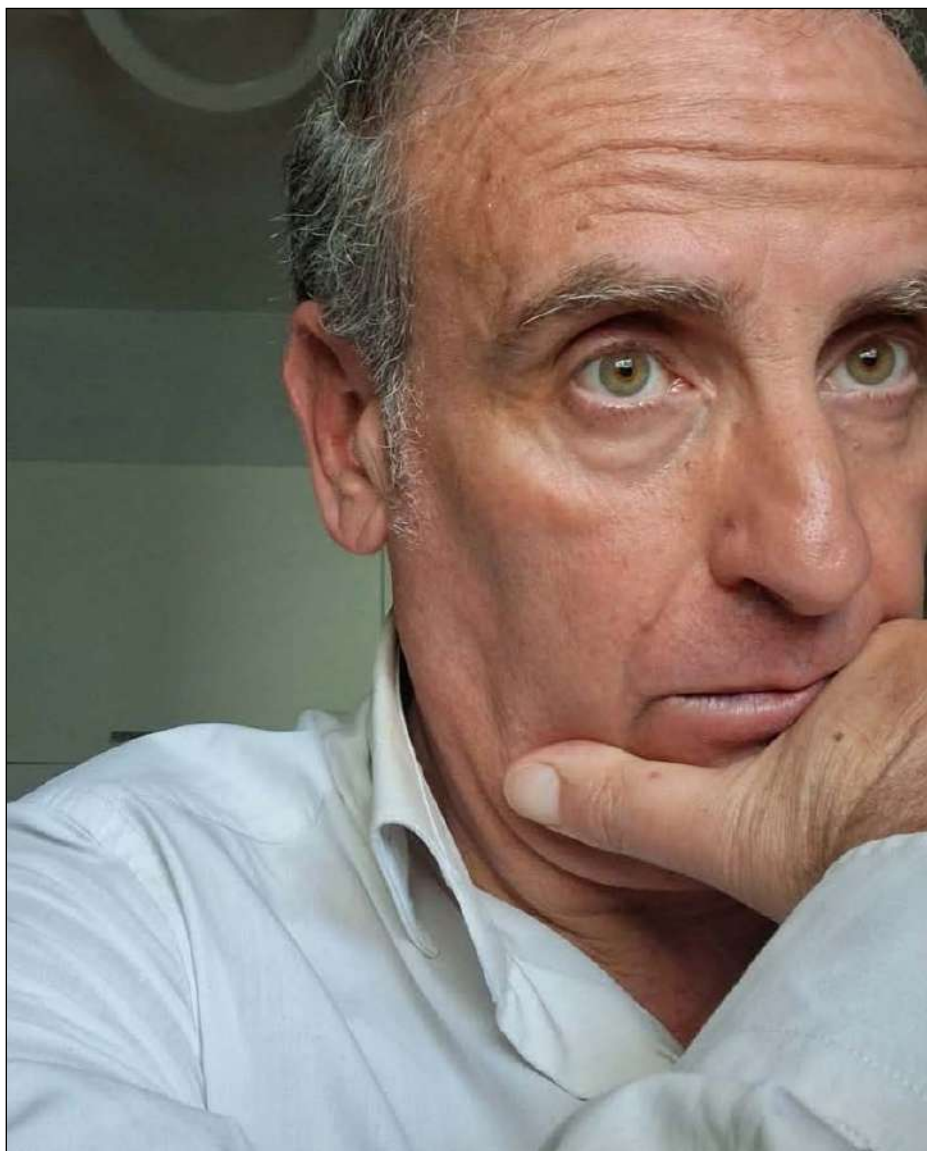
Antonio Basile, laureato in ingegneria, che partecipa alla discussione e dice: «Condivido tutto e aggiungo un ricordo personale di un antifascismo militante. Appena gli mostrammo, sui muri del Polifunzionale, scritte di carattere fascista, che noi stavamo provvedendo a ricoprire, chiamò immediatamente la ditta, che stava eseguendo dei lavori, affinché le eliminasse».

Franco Mollo, ritorna a dire la sua su quanto affermato da Antonio Basile riconoscendone la personalità, la sensibilità e la cultura: «Lo ricordo anch'io e quando qualcuno tentò di insinuare qualche dubbio la sua risposta fu netta e dura. «Noi abbiamo dimostrato il nostro antifascismo scendendo in piazza a Bologna contro i nazisti e fascisti!». Fu questa la frase che pronunciò in una infuocata assemblea studentesca in risposta a chi gridava dalla sinistra movimentista slogan di moda contro la DC e noi del PCI solidarizzammo con Andreatta con applausi».

F'in qui il confronto che si chiude con una mia breve annotazione affermando di trovare tutti insieme quelle testimonianze in quanto fonte di verità per farne memoria in modo da essere trasmessa alle nuove generazioni, consapevoli di consegnare loro un grande tesoro utile a costruire il loro futuro democratico e libero, rispettoso dell'identità umana. ●



presenta un meraviglioso esempio di sviluppo locale, apprezzato a livello internazionale. Nino Andreatta è uno dei più grandi rappresentanti di quell'epoca. Il ricordo diventa struggente per me. Ricordo discussioni a volte molto vivaci, che mi hanno arricchito di nuove consapevolezze, durante le riunioni del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Universitaria. Altri confronti hai avuto tu nel Consiglio di Amministrazione, senza considerare quanto avveniva nelle assemblee. Andreatta



# L'ULTIMO SALUTO A DOMENICO MARTELLI

**PINO NANO**

**V**enerdì sera a Cosenza nella Chiesa di Loreto l'ultimo saluto a Domenico Martelli, brillante giornalista calabrese morto in servizio alla guida della sua auto alle porte di Vibo Marina lungo la ex Statale 522, nel tratto compreso tra Vibo Marina e Pizzo Calabro, vittima quasi certamente di un malore improvviso. Domenico aveva 56 anni, era nato a Catanzaro il 31 marzo 1970, ed era giornalista professionista iscritto all'Ordine della Calabria dal 21 marzo 2001.

Domenico era un giornalista libero, indipendente, lontano anni luce dal sistema di potere che molti spesso immaginano muoversi attorno al nostro mondo. Gli volevo bene per la modestia infinita che trasudava dalla sua vita. Lo sentivo spesso, e gli dicevo sempre: "Se tuo padre fosse ancora vivo sarebbe fiero del tuo lavoro e del tuo coraggio". Perché Domenico era in realtà un cronista che aveva grande coraggio, e che ostentava in tutti i suoi editoriali. La sua umanità era pari alla severità con cui raccontava la storia di questa regione, e questo suo modo di essere cronista a 360 gradi ci mancherà moltissimo. Forse ora Franco, suo padre, mio maestro di giornalismo e di vita, nostro Maestro, lassù sarà meno solo. Forse...

Domenico Martelli, direttore responsabile della testata online "Il Fatto di Calabria" e collaboratore per la pagina politica del network LaC News24, aveva lavorato circa venti anni al settimanale "Mezzoeuro", giornale fondato da suo padre, Franco Martelli, storico e indimenticabile caporedattore della *Tgr Rai Calabria*. Ma ha poi proseguito la sua esperienza professionale al quotidiano *Il Domani della Calabria*, curando le pagine di Cosenza e provincia, per poi passare a dirigere il quotidiano *La Provincia cosentina* fino alla sua chiusura nel 2018.

Lascia la moglie Daniela, il figlio Francesco e la figlia Maria Elisabetta. Sua sorella Mara Martelli è l'attuale vice caporedattore della Rai in Calabria, ma è giornalista anche la sorella più piccola, Annalisa.

▷▷▷

▷ ▷ ▷

Nano

«Una tragedia inattesa, improvvisa, e come tutte le tragedie di questo tipo assurda e devastante per tutti noi - dice il Presidente di Giornalisti Calabresi Peppe Soluri - soprattutto per la sua vecchia mamma Rosa con cui Domenico aveva ancora uno straordinario rapporto ombelicale. A me rimane il ricordo di una lunga telefonata che Domenico mi ha fatto proprio la mattina in cui è morto, e in cui abbiamo parlato del nostro lavoro e delle tante difficoltà in cui si muove il mondo del giornalismo non solo calabrese. Mi piace ricordarlo quando ancora bambino suo padre lo portava alle nostre riunioni e quando ormai diventato professionista mi chiamava per confrontare le sue idee e le sue opinioni che non erano mai banali, o peggio ancora, imbrigliate di pregiudizi. Davvero un bravo cronista».

Puntuale e immediato il messaggio del Presidente della Regione Roberto Occhiuto: «Da parte mia vi giunga il cordoglio della Giunta Regionale della Calabria per la prematura e improvvisa scomparsa di Domenico Martelli. Giornalista scrupoloso, penna tagliente, spesso irriverente ma mai banale, ha raccontato per decenni i fatti della nostra Regione attraverso numerose testate. Vicinanza alla sua famiglia, ai suoi affetti, e ai suoi colleghi in questo momento di grande dolore».

«La notizia della prematura ed improvvisa scomparsa di Domenico - sottolinea il sindaco di Cosenza Franz Caruso - mi ha raggiunto come un colpo al cuore, lasciandomi sgomento e incredulo. In queste ore così difficili faccio fatica a trovare parole adeguate per esprimere il dolore che provo. Non se ne va soltanto un giornalista di razza, lucido e preparato interprete della realtà calabrese - prosegue Franz Caruso - ma anche un amico con cui ho spesso condiviso riflessioni e momenti di confronto sempre profondi e sinceri. Di grande sensibilità, Domenico è sempre stato un uomo ed un professionista di vaglia, spesso pungente, mai banale, capace di interpretare i fatti con uno sguardo critico e mai scontato. Mi stringo

con profondo affetto alla moglie Daniela, ai figli ed alle sorelle Mara ed Annalisa. A loro va il mio abbraccio più sincero ed intenso in questo momento di dolore immenso. So che nulla può colmare una perdita così grande, ma spero possano trovare conforto nell'affetto e nella stima che Domenico ha saputo costruire attorno a sé nel corso della sua vita».

«Ho sempre pensato - scrive oggi il vicedirettore del TG2, Alfonso Samengo - che il mestiere del giornalista sia non soltanto impegnativo ma tanto usurante, anche se all'apparenza tranquillo. La prematura scomparsa di Domenico Martelli lo conferma in modo doloroso. Era un



collega attento (figlio di Franco, grande giornalista a cui ero legatissimo essendo stato il mio primo caporedattore) capace di analisi profonde e di osservazioni mai banali. La sua scrittura era precisa, elegante e sempre al servizio della verità. Sapeva raccontare la Calabria con passione e un senso raro di responsabilità. Lo spirito critico di Domenico e la sua umanità lasciano un vuoto che sarà difficile colmare. Alla sorella Mara e a tutta la famiglia va il mio abbraccio più affettuoso. Domenico, il tuo esempio e la tua voce rimarranno sempre con noi».

«Era uno di noi, ed era uno dei più capaci e dei più bravi - aggiunge Carlo Parisi Segretario generale della FIGEC - Il suo giornale aveva titoli e racconti che altri non avevano, e questo dava per intero la

misura esatta del suo modo di fare giornalismo indipendente».

L'editore del gruppo editoriale LaC News24 Domenico Maduli: «Oggi sale in cielo un uomo, un padre esemplare, un marito, un giornalista per bene, un professionista che ha affrontato la vita con coraggio ed estrema serietà pagandone a volte e spesso un prezzo al di sopra del dovuto per ribadire la verità dell'informazione. Io oggi perdo un Amico, prima ancora che un opinionista. Posso dirmi onorato di averlo conosciuto e sempre sostenuto, Domenico, anche quando non conveniva. Ci lascia un uomo che ha camminato con coraggio nel suo mestiere,

lasciando tracce dense di importanza».

Messaggi di grande commozione anche da parte del direttore editoriale Maria Grazia Falduto, del direttore responsabile Franco Laratta e da tutta la redazione del network. La stessa commozione arriva dal direttore di Teleuropa Network Attilio Sabato che con Domenico Martelli aveva un rapporto davvero personale e straordinario. «Un grande cronista», aggiunge Franco Bartucci, storico portavoce dell'Università della Calabria. Giovan Battista Perciaccante Presidente di Confindustria

Cosenza aggiunge: «Insieme ai colleghi dell'Associazione abbiamo avuto modo di apprezzarne nel tempo le doti professionali, la penna brillante capace di raccontare con sensibilità e rigore il proprio territorio, l'impegno nel seguire la politica e i fatti economici, sempre con sguardo critico, competenza e rispetto per la verità dei fatti».

«La prematura scomparsa del giornalista Domenico Martelli - dice invece Giuseppe Galiano presidente di Ance Cosenza - colpisce e lascia un segno il suo coraggio nell'intraprendere sempre nuovi percorsi e nel cimentarsi in sfide professionali con rinnovato entusiasmo e determina-

▷▷▷



Nano

zione, senza mai perdere il rigore verso la notizia e il rispetto profondo per i lettori. Confindustria e Ance Cosenza esprimono la partecipazione sincera al dolore di tutta la famiglia».

Per Sandro Principe, sindaco di Rende, «se ne va un giovane giornalista di cui ho potuto apprezzare le capacità e il talento. Domenico Martelli, strappato da un male improvviso - e, forse, imprevedibile -, agli affetti e alla professione, aveva ancora molto da dire e da dare alla nostra terra, di cui è stato a lungo una firma brillante. Penna di grande capacità e rara sensibilità culturale e politica, era sempre sulla notizia ed aveva la capacità di guardare oltre il dato crudo dei fatti. Non solo: Domenico è stato un bravo direttore di testate, a partire dallo storico "Mezzo-euro", attraverso le quali ha formato vari giornalisti, alcuni dei quali gli devono la bravura professionale e la carriera. Mi onoro di essere stato amico suo e di suo padre, il compianto caporedattore del Tg Calabria Franco Martelli e di essere amico di sua sorella Mara, che tiene alto il nome di famiglia a Rai 3. Esprimo, a titolo personale e a nome dell'Amministrazione comunale di Rende, le più vive condoglianze a sua moglie Daniela e ai suoi due figli, e ai suoi familiari».

Dal Senato della Repubblica Nicola Irto (PD): «Con Domenico Martelli la nostra



ATTILIO SABATO, FRANZ CARUSO E DOMENICO MARTELLI NEL 2021

regione perde una voce autorevole e un professionista serio, che ha letto la realtà con autonomia di giudizio, obiettività e coraggio. Il suo lavoro giornalistico, sempre attento e puntuale, ha contribuito ad arricchire il dibattito pubblico calabrese. Il Pd Calabria ricorda in lui un notista politico di grande correttezza, fedele alla verità dei fatti e al dovere dell'informazione. Il partito si stringe con sincera partecipazione al dolore della famiglia, dei colleghi e di quanti ne hanno apprezzato il valore umano e professionale».

L'on. Pino Galati, Portavoce di Noi Moderati, lo ricorda come «giornalista e professionista stimato che ha dedicato la

sua vita con passione e rigore al racconto della Calabria. Domenico non era solo un cronista di grande esperienza, ma una firma capace di analizzare con intelligenza e onestà intellettuale le dinamiche politiche e sociali della nostra regione. Dal suo impegno alla guida di testate storiche fino alla direzione de *Il Fatto di Calabria* e alla collaborazione con *LaCNews24*, ha sempre onorato il diritto all'informazione con garbo e competenza, seguendo le orme del padre Franco, pilastro del giornalismo Rai. In questo momento di immenso dolore, a nome mio e di tutta la comunità di Noi Moderati, rivolgo i sentimenti del più profondo cordoglio e della più sentita vicinanza alla moglie, ai figli, alle sorelle Mara e Annalisa e a tutti i colleghi che hanno avuto il privilegio di lavorare al suo fianco. La Calabria perde oggi una voce autorevole e un uomo perbene». Ma non c'è redazione giornalistica, non c'è gruppo editoriale, non c'è testata radiofonica o televisiva che non abbia mandato un proprio messaggio alla famiglia per «una morte inattesa e improvvisa come questa».

Venerdì pomeriggio in chiesa a Cosenza, in piazza Loreto, insieme a tutti gli altri, c'era tutta la grande famiglia Rai, con in testa il suo Caporedattore Riccardo Giacoia, il Direttore di Sede Massimo Fedele e i vertici di Rai Senior. ●

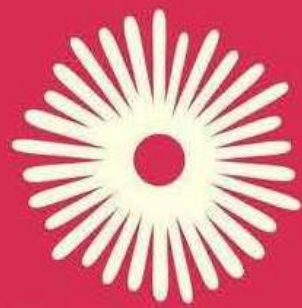


FSC Fondo per lo Sviluppo  
e la Coesione



Dove  
tutto è  
cominciato

  
vinitaly



**CALABRIA**  
STRAORDINARIA

**12-15**  
**APRILE** 2026





*Consiglio regionale della Calabria*



REGIONE CALABRIA

# CALABRIA

QUOTIDIANO

10 Anni • LIVE

# Raccontiamo la Calabria

## ROADSHOW

**16 APRILE 2026 REGGIO CALABRIA**  
Consiglio regionale, Sala Monteleone

**17 APRILE 2026 Vibo Valentia**  
Palazzo Gagliardi

**20 APRILE 2026 CATANZARO**  
Salone Confindustria CZ

**21 APRILE 2026 COSENZA**  
Salone Confindustria Cosenza

**22 APRILE 2026 CROTONE**  
Sala Consiliare Comune di KR

OPERA DI NATINO CHIRICO